



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVI Legislatura

FEBBRAIO 2012
N. 9

IL PROCESSO ETERNIT

Selezione di articoli dal 12 al 15 febbraio 2012

P.Art.	Testata	Data	Titolo	Pag.
17	SOLE 24 ORE F. Greco	12/02/2012	IL PROCESSO ETERNIT AL CAPOLINEA	1
19	STAMPA M. Brambilla	12/02/2012	ETERNIT, 2300 MORTI IN ATTESA DI GIUSTIZIA DOMANI LA SENTENZA	2
17	SOLE 24 ORE	12/02/2012	LOTTA ALL'AMIANTO: SERVONO 56 MILIONI	4
3	AVVENIRE P. Viana	12/02/2012	CASALE ASPETTA GIUSTIZIA PER I MORTI DELL'AMIANTO	5
3	AVVENIRE P. Viana	12/02/2012	"CITTA' DA "RIPULIRE", MA NESSUNA INTESA" Int. a G. Demezzi	7
20/21	STAMPA A. Gaino	13/02/2012	STRAGE ETERNIT OGGI E' IL GIORNO DELLA VERITA'	8
53	STAMPA C. Laugeri	13/02/2012	TRIBUNALE SOTTO ASSEDIO PER L'ULTIMA UDIENZA ETERNIT	9
29	UNITA' S. Righi	13/02/2012	PROCESSO AMIANTO OGGI UNA SENTENZA SEGUITA DAL MONDO	10
21	STAMPA S. Mossano	13/02/2012	"HO PAURA, MA FORSE DOPO LA SENTENZA TORNERO' A PIANGERE" Int. a R. Blasotti	11
8	SOLE 24 ORE F. Greco	14/02/2012	SEDICI ANNI PER I MANAGER DELL'ETERNIT	12
2/3	CORRIERE DELLA SERA M. Imarisio	14/02/2012	DUEMILA MORTI PER L'ETERNIT SEDICI ANNI AI PROPRIETARI	13
3	CORRIERE DELLA SERA M.Ima.	14/02/2012	LA VITTORIA DI GUARINIELLO "PIU' DI COSI' NON POSSO FORSE E' L'ORA DI LASCIARE"	14
6	STAMPA G.Tri.	14/02/2012	SI INDAGA ANCHE SUI VAGONI DELLA METROPOLITANA MILANESE	15
4/5	STAMPA A. Gaino	14/02/2012	RISARCIMENTI PER 2900 PARENTI	16
3	MESSAGGERO S. Sofi	14/02/2012	AMIANTO, LA SFIDA DELLA BONIFICA 57 AREE DA RISANARE IN ITALIA	18
7	STAMPA R. Zanotti	14/02/2012	MA NEL MONDO CONTINUA LA STRAGE SILENZIOSA	19
17	GIORNALE V. Pricolo	14/02/2012	QUEL ROSARIO DI VITTIME LUNGO TRE ORE	20
2/3	UNITA' O. Pivetta	14/02/2012	"COSI' L'AMIANTO UCCISE CASALE" ETERNIT, 16 ANNI AI MANAGER	21
5	AVVENIRE F. Assandri	14/02/2012	IN AULA SODDISFAZIONE TRA LE LACRIME: "MA ANCORA CISI AMMALA E SI MUORE"	23
21	LIBERO QUOTIDIANO C. Lodi	14/02/2012	AMIANTO KILLER: ETERNIT CONDANNATA A 16 ANNI	25
2/3	MANIFESTO I. Leccardi	14/02/2012	LA TRAGEDIA ETERNIT E' "DISASTRO DOLOSO"	26
3	ITALIA OGGI G. Di Santo	14/02/2012	ETERNIT, UNA SENTENZA ESEMPLARE	28
2	REPUBBLICA S. Martinenghi	14/02/2012	IL MILIARDARIO E IL BARONE, CHI SONO I COLPEVOLI	29
2	CORRIERE DELLA SERA M.Bar.	14/02/2012	"LA MIA FAMIGLIA DECIMATA: 7 VITTIME"	30
2/3	CORRIERE DELLA SERA A. Mangiarotti	14/02/2012	QUEL VELENO C'E' ANCORA E NON VIENE SMALTITO	31
4	REPUBBLICA A. Cianciullo	14/02/2012	UN ITALIANO SU TRE ESPOSTO ALLE ECCO LA MAPPA DELLE AREE PIU' A RISCHIO	33
3	STAMPA M. Facciolo	14/02/2012	CASALE MONFERRATO NON SI ACCONTENTA: "MERITAVANO DI PIU'"	36
1	REPUBBLICA Ed. Torino	14/02/2012	A CASALE, TRA SORRISI E AMAREZZA	37
5	STAMPA P. Sapegno	14/02/2012	GLI IMPUTATI-FANTASMA: "CHI INVESTIRA' IN ITALIA DOPO QUESTA SENTENZA?"	38
8	SOLE 24 ORE C. Casadei	14/02/2012	MANCA ANCORA UNA MAPPA DEL RISCHIO	40
5	UNITA' J. Bufalini	14/02/2012	DA PADOVA A TARANTO LE ALTRE "ETERNIT" SPARSE PER IL PAESE	41

P.Art.	Testata	Data	Titolo	Pag.
2	IL FATTO QUOTIDIANO	14/02/2012	UCCISI DALLA FABBRICA CHE "DAVA IL PANE"	42
1	PADANIA	14/02/2012	SENTENZA ETERNIT, COTA: FATTA GIUSTIZIA	44
6/7	STAMPA A. Papuzzi	14/02/2012	IL PM CHE LOTTA PER I MORTI SUL LAVORO "E' COME UN SOGNO CHE SI REALIZZA" Int. a R. Guariniello	45
4	STAMPA P. Bottino	14/02/2012	"UN VERDETTO STORICO LO STATO DEVE ANDARE AVANTI CONTRO QUESTA EMERGENZA" Int. a R. Balduzzi	46
4/5	STAMPA S. Mossano	14/02/2012	"UN DRAMMA COLLETTIVO L'UNICO NOSTRO RIMPIANTO E' DI AVER CAPITO TARDI " Int. a R. Coppo	47
3	REPUBBLICA V. Schiavazzi	14/02/2012	"NEL REPARTO ERAVAMO 30, SIAMO RIMASTI IN 2 QUEI SOLDI NON MI AIUTERANNO A VIVERE DI PIU'" Int. a P. Condello	48
3	MESSAGGERO Re.Pez.	14/02/2012	LA TRAGEDIA DEL NIPOTE DI LIEDHOLM "COSI' I VELENUCCISERO MIA MADRE" Int. a P. Liedholm	49
7	STAMPA	14/02/2012	"UN GRANDE PASSO AVANTI NEGLI USA SOLO CAUSE CIVILI" Int. a L. Reinstein	50
3	MATTINO L. Maradei	14/02/2012	"BENE IL VERDETTO, ORA E' NECESSARIO BONIFICARE LE AREE INQUINATE" Int. a M. Lepore	51
2/3	DISCUSSIONE G. De Martino	14/02/2012	UNA SENTENZA STORICA, L'ITALIA STA CAMBIANDO Int. a G. Caselli	52
8	SOLE 24 ORE G. Negri	14/02/2012	DATA FORTE RILEVANZA ALL'ELEMENTO DEL DOLO	53
1	REPUBBLICA L. Gallino	14/02/2012	NON CI SARANNO PIU' VITTIME FANTASMA	54
1	STAMPA M. Calabresi	14/02/2012	UN ATTO DI GIUSTIZIA IN 2900 NOMI	55
1	MESSAGGERO R. Pezzini	14/02/2012	"C'ERA CHI MORIVA E CI DICEVANO DI NON FUMARE"	57
3	UNITA' G. Rossi	14/02/2012	PASIONARIE E PALOMBARI STORIE DEL MONFERRATO	58
1	RIFORMISTA A. Calvi	14/02/2012	ETERNIT SENTENZA CHE FA STORIA	59
2	AVVENIRE A. Giorgi	14/02/2012	SENTENZA DAVVERO STORICA A DIFESA DI VITA, LAVORO E AMBIENTE	60
1	MANIFESTO L. Campetti	14/02/2012	VERITA' E GIUSTIZIA	61
2/3	IL FATTO QUOTIDIANO S. Caselli	14/02/2012	ETERNIT, GIUSTIZIA E' FATTA	62
1	IL FATTO QUOTIDIANO M. Travaglio	14/02/2012	GIUSTIZIA OK, PARTITI KO	63
5	LE SOIR R. Gutierrez	14/02/2012	LE PATRON BELGE D'ETERNIT CONDAMNE'	64
11	LE FIGARO	14/02/2012	AMIANTE: VERDICT SEVERE POUR LE PREMIER PROCES EN ITALIE	66
23	LES ECHOS G. Delacroix	14/02/2012	LES VICTIMES DE L'AMIANTE OBTIENNENT UNE REPARATION HISTORIQUE EN ITALIE	67
6	THE WALL STREET JOURNAL EUROPE	14/02/2012	TURIN COURT CONVICTS TWO IN ASBESTOS-LINKED DEATHS	69
22	CORRIERE DELLA SERA M.Ima.	15/02/2012	STRAGE ETERNIT, LE NUOVE ACCUSE	70
15	MESSAGGERO	15/02/2012	ETERNIT, VERSO IL NUOVO PROCESSO L'ACCUSA E' OMICIDIO VOLONTARIO	71
28/29	UNITA' S. Righi	15/02/2012	AMIANTO, INCHIESTA BIS PER LE NUOVE VITTIME PRESCRITTI IN CENTINAIA	72
3	REPUBBLICA Ed. Torino S. Martinenghi	15/02/2012	GUARINIELLO E CASELLI AL SENATO PER LA "PROCURA DEI LAVORATORI"	74
22	CORRIERE DELLA SERA M. Imarisio	15/02/2012	PERQUISIZIONI IN BICI E VERSI DI POESIE. LO STILE GUARINIELLO	75
49	SOLE 24 ORE C. Casadei	15/02/2012	DALLA SEMPLIFICAZIONE SPINTA ALLE BONIFICHE	76

P.Art.	Testata	Data	Titolo	Pag.
13	LIBERO QUOTIDIANO Ch.Pel	15/02/2012	<i>II PROFESSORE TROVA NUOVE RISORSE PER LE VITTIME ETERNIT</i>	78
2	OSSERVATORE ROMANO	15/02/2012	<i>CONDANNE NEL PROCESSO ETERNIT</i>	79
14/15	STAMPA A. Gaino	15/02/2012	<i>AMIANTO, ORA I PM PUNTANO ALL'ESTERO</i>	80
10	AVVENIRE P. Viana	15/02/2012	<i>DA CASALE AL MONDO: "PROIBIRE L'AMIANTO"</i>	81
39	STAMPA U. Veronesi	15/02/2012	<i>CASO ETERNIT LE COLPE DEI GOVERNI</i>	84
15	STAMPA M. Accossato	15/02/2012	<i>ABITAZIONI, SCUOLE E AZIENDE: ECCO DOVE SI NASCONDE IL PERICOLO</i>	85
17	LIBERO QUOTIDIANO M. Gorra	15/02/2012	<i>QUANDO PRODI VINSE IL PREMIO ETERNIT</i>	87
14/15	STAMPA A. Salvati	15/02/2012	<i>"MORTI DI SERIE B A BAGNOLI SIAMO PRONTI A SCENDERE IN PIAZZA"</i>	88
4	ROMA V. Noviello	15/02/2012	<i>ETERNIT, RABBIA A BAGNOLI: NON C'E' GIUSTIZIA</i>	89
10	AVVENIRE	15/02/2012	<i>BAGNOLI E RUBIERA: NON SIAMO DI SERIE B</i>	90
10	AVVENIRE P. Viana	15/02/2012	<i>"MA COSI' LE IMPRESE FUGGONO" Int. a A. Di Amato</i>	91
10	IL FATTO QUOTIDIANO F. Sansa	15/02/2012	<i>"ADESSO FERMIAMOLI PER SEMPRE" Int. a C. Liedholm</i>	92
10	IL FATTO QUOTIDIANO R. Zunini	15/02/2012	<i>"ETERNIT UCCIDE ANCORA NEL MONDO" Int. a B. Serra</i>	93
36	EL PAIS L. Magi	15/02/2012	<i>JUSTICIA PARA LOS 2.300 MUERTOS DEL AMIANTO DE ETERNIT EN ITALIA</i>	94
8	LE MONDE	15/02/2012	<i>ARMANTE : LE PROCUREUR QUI A FAIT TOMBER ETERNIT</i>	95
8	LE SOIR R.G.	15/02/2012	<i>"INTERDISONS L'AMIANTE PARTOUT"</i>	96

Salute. Lunedì attesa la sentenza di primo grado - Tremila le vittime accertate

Il processo Eternit al capolinea

Filomena Greco
TORINO

È una vera mobilitazione quella in vista dell'udienza di domani, 13 febbraio, al Tribunale di Torino, per la sentenza di primo grado del processo Eternit. Sono attesi 24 pullmann, oltre 1.500 persone, per un processo che si conclude con un'attenzione ancora più alta di quella registrata alla sua apertura, poco più di due anni fa. Complice il dibattito dei mesi scorsi relativamente all'offerta di 18,3 milioni indirizzata al Comune di Casale da parte di uno dei due imputati al processo, Stephan Schmidheiny, ai vertici della multinazionale. Offerta non accettata dall'amministrazione alessandrina che resterà, dunque, parte civile.

In aula saranno presenti almeno 150 tra avvocati, assistenti e periti. In totale saranno 160 le delegazioni straniere, fa sapere la Cgil. Tra loro molti arrivano da Brasile, Stati Uniti, Canada, Paesi in cui ancora si lavorano le fibre d'amianto. Dalla stessa Francia sono attesi almeno 3 pullman: Oltralpe infatti è molto alta l'attenzione verso l'esito del processo Eternit di Torino. «L'attenzione riservata all'esito di questo dibattimento - sottolinea Davide Petri, docente di diritto penale presso l'Università del Piemonte Orienta-

te ed avvocato di parte civile - è connessa all'importanza oggettiva che il processo ha, anzitutto per le sue dimensioni. La Procura di Torino è riuscita a gestire un'istruttoria relativa a quattro stabilimenti produttivi (oltre a Casale, Cavagnolo, Bagnoli e Rubera, ndr), con 3mila vittime accertate. Si tratta del più grande processo mai fatto in materia di decessi per malattia professionale». Un processo mastodontico, «gestito e portato avanti, pur nella sua eccezionalità, come fosse un processo normale, per merito di tut-

MOBILITAZIONE

In arrivo per assistere all'udienza finale circa 1.500 persone
Organizzati 17 pullman solo da Casale Monferrato

te le parti» aggiunge Petri. Durato due anni, con udienze regolari, una settantina in tutto, al lunedì. E con la gente che silenziosa e attenta seguiva le fasi del dibattimento, con la bandiera dell'Italia addosso e la scritta "Eternit giustizia".

Soltanto da Casale, città simbolo della lotta all'amianto, arriveranno 17 pullman, altri sono attesi da Bolo-

gna, Novara, Reggio Emilia, Padova, città colpite dal dramma dell'amianto. Nel tribunale ci saranno gli studenti, i parenti delle vittime, gli ammalati. Gli stessi amministratori locali dei 48 comuni dell'area interessata dalla contaminazione da amianto si sono organizzati per seguire l'udienza, con la fascia tricolore. La Procura generale ha allestito gli spazi per accogliere le centinaia di persone attese: saranno sistemate nelle due maxisale del tribunale, nell'aula magna e nel vicino auditorium della Provincia di Torino. Spazi dove saranno allestiti maxischermi per seguire l'udienza, trasmessa, in diretta streaming, sul sito della Provincia stessa.

Imponente il numero di parti civili a processo, circa 5mila, con in totale 5 miliardi di richieste danni. Tra loro familiari delle vittime, lavoratori, cittadini, ammalati, associazioni, enti, istituzioni, a cominciare da Inps e Inail. Un migliaio quelli che hanno accettato, nel corso del processo, di transare con uno dei due imputati, Stephan Schmidheiny, per un totale di 40-45 milioni di euro messi a disposizione delle parti.

C'è attesa, dunque, per la sentenza del giudice Giuseppe Casalbore e c'è attesa anche per le decisioni che il Tribunale annuncerà sul fron-

te dei risarcimenti. Per ognuna delle parti civili, qualora ci fosse una condanna e un danno riconosciuto, il giudice potrà decidere una "provisionale", cioè fissare una quota da assegnare alle parti, in attesa che sia poi il processo civile a stabilire l'esatto ammontare del risarcimento relativo al danno subito. Oppure rimandare tutto al giudice civile.

La procura di Torino, con il pool di magistrati coordinati dal sostituto procuratore Raffaele Guariniello, ha chiesto per i due imputati Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis de Cartier de Marchienne una condanna a vent'anni per i reati di disastro ambientale doloso - un reato in atto, secondo la procura, ognivolta che si presenta un nuovo caso di malattia da amianto - e rimozione volontaria di cautele. Ipotesi accusatoria, la prima, che si basa su un principio sostenuto dall'accusa nel corso del processo: i vertici della multinazionale erano a conoscenza dei danni provocati dall'amianto ed esercitavano forti pressioni sulla comunità scientifica. In secondo luogo, i pm hanno sostenuto la responsabilità diretta dei vertici per non aver applicato tutte le misure necessarie a prevenire e contenere la contaminazione di lavoratori e ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCEDIMENTO MASTODONTICO

Il processo

Il procedimento in corso a Torino, è stato gestito e portato avanti, pur nella sua eccezionalità, come fosse un processo normale, anche per merito di tutte le parti coinvolte. Durato due anni, con udienze regolari, una settantina in tutto, al lunedì. E con la gente che silenziosa e attenta seguiva le fasi del dibattimento, con la bandiera dell'Italia addosso e la scritta "Eternit giustizia"

I numeri della vicenda

Sono tremila le vittime accertate. All'udienza finale di lunedì mattina saranno rappresentate 5mila parti civili, con una richiesta danni totale di 5 miliardi di euro. Attesti in totale 150 tra avvocati, assistenti e periti nell'aula bunker del tribunale torinese. Per assistere all'atto finale (almeno del primo grado) sono attese circa 1.500 persone con 24 pullman, 17 solo da Casale Monferrato

Eternit, 2300 morti in attesa di giustizia Domani la sentenza

A Torino si chiude il primo processo al mondo contro l'amianto

Reportage

MICHELE BRAMBILLA
TORINO

Domani a Torino verrà pronunciata la sentenza al processo Eternit.

È una sentenza attesa in ogni parte d'Italia e del mondo. A Palazzo di giustizia arriveranno ventisei pullman. Diciassette partiranno da Casale Monferrato, dove la Eternit ha avuto una fabbrica dal 1906 al 1986. Gli altri sono annunciati da Reggio Emilia, Padova, Bologna, Gozzano in provincia di Novara. Tre verranno dalla Francia. Tutti questi pullman porteranno i familiari dei tanti ex operai, ma anche dei tanti semplici cittadini che abitavano vicino agli stabilimenti della Eternit e che sono stati uccisi dal mesotelioma pleurico, il tumore provocato dall'amianto. Ci saranno gli esponenti dell'Afeva, l'associazione familiari vittime dell'amianto italiana, e quelli dell'Andeva, i loro corrispondenti francesi. Ci saranno i minatori della Lorena, delegazioni dell'Ardèche e dell'Alta Savoia. Le vedove di Dunkerque, dove c'era un altro dei tanti stabilimenti, arriveranno in treno. Ci saranno semplici cittadini - e molti studenti - da Roma, Milano, Napoli, Bari, Livorno, Viareggio, Savona, Broni. Ci saranno delegazioni da Stati Uniti, Inghilterra, Svizzera, Brasile, Spagna.

L'udienza si apre alle 9,30 con un intervento della difesa, poi la camera di consiglio. A Palazzo di giustizia ci si è organizzati per tempo. Saranno messe a disposizione due aule bunker da 250 posti ciascuna; l'aula magna da settecento posti; la sala congressi della Provincia di Torino con altri duecentocinquanta. Nella maxi aula 2 saranno ospitati gli stranieri ed è stato predisposto un servizio di traduzione simultanea in inglese e in francese.

Tanta attesa perché questo è, in tutto il mondo, il primo grande proces-

L'ATTENZIONE MEDIATICA
Pullman e aerei organizzati da Casale, Bologna, Roma ma anche da Usa e Francia

so all'amianto. Gli imputati sono gli ultimi due proprietari della Eternit in Italia: Stephan Ernest Schmidheiny, svizzero, 64 anni; e Jean-Louis de Cartier de Marchienne, belga, 90 anni. Sono imputati di disastro doloso permanente e omissione dolosa di misure antinfortunistiche. È in quell'aggettivo, «doloso», che sta tutta la forza e la novità di questo processo. Si contesta il dolo, cioè la volontarietà. Hanno ucciso volontariamente? Non è esattamente questo che dice l'accusa, ma quasi: dice che sapevano che l'amianto entra nei polmoni e uccide, e hanno lasciato fare, mettendo il profitto prima della vita. Per questo il pubblico ministero Raffaele Guariniello ha chiesto pene simili a quelle inflitte per gli omicidi comuni: vent'anni per ciascuno dei due imputati.

I morti sono stati talmente tanti che è difficile perfino contarli. Solo nei quattro stabilimenti della Eternit in Italia - a Casale Monferrato, Cavaagnolo, Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli) - i decessi sono poco meno di 2300, ai quali vanno aggiunti i circa 700 colpiti di asbestosi, una malattia che non uccide ma riduce progressivamente la capacità respiratoria fino a rendere l'esistenza un calvario. Casale Monferrato, la città dove aveva sede lo stabilimento più grande (in alcuni momenti era arrivato a 2500 dipendenti), è quella che ha pagato il tributo più alto: circa 1500 morti. Se usiamo tanti «circa» e tanti «quasi» è perché il calcolo è forzatamente imperfetto per almeno due motivi: il primo è ci sono morti che «formalmente» non risultano, ad esempio arresti cardiaci di malati di asbestosi; il secondo è che la cifra continua ad aumentare perché l'amianto colpisce anche dopo trenta o più anni.

Ma stiamo parlando dei numeri del processo. I numeri della storia sono chissà di quanto superiori, e impossibili da calcolare. Tutti colo-

ro che sono morti prima della metà degli anni Sessanta sono per così dire «archiviati» senza una diagnosi esplicita. Eppure già allora gli scienziati sapevano che l'amianto uccide: però non se ne parlava, e in molti avevano l'interesse a mantenere il silenzio.

Come si difendono gli imputati? Il belga de Cartier ha mandato a Torino i suoi legali ma non s'è mai fatto vedere in aula. Anche lo svizzero Schmidheiny non è mai venuto al processo: ma ha avviato una serie di trattative per cercare transazioni con le vittime. Le parti civili sono infatti numerosissime: erano circa seimila, poi un migliaio (548 per Casale) ha accettato risarcimenti da mille a sessantamila euro. Nel 2006 l'associazione dei familiari delle vittime e il sindacato hanno rifiutato un'offerta collettiva di 78 milioni di euro che, se accettata, avrebbe comportato l'uscita dal processo di praticamente tutte le parti lese. Anche il Comune di Casale, che in dicembre aveva accettato un risarcimento di 18 milioni, nei giorni scorsi ha fatto retromarcia dopo le proteste di tutta la città ed è tuttora nel processo come parte civile.

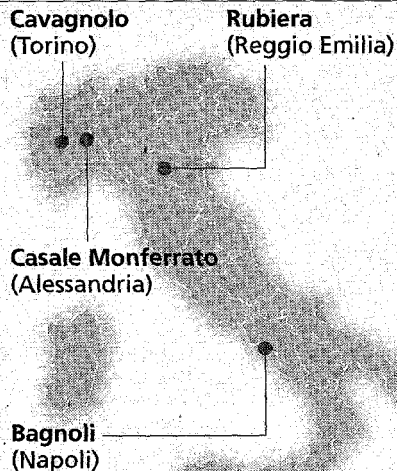
LE ACCUSE

Gli imputati devono rispondere di disastro doloso permanente. Il pm ha chiesto 20 anni di galera

Resta su tutto una domanda: com'è stato possibile? Con quale coscienza si è potuto tenere nascosto un mostro simile? Nicola Pondrano, l'ex operaio di Casale che negli anni Settanta diede il via al movimento che portò poi alla chiusura della fabbrica, racconta che il direttore della Eternit di allora gli ha sempre detto: ho portato la mia famiglia a vivere nello stabilimento, ti pare che se avessi saputo l'avrei fatto? Non tutti sapevano, questo pare certo. Ma alcuni, secondo l'accusa, ancor più certamente sapevano.

Domani la sentenza, che tutto il mondo attende perché in tutto il mondo l'amianto continua a uccidere. Quel che si decide a Torino peserà come un macigno.

Le fabbriche Eternit in Italia



2.300
operai, ex operai
e semplici cittadini
morti



700
persone attualmente
malate di asbestosi

I SOLDI

78 milioni di euro
cifra rifiutata dall'associazione
delle vittime per lasciare il processo

18 milioni di euro
cifra rifiutata dal Comune
di Casale Monferrato
per ritirarsi dal processo

GLI STATI

Domani invieranno una loro
delegazione a Torino per la sentenza



Stati Uniti



Svizzera



Brasile



Gran Bretagna



Spagna

AULE PER IL PUBBLICO

2 aule bunker per il pubblico	250 posti ciascuna
Aula magna	700 posti
Sala congresso della Provincia di Torino	250 posti

Centimetri - LA STAMPA



Bonifica. L'intervento riguarda 48 Comuni e 740 km quadrati - Già spesi o impegnati 37 milioni di euro

Lotta all'amianto: servono 56 milioni

TORINO

A metterli uno dietro l'altro i numeri della bonifica dell'amianto nell'area contaminata intorno a Casale Monferrato, fanno impressione. A metà anni Novanta è stato individuato il sito di interesse nazionale oggetto della bonifica: 48 comuni, 740 km quadrati interessati da una presenza diffusa di materiali contenenti amianto sia in forma compatta (tetti e coperture) che friabile, il polverino. «Finora sono stati spesi o comunque impegnati 37 milioni - spiega l'assessore all'Ambiente del Comune di Casale Monferrato, Vito De Luca - ma il fabbisogno stimato per gli interventi da qui ai prossimi otto anni è pari a 56 milioni, 9 dei quali

messi a disposizione dalla Regione Piemonte e confermati dal ministero dell'Ambiente negli ultimi incontri». Nel quadro delle risorse rientra la realizzazione, a Casale, di una seconda discarica per l'amianto visto che quella attualmente utilizzata andrà ad esaurirsi nell'arco di tre-quattro anni.

Quello della deamiantizzazione del territorio di Casale, dunque, resta un capitolo aperto: «La bonifica è un imperativo - rincara l'assessore - e non ha colori politici, anche alla luce dei rischi a cui sono esposti i cittadini di quest'area». Dove, ogni anno, si contano almeno una cinquantina di nuove diagnosi di mesotelioma o tumore ai polmoni e dove l'emergenza è, di fatto, in corso.

La bonifica sugli edifici pubblici, nell'area, si è conclusa: ci sono voluti 13 anni visto che il primo accordo di programma risale al 1998, l'ultimo alla primavera del 2011, per un totale di 126 mila metri cubi di coperture in cemento amianto rimossi. Il piano di bonifiche sulle proprietà private è stato avviato nel 2005: al 2011 sono stati quasi 500 mila i metri quadri bonificati, ma siamo, secondo le stime del Comune, neanche a metà dell'opera (41%). Fino al 2013 sono in programma interventi su altri 144 fabbricati. Una corsa contro il tempo per mettere in sicurezza il territorio e abbassare il livello di contaminazione. Accanto ai tetti, la minaccia dell'amianto - questa più subdola - è rappresentata dal "pol-

verino", una polvere finissima e quindi altamente pericolosa se inalata utilizzata per decenni nell'edilizia di quelle zone. Si trova nei sottotetti, nelle intercapedini, e viene fuori spesso in occasione di ristrutturazioni o lavori. Sono circa 130 i siti finora censiti. Intanto, l'amministrazione ha avviato il secondo censimento dei tetti di amianto che un decreto ministeriale del 1994 obbliga a segnalare: «Faccio appello alla responsabilità dei cittadini - dice l'assessore De Luca - affinché segnalino lo stato di conservazione di tetti e copertura. Sono previste delle multe per chi non se ne farà carico e non esiterò a utilizzare anche questa leva, se necessario».

F. Gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casale aspetta giustizia per i morti dell'amianto

Attesa per domani la sentenza sulla «strage bianca»

il fatto

A due anni dall'apertura del dibattimento arriva il verdetto per i dirigenti della multinazionale accusata di disastro ambientale doloso – per aver disperso la sostanza tossica – e omissione di misure anti-infortunistiche, reati che avrebbero provocato la morte di 2.000 persone

SICUREZZA E LAVORO

DAL NOSTRO INVIATO A CASALE MONFERRATO
PAOLO VIANA

«**C**om'era l'amianto che ha ucciso mio marito? Bianco con riflessi azzurri, proprio come questa neve». Nella città dei crumiri, il Blizzard non fa paura quanto i ricordi e la neve di questi giorni ricorda tanto il polverino. Si chiamava così lo scarto di lavorazione della Eternit e ancora negli anni Ottanta «te lo tiravano dietro, tanto ce n'era; i bambini si buttavano sui sacchi. Giocavano e respiravano le fibre della morte».

Assunta Prato non ha giocato con quei sacchi, perché lei viene da fuori e la sorte l'ha graziata. Suo marito no. Paolo Ferraris era un assessore regionale della Dc, uno degli uomini più influenti della città, l'enfant prodige di Donat Cattin. Le fibre di amianto volano, mille volte più sottili d'un capello, e si

comportano come la livella: politici e operai, cattolici e comunisti, giovani e vecchi, stroncati in pochi mesi dalla diagnosi, tra dolori lancinanti, perché, che sia cancro o asbestosi, alla fine muori comunque soffocato.

«Paolo aveva una gran fede e anche in quelle ore terribili nutriva la speranza di restarci vicino "dopo" la fine. Ma non c'è nessuna somma che possa compensare la sua morte. Io e i miei figli vogliamo un verdetto giusto». Assunta Prato è una delle mogli, delle madri, delle figlie che si sono costituite parte civile contro la Eternit. I morti accertati fino al 2008, cioè alla chiusura delle indagini, per l'inquinamento da amianto provocato dai quattro stabilimenti coinvolti nel processo sono tremila, oltre duemila dei quali sono deceduti, 1.800 sono casalesi e di questi oltre 1.100 sono ex operai Eternit mentre oltre 600 sono cittadini che hanno respirato l'amianto. Oltre seimila sono le parti civili che aspettano la sentenza di domani. Il Palagiustizia torinese aprirà due maxi aule da 250 posti e l'aula magna da 700, la vicina Provincia ne metterà a disposizione una da 316. Si attendono 160 delegazioni da tutta Italia e da Francia, Brasile, Usa, Svizzera, Gran Bretagna, Olanda e Belgio, dove l'amianto viene ancora prodotto o dove sono in corso dei processi analoghi. Attesi 24 pullman da Casale, città simbolo per i suoi morti e perché qui è nata l'Associazione familiari vittime amianto, che ha dichiarato guerra alla multinazionale, rendendo possibile quello che a parere di tutti è un processo storico, non solo per l'incredibile diffusione dell'amianto, ma perché una condanna metterebbe in mora un certo tipo di management, secondo cui le multinazionali «non sanno» e quindi non sono responsabili dei reati perpetrati nelle filiali periferiche. È la linea dell'elvetico Stephan Schmidheiny, che ha cercato di strappare al Comune di Casale un accordo in cui, in cambio di un risarcimento milionario, chiedeva di essere riconosciuto come «un filantropo» che si batte per l'ambiente. Proposta respinta. «Quando abbiamo cominciato a lavorarci, il caso Eternit sembrava una pazzia», ha dichiarato ieri procuratore Raffaele Guariniello, capo dei pm, che vogliono «portare il problema alla luce del sole. Non solo da noi a Torino, ma dappertutto». Tuttavia, in Francia i pubblici ministeri possono ancora archiviare autonomamente i fascicoli «per ragio-

ni di opportunità», mentre in Svizzera e Belgio ci sono problemi di prescrizione.

Alla vigilia della sentenza nessuno si sbilancia neppure in questa città tappezzata di tricolori ghiacciati che chiedono «Eternit: giustizia!». Qualcuno teme persino che il grande freddo possa far rinviare la sentenza. È più probabile che, anche in caso di condanna, le provvisori non soddisfino tutti: oltre alle famiglie delle vittime, ci sono gli enti locali che vogliono recuperare i milioni spesi per deamiantizzare i loro territori, l'Inps e l'Inail che debbono rifarsi delle pensioni erogate ai malati e altri soggetti danneggiati dal disastro ambientale. Tra le vittime, poi, c'è chi si è ammalato per aver lavorato all'Eternit per una vita e chi per un breve periodo, ma ci sono

anche molti cittadini che hanno contratto il mesotelioma senza mai varcare il portone della fabbrica. Infine ci sono «coloro che non si sono mai ammalati, ma che hanno vissuto nel terrore, facendo esami su esami a ogni minimo dolore. Chiediamo il riconoscimento del loro danno psicologico», come spiega Bruno Pesce. Il sindacalista cigiellino è l'anima dell'associazione. È arrivato a Casale nel '79 per fondare la Camera del lavoro e ha

intercettato subito quelle morti strane nella grande fabbrica che nessuno osava toccare: per numero di occupati e reddito medio, la Eternit era la Fiat di qui.

«Negli anni Settanta anche il sindacato preferiva monetizzare – conferma l'attuale segretario della Cgil Nicola Ponderano – quello che sembrava un rischio accettabile, nessuno aveva coscienza che l'amianto uccide e la fabbrica era la pensione dei contadini». Non è un caso che all'Eternit si lavorasse da e fino alle 12: i turni erano concordati per consentire agli operai di destinare mezza giornata alla campagna, giacché la terra costituiva ancora l'interesse principale dei casalesi.

Nella fabbrica della morte i salari erano maggiorati del 30%: la chiamavano «indennità polveri», in verità nessuno sapeva a cosa stava rinunciando, finché i lavoratori non iniziarono ad ammalarsi e a morire come mosche. Ormai erano gli anni Ottanta e la società, annusando la crisi e prevedendo l'esito della vicenda, fece istanza di fallimento. Nell'86, Ponderano era già passato dai reparti ai tavoli negoziali: «Quando chiuse lo stabilimento – ricorda –, nessuno ci criticò: anche tra gli operai c'era stata la presa di coscienza del pericolo. Ma quant'è costata cara!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Cinque anni, processo «lampo» Mille hanno già transato e c'è chi pensa a un Eternit bis

CASALE MONFERRATO. Quello contro la Eternit è un processo storico, ma anche un processo lampo. Dopo un'inchiesta di tre anni, condotta dal pm Raffaele Guariniello, domani, a soli due anni dall'apertura del processo e dopo 65 udienze, con 6.392 parti civili, si arriverà alla sentenza di primo grado contro i vertici della multinazionale accusata di disastro ambientale doloso – per aver disperso l'amianto nell'ambiente – e omissione delle cautele anti-infortunistiche, reati che avrebbero provocato entro il 2008 la morte di circa 3.000 persone, un migliaio dei quali solo a Casale, senza contare naturalmente le vittime le cui famiglie non si sono costituite parte civile. Alla sbarra ci sono gli imprenditori che si sono alternati alla guida della società nel corso degli anni: il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, 65 anni, e il barone belga Louis De Cartier De Marchienne, 91 anni. Vent'anni di carcere la richiesta della procura. Tutto da definire il risarcimento: tra le parti civili ci sono malati, famiglie di vittime già decedute, enti pubblici e anche enti assistenziali come Inail e Inps e non è scontato che – anche nel caso di un verdetto di condanna – sia riconosciuto contestualmente un risarcimento a tutte le parti civili. Anche per questo, nei mesi scorsi, un migliaio di famiglie delle vittime hanno accettato la transazione proposta da Schmidheiny: da

600 a 60.000 euro per ogni lavoratore ammalato o deceduto e fino a 30.000 euro (+20.000 da destinare alla ricerca scientifica) se si trattava di cittadini che si erano ammalati pur non avendo mai lavorato all'Eternit, che ha chiuso alla fine degli anni Ottanta. Il procedimento torinese riguarda solo quattro stabilimenti di produzione – quelli di Casale Monferrato (Alessandria), Cavagnolo (Torino), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli) – e solo i casi accertati entro il 2008. Scontato quindi un Eternit-bis. Probabili anche altri processi, contro le società che in passato hanno prodotto amianto in altre città. La sostanza, bandita in Italia dal 1992, continua a essere lavorata negli altri Paesi. È un minerale in fibre, ottimo isolante, di cui è però nota la pericolosità dagli anni 40: inalare le fibre provoca il mesotelioma o il carcinoma polmonare ma è più frequente l'asbestosi, una fibrosi polmonare che causa la morte per soffocamento. La patologia ha un periodo di latenza che arriva a trent'anni. (P.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE IN TV

LA DIRETTA SU TV2000

Domani in diretta su Tv2000 alle ore 15 speciale Processo Eternit. Tra gli ospiti il giornalista di «Avvenire» Toni Mira, don Paolo Busto di Casale, Michele Minichino, figlio di una vittima dell'amianto.

«Città da “ripulire”, ma nessuna intesa»

DAL NOSTRO INVIATO
A CASALE MONFERRATO

Quando ha proposto di accettare la transazione l'hanno crocifisso, come se li avesse uccisi tutti e 1.800 un'altra volta. Ma le regole del *media system* sono ferree, e quando Giorgio Demezzi ci ha ripensato nessuno ne ha parlato più. Così, il sindaco di Casale Monferrato che domani guiderà la delegazione dei Comuni all'ultimo atto del processo Eternit, per molti resta il sindaco che ha accettato i soldi della multinazionale dell'amianto. E invece non è così. Allora com'è andata real-

mente?

È andata che gli avvocati di Stephan Schmidheiny hanno proposto 18,3 milioni di euro perché il Comune di Casale si ritirasse dal processo. Siamo la città martire dell'amianto e anche la più de-amiantizzata d'Italia, ma la bonifica costa e la finanza locale è quella che è. Abbiamo documentato un danno di 9 milioni di euro, ci aspettiamo un risarcimento di 30 ma non sappiamo né quando arriverà. Finora abbiamo speso – utilizzando in gran parte finanziamenti regionali e nazionali – 37 milioni di euro per deamiantizzare Casale, ma per completare la bonifica della città servono ancora 46 milioni. Alla luce di questi numeri, ho avuto la tentazione di compiere un gesto pragmatico.

Perché ha cambiato idea?

Certo non le aggressioni verbali, talune davvero spiacevoli. Ho riconsiderato la

situazione alla luce di due fatti. Il primo è stato l'incontro con alcuni familiari delle vittime, di fronte alle quali ho capito che le ragioni emotive e morali che stanno alla base della richiesta di giustizia sono insormontabili.

Qual è stato il secondo fatto decisivo?

La parola di due ministri. Primo l'alexandrino Balduzzi, titolare della Sanità, il quale ha chiesto di non accordarci promettendo nuove risorse per la cura delle patologie legate all'amianto; quindi, il ministro dell'Ambiente Clini, che ha garantito l'impegno del governo per sbloccare i fondi necessari alla realizzazione della nuova discarica e dare continuità ai finanziamenti per la bonifica.

Promesse impegnative, oggi.

Vigileremo. Se non venissero mantenute, Casale sarebbe stata tradita due volte.

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il sindaco

«Prima ho proposto di accettare 18 milioni, poi ci ho ripensato, convinto dalle famiglie e da due ministri»



SI CHIUDE IL PIÙ GRANDE PROCESSO DEL MONDO CONTRO L'AMIANTO

Strage Eternit oggi è il giorno della verità

Guariniello: «Gli imputati temevano quest'indagine
Uno mi fece spiare prima ancora che iniziassimo»

ALBERTO GAINO
TORINO

I tre giudici di Stephan Schmidheiny e di Jean Louis de Cartier si sono presi quasi tre mesi di tempo per riflettere e definire gli orientamenti della sentenza Eternit che verrà letta oggi dal presidente Giuseppe Casalbone, forse per ore, considerati i numeri «impossibili» di questo processo transnazionale. Prima ci sarà ancora la breve replica di un difensore, l'avvocato Cesare Zaccone, decisa per consentire più che altro al collegio giudicante di ritirarsi in «pre-camera di consiglio» dal 21 novembre scorso e prepararsi a giudicare l'erede svizzero della multinazionale dell'amianto, ripresentatosi come filantropo nella sua seconda vita, e un anziano barone belga, accomunati nella stessa richiesta di pena: 20 anni di carcere.

I pm torinesi Raffaele Guariniello, Sara Panelli e Gianfranco Colace li hanno accusati nelle 65 udienze del processo di disastro doloso e omissioni altrettanto volontarie di norme antinfortunistiche per essere stati, l'uno dopo l'altro a partire dagli anni '60, al vertice della multinazionale da cui dipendevano le fabbriche italiane dell'Eternit: a Casale Monferrato c'era la più vecchia, a Bagnoli (Napoli)

quella che ha avuto più lavoro (prima del fallimento per la ricostruzione dopo il terremoto

dell'Irpinia).

Il processo torinese ha ricompreso le politiche aziendali e i morti degli stabilimenti minori di Rubiera (Reggio Emilia), l'ultimo ad avere chiuso, e quello di Cavagnolo, sulla sponda sinistra del Po e in provincia di Torino. La fabbrica Eternit che ospitava questo paesone era la più piccola della multinazionale in Italia, ma il fatto di rientrare nella competenza territoriale della procura torinese l'ha resa giudiziariamente strategica. Se lo stabilimento Saca non fosse mai esistito, infatti, questo processo non si sarebbe mai celebrato.

Un processo che persino il presidente della Corte d'appello torinese, Mario Barbuto, ha definito con orgoglio un evento storico nella relazione sull'amministrazione della giustizia nel 2011. Guariniello ricorda che «Schmidheiny aveva incaricato una società milanese di pubbliche relazioni di monitorare attentamente la mia attività professionale, come abbiamo scoperto dal sequestro dei documenti. Temeva quest'inchiesta prima ancora che io cominciasse a pensarci. Fu preveggente, ma al momento giusto non è stato lungimirante». Guariniello allude al fatto che se il miliardario svizzero avesse risarcito a suo tempo e «adeguatamente» le vittime dell'Eternit, «il nostro orientamento ne avrebbe tenuto conto». Invece, al culmine dell'inchiesta contro all'Hotel de la Paix di Lugano, primavera 2006, dopo

aver offerto 70 milioni di euro rateizzati e a condizioniapestro, «i suoi numerosi legali si ritirarono improvvisamente dalla trattativa», rammenta Sergio Bonetto, avvocato di parte civile. Che aggiunge: «L'impressione di allora fu che avessero deciso di contare sui benefici del condono che si stava partorendo, fra i quali c'era il meccanismo di una più robusta prescrizione dei reati».

Due anni fa, sono scesi a 4552 a novembre, la maggior parte schierata contro il solo barone belga, che non ha messo mano a un solo euro. A 91 anni pare abbastanza disinteressato ai suoi destini giudiziari. Un po' meno lo sono le sue finanziarie.

«L'impressione di allora fu che avessero deciso di contare sui benefici del condono che si stava partorendo, fra i quali c'era il meccanismo di una più robusta prescrizione dei reati».

Può darsi che per le omissioni volontarie di misure antinfortunistiche la prescrizione cancelli parte delle responsabilità, ma Schmidheiny «non ha offerto una lira per le bonifiche, delle fabbriche e dei disastri ambientali attorno, nemmeno quando chiusero a metà degli anni '80». L'ha fatto tardivamente in vista della fine del dibattimento con i 18 milioni e 300 mila euro messi a disposizione del Comune di Casale Monferrato, infine rifiutati. E scegliendo di accordarsi con le singole parti civili e a condizioni lontane da quelle considerate «adeguate» da Guariniello.

Con somme che scendono dai 60 mila ai 300 euro (un ca-

so), uno dei suoi legali, Astolfo di Amato, può annunciare: «Abbiamo risarcito l'80 per cento. Noi avevamo contro tremila parti civili». I malati, bisognosi di tante cose, sono quelli che hanno accettato più spesso: poche decine di migliaia di euro, ma sicuri. I 6392 costituiti all'inizio del processo, oltre

Tribunale sotto assedio per l'ultima udienza Eternit

Amianto killer, migliaia di persone per la lettura della sentenza

il caso

CLAUDIO LAUGERI

Migliaia di persone. Un piccolo esercito, pacifico, testimonianza civile di solidarietà con i familiari delle vittime del mesotelioma pleurico, malattia che ha colpito i lavoratori rimasti a contatto per mesi, anni con l'amianto. Oggi alle 9,30 incomincia al Palagiustizia di Torino l'ultima udienza del processo di primo grado. Parleranno i difensori, una breve replica prima che i

giudici (presieduti da Giuseppe Casalbore) si ritirino in Camera di Consiglio.

Il pubblico arriverà da tutto il Paese e anche dall'estero. Italiani emigrati, ma anche lavoratori francesi, svizzeri, brasiliani, inglesi, olandesi, belgi, statunitensi. La delegazione più nutrita sarà con ogni probabilità quella di Casale Monferrato, dove la ditta Eternit aprì uno stabilimento tra i più importanti d'Italia: decine di pullman partiranno dalla città alessandrina per portare a Torino almeno mille e 300 persone, coordinate dall'Associazione familiari vittime amianto (Afeva), oltre che dai sindacati Cgil, Cisl e Uil.

Un evento del tutto eccezionale, che ha spinto Tribunale e Provincia a prendere provvedimenti eccezionali. Per l'occasione, le maxiaule 1 e 2 nel seminterrato del Palagiustizia saranno messe a disposizione per ospitare il pubblico; nella 2, poi, è stato organizzato un servizio di traduzione simultanea in inglese e in francese. In più, il pubblico potrà usufruire anche di una sala nel palazzo della Provincia (a un isolato dal Palagiustizia). Per chi non ha la possibilità di spostarsi verso Torino, la Provincia ha organizzato una diretta web (sul sito www.provincia.torino.gov.it, ripresa anche dal sito www.lastampa.it), che consentirà di assistere alle repliche dei difensori e alla lettura della sentenza, prevista per la tarda mattinata.

La decisione dei giudici chiuderà un capitolo della vicenda. Ma ci sono aspetti umani, storie, sofferenze che non possono essere fotografati in una sentenza. Per questo, Giancarlo Orrù e la Tekla Television hanno deciso di produrre il documentario «Articolo 1», che sarà presentato alle 18,30 nei locali del «Blah Blah» in via Po 21, assieme al video musicale «Mezzafemmina» di Gianluca Conte. Le immagini (hanno partecipato oltre 80 comparse) sono state girate a Casale e ripercorrono il dramma di chi ha lavorato l'amianto, con il paradosso evidenziato dall'amara ironia di «Mezzafemmina»: per diventare vittime, agli uomini e alle donne al servizio di Eternit è bastato soltanto respirare.

DIRETTA WEB

Sul sito della Provincia e su quello della Stampa l'epilogo del dibattito



Processo amianto

Oggi una sentenza seguita dal mondo

A Torino il verdetto di 1° grado per l'inchiesta Eternit di Casale
Migliaia da tutta Italia oltre a delegazioni da America ed Europa

Il dossier

SALVATORE MARIA RIGHI

srigli@unitait

C'è stato un tempo, raccontano, in cui gli operai della grande fabbrica si trovavano un avviso nella busta paga: non fumate, il fumo male. Loro che lavoravano, e molti non lo sapevano, non lo potevano nemmeno immaginare perché nessuno glielo ha mai detto, in mezzo all'asbesto. Un nome forbitto, quasi ammiccante, per un veleno micidiale. Lo conosciamo più come amianto, e ha avuto effetti devastanti per tutti. Per chi lo produceva e per tutti gli altri: chi ha sistemato un sottotetto, un vialetto del giardino, o anche per foderare un forno, una porta, cavi elettrici, perfino per filtrare vini e bevande.

Quegli operai, a Casale Monferrato, sono rimasti per anni e anni, piedi e mani, nell'amianto che non perdona. Ti entra dal naso, dalla bocca, e un soffio alla volta ti scava un buco dentro che si trasforma in tumore al polmone. O in asbestosi. O, ancora peggio, diventa un mesotelioma pleurico. Lo covi dentro anche per 20, 30 anni, o chissà quanto, e quando viene fuori è una sentenza e una macabra statistica: 1800 morti a Casale in 60 anni, 50 nuovi casi all'anno da quando è stata chiusa la più grande inchiesta al mondo su amianto ed eternit. Lo ha condotta la procura di Torino e il pm Raffaele Guariniello, che ha tolto il coperchio ad una strage che nelle Langhe è iniziata agli inizi del '900 e dovrebbe toccare il picco nel 2020, dicono le raggelanti proiezioni dei medici. Perché la polvere ha continuato a viaggiare nell'aria, ad es-

sere respirata, a infilarsi nei polmoni della gente anche quando hanno chiuso la fabbrica e licenziato gli operai, ormai 30 anni fa. La tragedia di Casale è anche questa: non è bastato mettere fuori legge l'amianto nel 1992 e bonificare i capannoni, dove faranno un grande parco verde dedicato alle vittime. Il veleno è rimasto e ha continuato a uccidere, continua ancora oggi, tutti i giorni.

Per questo la sentenza del collegio presieduto dal giudice Giuseppe Casalbore ha qualcosa di epocale. Oggi, nella prima sezione penale del tribunale di Torino, l'amianto va per la volta alla sbarra in un processo penale. Non si parla, non ancora perlomeno, di soldi. Si parla di vittime, di persone uccise. «Disastro ambientale doloso permanente» è il capo di imputazione, dentro c'è tutto. Le vite spezzate, le malattie, il dolore di chi è rimasto, la rabbia di chi vedeva morire il marito, la moglie, la mamma, il padre, fratelli e sorelle, e non poteva farci niente. Per la procura ci sono due responsabili, due imputati che però alla sbarra non ci saranno, perché li processano in contumacia.

Il primo è uno svizzero, Stephan Schmidheiny, 65 anni, l'altro è un belga, il barone ormai 90enne Jean-Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne, nientemeno. Anche per lui, come per il co-imputato di San Gallo, la procura ha chiesto 20 anni di carcere. Schmidheiny se ne sta beato in Costa Rica e del processo di Torino si è preoccupato solo per offrire 18.3 milioni (spiccioli, per uno con un patrimonio stimato in 2.4 miliardi di euro) al comune di Casale per chiudere la faccenda e lavarsene le mani, oltre alla coscienza. Due miliardari a capo di multinazionali che per decenni hanno accumulato soldi a palate estraendo

amianto in Sud Africa e Sud America, e poi rivendendolo insieme all'eternit in tutto il mondo. Nel caso specifico, scambiandosi anche quote azionarie tra loro, tra Etex ed Eternit, le due società capogruppo che si sono succedute a Casale nel gestire lo stabilimento aperto nel 1907. Ha chiuso i battenti nel 1987, per un fallimento autodichiarato, il che la dice lunga sulla situazione della fabbrica e di Casale alla fine degli anni Novanta. Uno stabilimento che nel boom degli anni '50 aveva oltre 2000 dipendenti e contando l'indotto era una delle realtà produttive più importanti in Piemonte, ovviamente dietro a mamma Fiat.

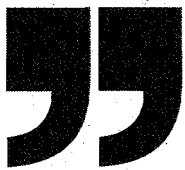
Una fabbrica che aveva delle sorelle a Cavagnolo, provincia di Torino, a Rubiera, vicino a Reggio Emilia e a Bagnoli, nel golfo di Napoli. L'enorme inchiesta di Guariniello riguarda vittime, ammalati e familiari di questa strage lunghissima e silenziosa, che ha attraversato nel tempo l'Italia da nord e sud. Ci sono 6300 persone che si sono costituite parte civile e fuori dal tribunale, la società civile che ha lottato in Italia, in questi anni. Tra gli altri, Legami d'acciaio (Thyssen), il mondo che vorrei e Assemblea 29 giugno (strage di Viareggio), Associazione 140 (Moby Prince), oltre ai No-Tav e collettivi studenteschi.

Da tutta Italia, dove ogni anno ci sono 1200 morti per mesotelioma, ma anche dal mondo, 100mila vittime annuali perché l'amianto è ancora ampiamente prodotto e utilizzato nel 70% del pianeta. A Torino attese associazioni da Francia, Stati Uniti, Inghilterra e Brasile, la «multinazionale delle vittime» l'hanno chiamata quelli di Casale, perché un po' di ironia non guasta di certo, per combattere tutta la vita contro un nemico che tieni in casa: non lo vedi, non lo senti, ma ti uccide. ❖

“Ho paura, ma forse dopo la sentenza tornerò a piangere”

Parla la rappresentante dei familiari e delle vittime

Intervista



SILVANA MOSSANO
 CASALE MONFERRATO

Una vigilia col batticuore. È proprio il batticuore a fare da metronomo alle ultime 24 ore prima della sentenza che, stamane, il tribunale di Torino pronuncerà nei confronti dei patron di Eternit, Jean-Louis de Cartier e Stephan Schmidheiny, accusati della strage d'amianto di migliaia di persone. Una data storica a lungo attesa. Per alcuni, addirittura da trent'anni. “La” Romana è una di loro. Blasotti è il cognome di questa ex ragazza slovena arrivata a Casale diciottenne nel '47. Pavese quello acquisito sposando Mario, operaio dell'Eternit, morto di mesotelioma. Uno dei suoi morti

Il momento più duro? Ascoltare le bugie raccontate in aula dai testimoni portati dalla difesa

Romana Blasotti
 Presidente Associazione Familiari e Vittime



d'amianto. Poi ci sono stati la sorella, un nipote, un cugino e, infine, la figlia Maria Rosa. Da quel momento, la Romana, presidente dell'Associazione Familiari e Vittime, non ha avuto più lacrime, ma solo tanta rabbia, la sua forza.

Come vive queste ultime ore di attesa?

«Sono di carattere ottimista, ma non nascondo che l'ansia c'è. Chi mi dice che non rimarrò amaramente delusa dalla sentenza? Via, via, non voglio lasciarmi prendere dalla paura, voglio pensare che sarà premiata la nostra attesa di giustizia. Chissà che finalmente non riesca di nuovo a piangere».

Nonostante gli 82 anni, ha partecipato a oltre 60 udienze. Qual è stato il momento più duro?

«Mi hanno fatto molto male le bugie di alcuni testimoni della difesa: che l'amianto non fa male, che gli imputati hanno speso molti soldi per rendere salubre la fabbrica. Un teste, in particolare, ha detto che di polvere in fabbrica ce n'era meno che su una strada. Quelle bugie mi hanno fatto soffrire».

E l'«offerta del diavolo»: i 18

milioni offerti da Schmidheiny al Comune di Casale perché revocasse la costituzione di parte civile?

«Lo svizzero ha fatto una cosa vergognosa: si è comportato nel

lo stesso modo subdolo con cui l'amianto uccide le persone, colpendole a casaccio. Mi ha addolorato anche che una parte di casalesi abbia pensato di fare quel patto come se non conoscesse affatto la battaglia condotta duramente da 30 anni per arrivare a questo processo di giustizia».

Alla fine, però, il Comune ha respinto l'offerta.

«Ringrazio il ministro della Salute Balduzzi e quella grossa parte di città che ha manifestato un profondo senso civico. Se si fosse accettato avrei provato personalmente vergogna a presentarmi ai magistrati che hanno lavorato tanti anni per arrivare a questo momento. Oggi invece provo orgoglio».

Ma lo svizzero aveva già offerto dei soldi ai privati, ex lavoratori, cittadini o loro eredi, nel 2009, prima dell'udienza preliminare, quando poi è stato rinviato a giudizio.

«Anche di questa gran vigliaccata ritengo responsabile Schmidheiny. Perché buttare lì quei soldi proprio quando capiva che sarebbe stato processato? Non è stato un gesto di generosità, né riparatorio, ma solo dettato dalla sua paura».

Un certo numero di persone ha accettato e ha rinunciato a costituirsi parte civile.

«E io mi sono tanto arrabbiata; alcuni non avevano bisogno di quei soldi. Altri, però, sì: tanti hanno accettato a malincuore, con le lacrime agli occhi, per necessità. C'erano anche vedove per colpa dell'amianto, con bambini da tirar grandi. E, in quel momento, poi, il capo di imputazione era ancora formulato in modo tale da rendere molto probabile la prescrizione. Ogni privato ha una storia personale che è da rispettare, cosa diversa dal Comune della città simbolo della lotta all'amianto».

Come si supera l'ansia dell'ultima notte di attesa?

«Con le gocce di sonnifero, ovviamente, e due sveglie puntate al mattino alle 6».

Alle 6 del 13 febbraio 2012 per la Romana e per altre migliaia di persone comincia un giorno storico. Comunque sia.



La decisione del Tribunale
 Riconosciuta la responsabilità piena
 di chi ha guidato la società dagli anni 70

La difesa annuncia appello
 I legali: «Sancito un principio che pregiudica
 futuri investimenti di multinazionali in Italia»

Sedici anni per i manager dell'Eternit

Il giudice ha stabilito anche una provvisoria di 90 milioni - Tremila le vittime, 1.800 solo a Casale

Filomena Greco
 TORINO

La sentenza per i vertici della multinazionale dell'amianto franco-belga, Stephan Schmidheiny e Jean-Louis de Cartier de Marchienne, è arrivata dopo quattro ore di Camera di Consiglio. «In nome del popolo italiano» il Tribunale di Torino ha inflitto una condanna a 16 anni per i reati di disastro ambientale doloso e omissione volontaria di cautele antinfortunistiche, in relazione ai quattro stabilimenti che l'Eternit aveva in Italia. Reati riconosciuti per Casale Monferrato e per Cavignole, entrambi in Piemonte, caduti in prescrizione, invece, per i siti di Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli). Il tribunale ha dunque riconosciuto la responsabilità piena di chi ha guidato la multinazionale dagli anni Settanta in poi: «Questa sentenza insegna che fatti del genere non sono più consentiti» commenta Bruno Pesce, coordinatore dell'Afeva, l'Associazione delle famiglie delle vittime dell'amianto. «Giustizia è stata fatta» gli fa eco Nicola Ponderano, cofondatore dell'associazione. «Auspichiamo che questa sentenza abbia una lettura internazionale. Il segnale che do-

biamo dare al mondo è che l'amianto non va più lavorato» aggiunge Ponderano.

Parla di «sentenza esemplare» il sindaco di Casale Monferrato, Giorgio Demezzi, «una sentenza - aggiunge - che ci auguriamo possa avere un peso in tutto il mondo e che rende giustizia alle sofferenze del territorio». Un territorio che paga un prezzo ancora altissimo: 1.300 in Italia, ogni anno, i casi di mesotelioma, la patologia più grave provocata dalla contaminazione, 58 quelli segnalati nel territorio di Casale nell'ultimo anno. E dopo le polemiche nate nei mesi scorsi sulla eventuale accettazione da parte dell'amministrazione comunale di un'offerta economica da parte di uno dei due imputati, proposta per la quale Il Sole 24 Ore aveva invitato il sindaco Demezzi a indire un referendum popolare, ora si guarda avanti: «Oggi - conclude il sindaco - possiamo dirci molto soddisfatti. Grazie all'aiuto del ministro della salute Balduzzi e del Governo si è riusciti a ritrovare l'unità della città e ad aprire una nuova pagina nella lotta all'amianto e al mesotelioma». L'impegno dunque non è finito con la sentenza, commenta anche il vescovo di Ca-

sale Monferrato, monsignor Alceste Catella: «Lo stesso impegno deve essere applicato per andare avanti negli studi e nella ricerca contro il mesotelioma, come nelle opere di bonifica».

Dopo la sentenza, il collegio ha dato lettura integrale di quanto stabilito dal Tribunale come risarcimento provvisoria per le migliaia di parti civili, per un totale di 90 milioni. Una lettura, quella del giudice Giuseppe Casalbore, durata tre ore, una sorta di rito laico in cui sono state nominate migliaia di vittime dell'amianto: ex dipendenti o semplici cittadini deceduti per le patologie correlate (mesotelioma, cancro al polmone, asbestosi), familiari delle vittime, gente che vive nelle aree contaminate, col terrore di ammalarsi o vedere ammalati i propri cari. Per loro, provvisoria tra i 30 mila e i 60 mila euro. Tra le istituzioni, a cominciare dal Comune di Casale Monferrato, il giudice ha riconosciuto 25 milioni, 20 alla regione Piemonte, 5 all'Asl di Alessandria e 15 all'Inail.

La sentenza di colpevolezza per i vertici dell'Eternit fa storia e punta a lasciare un segno nella giurisprudenza. Anche per le dimensioni di questo dibattimen-

to, che ha visto costituirsi circa 6 mila parti civili, con quasi tremila vittime, tra deceduti e ammalati. «Quando abbiamo cominciato questo processo pensavamo di inseguire un sogno - commenta il sostituto procuratore Raffaele Guariniello che, insieme al pm Sara Panelli e Gianfranco Colace ha condotto le indagini -, ora questo sogno si è realizzato. Avere giustizia è diventato possibile». Per il procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli, «processi come quello della Thyssen Krupp e della Eternit hanno dimostrato che i diritti dei cittadini non sono soltanto scritti, ma stanno diventando realtà».

Le difese di Schmidheiny e de Cartier andranno in appello contro la sentenza. «Se passa il principio che il capo di una multinazionale è responsabile di tutto ciò che accade in tutti gli stabilimenti del mondo, allora investire in Italia, da adesso, sarà molto difficile» è il commento amaro di Astolfo Di Amato, legale di Schmidheiny, mentre Cesare Zaccone, uno dei difensori del conte de Cartier, ha ribadito l'estraneità del suo assistito in quanto «non aveva responsabilità di gestione effettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO DEMEZZI

Decisiva la decisione di rinunciare all'indennizzo dell'azienda: «Speriamo che il giudizio abbia un peso in tutto il mondo»



3.000

Le vittime accertate
 L'inchiesta e il successivo processo hanno preso in considerazione circa tremila vittime, tra morti e persone nel frattempo ammalate. Solo a Casale Monferrato, luogo simbolo, si contano 1.800 vittime circa

6.000

Parti civili a inizio procedimento
 All'avvio del processo si contavano circa 6 mila parti civili. Un migliaio hanno deciso di arrivare a una transazione. Alcune centinaia (quelle degli stabilimenti di Bagnoli e Rubiera) sono rimaste escluse per la prescrizione dei reati

90 milioni

Il risarcimento provvisoria
 Durante la sentenza di ieri a Torino, il giudice Giuseppe Casalbore ha stabilito una provvisoria complessiva di circa 90 milioni: 25 al Comune di Casale, 20 alla Regione, e da 30 a 60 mila euro per le vittime

1.300

Casi all'anno di mesotelioma
 L'amianto continua a colpire: ogni anno si contano 1.300 nuovi casi di mesotelioma, la malattia più grave indotta dall'esposizione all'amianto. Solo nel corso del 2011, a Casale Monferrato ci sono stati 58 casi

Ambiente La condanna

Duemila morti per l'Eternit Sedici anni ai proprietari

Risarcimenti per 95 milioni. Il ministro: sentenza storica

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Chissà quando è iniziato tutto. Quando se ne sono resi conto, che morivano e nessuno poteva dirsi al sicuro. Forse è stato nel 1953, quando venne registrato il primo morto di mesotelioma, anche se allora non si chiamava così. Oppure nel 1969, quando in via Roma, la strada che attraversa il centro di Casale Monferrato, se ne andarono in sette nel giro di pochi mesi, allo stesso modo, annegati dall'acqua nei polmoni, gonfi della morfina che tentava di attenuare il dolore.

Nella tribuna che accoglie i familiari se lo chiedono in tanti, mentre il giudice Giuseppe Casalbone legge l'elenco delle vittime e dei parenti, figli, nipoti, coniugi, che hanno diritto al risarcimento per quel che hanno patito. Alle 13.20 è stata pronunciata la prima parola della sentenza, quel «colpevoli» accolto da sospiri, da singhiozzi trattenuti. Ma l'elenco di nomi e cognomi va avanti per tre lunghe ore, ognuno di essi viene scandito con partecipazione, quasi un omaggio postumo. In quella litania c'è l'enormità di questa vicenda, dello stabilimento Eternit che ha provocato la morte di migliaia di uomini e donne, non importa se lavorassero in fabbrica o vivessero nelle vicinanze.

Adesso sappiamo che sono stati uccisi da una condotta dolosa, un modo giuridico per dire cinica e premeditata, decisa da dirigenti che hanno consapevolmente messo il profitto davanti alla salute dei lavoratori e degli abitanti delle città

che ospitavano le loro aziende.

«Una sentenza che senza enfasi si può davvero definire storica» dice il ministro della Salute Renato Balduzzi. «Ma la battaglia contro l'amianto continua, nell'impegno delle istituzioni e dei cittadini». Il barone belga Louis De Cartier e il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, i due proprietari della

multinazionale dell'amianto, non sconteranno un solo giorno dei 16 anni di reclusione ai quali sono stati condannati per disastro ambientale doloso e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche.

Ma era nel conto, non è per questo che sono arrivati qui in 1.500 da Casale e da Cavagno-

lo, Rubiera e Bagnoli, le altre filiali italiane di Eternit. Neppure per i risarcimenti, che sono stati riconosciuti per un totale di 95 milioni di euro. Sembrano tanti ma sono solo l'inizio, perché fissati sotto forma di provvisoria, una sorta di anticipo che si potrà riscuotere nel caso il procedimento civile non assegni cifre ritenute soddisfacenti, quasi una assicurazione sul futuro. La gente che si è svegliata all'alba per arrivare qui da Casale Monferrato chiedeva altro. Voleva giustizia, intesa come riconoscimento della propria storia e delle proprie sofferenze da parte dello Stato.

E in quell'elenco interminabile sono sfilati i volti delle persone che non ci sono più, un mosaico di dolore che si compone in una storia folle e si spera irripetibile. I numeri non spiegano, non dicono, 1.830 morti per aver respirato il micidiale polverino d'amianto, al-

tre 1.027 parti civili per persone colpite da asbestosi o altri mali.

«Mio marito era bellissimo» dice Giuseppina, moglie di Renzo Pivetta, che per trent'anni ha confezionato camicie ben lontano dalla fabbrica, e il primo maggio 2008 stava tagliando l'erba nella sua casa di Terruggia quando sentì mancargli il fiato. Morì 27 giorni dopo. «Almeno ha fatto in fretta, si è risparmiato tormenti infiniti». Accanto a lei c'è un'altra signora che le tiene strette le mani e piange di nascosto. È Maria, la figlia di Luigi Giachero, che faceva la maschera nel vecchio cinema Politeama, poi divenne vigile e quando scoprì di avere il male dentro passò il tempo che gli restava a guarda-

re gli astri dal telescopio sul balcone. «Credo che cercasse un perché nelle stelle, ma se n'è andato senza trovarlo».

C'era Giuliana, sorella di Pier Carlo Busto detto Pica, che aveva 33 anni e ogni sera dopo il lavoro in banca andava a correre sugli argini del Po, senza sapere, e come poteva, che fossero impastati degli scarichi dell'Eternit. Morì alla vigilia di Natale, nel 1988, senza mai aver potuto prendere in braccio la sua Valeria, che ave-

va appena due anni. Sui manifesti listati a lutto la famiglia fece scrivere: «L'inquinamento da amianto ha tolto Pier Carlo all'affetto di chi lo amava», e fu uno schiaffo in faccia a una città dove quelle morti venivano coperte dal silenzio, perché la realtà faceva troppa paura. «Non esiste contropartita — dice Giuliana — per un vuoto così grande. Ma da oggi è proibito inveire contro il fato. La colpa è di persone che da oggi

possiamo definire come criminali».

Paolo Liedholm, nipote del grande Nils che allenò Milan e Roma, è qui per la mamma Gabriella, che era nata nel quartiere Ronzone, dove c'era lo stabilimento Eternit, e da giovane giocava a pallavolo sulle strade lastricate dal polverino d'amianto che l'azienda regalava, «generosamente» è scritto nell'atto di donazione, alla città. «Credo che questa sentenza serva soprattutto da monito» dice. «Mai più, non deve accadere mai più». Non ci sono frasi epiche o da scolpire nel marmo, tra queste persone semplici travolte da un male invisibile, colpevoli solo di essere cresciute nella città segnata da una maledizione portata dagli uomini. Era importante esserci, era importante che qualcuno dicesse che è successo davvero.

Neppure Romana Blasotti Pavesi ricorda quando tutto è cominciato. Si è tenuta dentro le lacrime per trent'anni, lei che ha perso il marito, la figlia, la sorella, un nipote e un cugino. Dopo, ha sempre detto, dopo piangerò. Non c'è riuscita, invece, perché il dolore ti prosciuga, ti trasfigura. «Vedremo ancora tanti amici morire e abbiamo ancora tanta rabbia e tanta strada da fare». Nell'ultimo anno a Casale Monferrato sono morti in 58. Un'altra decina di persone è ormai agli sgoccioli delle cure palliative. Nessuno ricorda come è cominciata la maledizione, nessuno può dire quando finirà.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il procuratore La toga più temuta dalle aziende

La vittoria di Guariniello

«Più di così non posso Forse è l'ora di lasciare»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Raffaele Guariniello aveva una espressione triste. Come se avesse perso, e invece stava ascoltando la sentenza che sancisce una delle sue più grandi vittorie processuali. «Era malinconia, piuttosto».

Nel suo ufficio al settimo piano della procura ormai vuota, adesso che scende la sera ci si può anche lasciare andare, è tempo di bilanci. «Questa potrebbe essere stata la mia ultima udienza» dice. Poi passa ad elencare, uno per uno, i pubblici ministeri della sezione reati ambientali da lui creata. «Gente che sa come portare avanti il nostro lavoro. Io, invece, sono stanco. L'età per la pensione ormai l'ho raggiunta da cinque anni. Questo processo è un punto d'arrivo, e dopo non riesco a immaginare altro. Il mio sogno è sempre stato una procura nazionale che si occupi di sicurezza sul lavoro, anche se mi rendo conto che in Italia non siamo ancora pronti per una cosa del genere. Non chiedo nulla, ma credo che forse sia arrivato il momento di lasciare la magistratura. Più di co-

si non riesco a fare».

La stanchezza salta sempre addosso all'improvviso, e i suoi agguati coincidono con svolte importanti. Ma è ve-

che il procuratore più temuto alle aziende italiane, e non solo uelle, ha sempre pensato alle inchieste sul rogo della Thyssen e ai morti d'amianto come alle sue pietre miliari che condensavano i suoi quarant'anni di esperienza in magistratura. «Guardi che io sono di Frugarolo» ha detto ieri a un giornalista francese che lo stava definendo «magistrato torinese». C'è molto di Guariniello in questa pignoleria al confine con un narcisismo che spesso gli è stato rimproverato come un peccato capitale. La sostanza è ben altra. Effettivamente nato nel 1941 in questo paese dell'alessandrino, figlio di un sarto di origine salernitana, ha studiato allo storico liceo D'Azeglio di Torino, si è laureato con Norberto Bobbio e

Giovanni Conso, e da allora ha scelto da fare carriera su una strada scoscesa e ben poco frequentata.

Era in magistratura da appena due anni quando, 5 agosto 1971, autorizzò sopralluo-

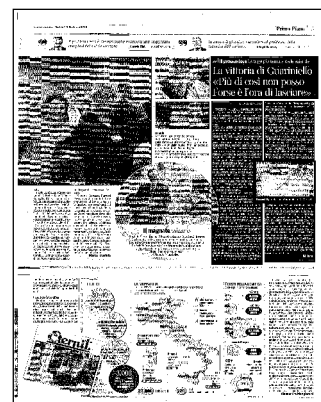
go e perquisizione negli uffici della real casa Fiat, che generarono il celebre processo sulle schedature dei lavoratori. Vennero le prime inchieste sull'amianto, sulle fabbriche dei tumori, quelle sul doping sportivo. Ha perso, ha vinto, è stato dipinto come un magistrato esibizionista, quando invece era l'unico ad occuparsi di certi reati. Adesso, dopo la doppietta Thyssen-Eternit, c'è tanta gente che ha smesso di ridere.

«Le condanne di oggi e quella dello scorso aprile all'amministratore delegato della multinazionale tedesca sono il frutto di un metodo nuovo che sta diventando

giurisprudenza. Abbiamo scelto di contestare il dolo in entrambe queste vicende, perché non ci siamo fermati all'accertamento delle colpe, come quasi sempre capitava nei procedimenti sulle morti bianche. Ci siamo interessati della politica aziendale sulle sicurezza, facendo leva su indagini condotte come se si trattasse di qualunque altro caso di quella che voi chiamate cronaca nera. E sono saltate fuori le responsabilità. La mia speranza è che questo metodo divenga una consuetudine». Anche queste ultime parole fanno di congedo. Ma resta comunque qualche dubbio sulle sue reali intenzioni. Ieri alle otto e mezza di sera Raffaele Guariniello era ancora in ufficio.

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si indaga anche sui vagoni della metropolitana milanese

■ **Malati da amianto.** Erano quattro ex dipendenti della Atm, l'azienda dei trasporti pubblici milanesi, e per la loro vicenda la procura di Milano ha aperto un'inchiesta per capire se alcuni manutentori e carpentieri, colpiti dalle malattie tipiche dall'esposizione dal minerale killer, possano essere stati vittima anche della carenza di protocolli per garantire la loro sicurezza

za sul lavoro. Erano gli anni Settanta e l'amianto veniva usato anche nelle carrozze della metropolitana. A condurre le indagini per lesioni aggravate è ora il pm Maurizio Ascione che attende i risultati di una consulenza affidata all'Asl. La procura sta inoltre verificando se i vagoni della metropolitana milanese, in cui all'epoca l'amianto veniva utilizzato principalmente come

materiale isolante, siano stati effettivamente dismessi dal 1992, come da allora prevede la legge. Lo stesso pm è pubblica accusa nel processo contro ex dirigenti Pirelli ed è titolare dei fascicoli sull'Ansaldo di Legnano, sull'Alfa Romeo di Arese e sulla centrale Enel di Turbigo. Tutte aziende in cui si sta cercando di capire se l'amianto abbia potuto colpire. [G. TRI.]



Risarcimenti per 2900 parenti

Riconosciuti 30 mila euro a persona. Dopo la chiusura della prima inchiesta altre centinaia di vittime

ALBERTO GAINO
 TORINO

Per la prima volta in Italia i vertici di una multinazionale sono stati condannati per disastro ambientale, di carattere doloso. «Intenzionale» come sostenuto nella requisitoria di uno dei pm, Sara Panelli, il magistrato della procura torinese che più ha approfondito con il collega Gianfranco Colace testimonianze e documenti sequestrati per chiedere una condanna a 20 anni di carcere per Jean Louis de Cartier e Stephan Schmidheiny e ottenerla per 16 ciascuno, quasi esclusivamente per questo solo gravissimo reato. Non è un caso che tutto ciò abbia a che fare con l'utilizzo dell'amianto nella produzione di materiali in particolare destinati all'edilizia: costi bassi e funzionali per le costruzioni del boom edilizio sino agli Anni 70 ed effetti devastanti sulla salute di lavoratori e cittadini che ne hanno respirato le fibre sbriciolate e il polverino regalato per coibentare sottotetti, realizzare il battuto di sagrati di chiese, cortili, stradine, oratori.

Lo si donava nel segno del messaggio «l'amianto non fa male». Ed è nata così la strage ambientale con 1830 vittime decedute entro febbraio 2008 e centinaia da allora ad oggi solo attorno a ciò che era il mondo Eternit, la multinazionale belga-svizzera alla cui guida si sono succeduti de Cartier e Schmidheiny. I pm hanno portato la loro inchiesta oltre i cancelli degli stabilimenti del gruppo e i giudici hanno dato loro ragione riconoscendo, fra le vittime con diritto ad un risarcimento, centinaia di persone colpite da mesoteliomi «legati» all'amianto e mai entrate in quelle fabbriche.

Per l'altra imputazione del processo - l'omissione di norme antinfortunistiche, anch'essa dolosa - il meccanismo della prescrizione è scattato per tutta la politica industriale dei vertici internazionali dell'Eternit e le vit-

time che ne hanno subito le conseguenze entro l'agosto 1999. Sono trascorsi 12 anni e mezzo: per il nostro codice non si può più indagare, tanto meno condannare per quei fatti. Stop. Lo stesso che il tribunale ha applicato per il disastro doloso provocato dalle gestioni degli stabilimenti Eternit di Bagnoli, alla periferia di Napoli, e Rubiera in provincia di Reggio Emilia.

Le 4592 parti civili che non avevano transato soprattutto con de Cartier sono scese alle 2900 circa (cui è stato riconosciuto dai giudici il diritto ad un risarcimento) per effetto di queste robuste sforbiciate in base all'«orologio» del codice.

Il presidente Giuseppe Casalbore, con a fianco i giudici a latere Fabrizia Pironti e Alessandro Santangelo, ha letto per tre ore esatte il lungo elenco di malati e familiari di vittime dai nomi e cognomi in gran parte spiccatamente piemontesi: la sentenza definisce il perimetro delle responsabilità (non prescritte) nell'area piemontese fra la città di Casale Monferrato, la più colpita, e il paesone di Cavagnolo, in provincia di Torino, dove c'era un altro stabilimento Eternit.

Di quest'ultimo centro si erano costituiti con l'avvocato Sergio Bonetto quasi trecento abitanti per lo stress patito in tutti questi anni a causa del rischio di ammalarsi in seguito all'inquinamento ambientale: dovranno tuttavia farsi quantificare da un giudice civile il danno da stress. E' anche questa una novità.

Delle singole persone soltanto novecento hanno diritto subito ad un risarcimento, sotto forma di «provvisionale», cioè di anticipo di quanto otterranno in sede civile. Le somme che gli imputati dovranno versare loro in prima persona o attraverso le società di ciascuno citate dalle controparti come responsabili civili - Etex di de Cartier; Becon, Anova e Amindus per Schmidheiny - oscillano fra i 30 e i 35 mila euro. In totale fanno 25 milioni. Da sommarsi ai 25 milioni del Comune di Casale Monferrato, ai 20 della Regione Piemonte, ai 15 dell'Inail, ai 5 dell'Asl del

Casalese, ai 4 dovuti da de Cartier al Comune di Cavagnolo e agli «spiccioli» per sindacati e ambientalisti. Inps (che vuole 246 milioni) e Regione Emilia Romagna dovranno farsi quantificare il risarcimento in sede civile.

Il conto totale di sole provvisionali è di 95 milioni. Più di quanto avrebbe dovuto spendere Schmidheiny per chiudere i conti del processo con i Casalesi, 6 anni fa.

L'ebook

Un libro-inchiesta
 de «La Stampa»



Tutta la tragica epopea dell'Eternit, dai primi del Novecento alla sentenza di ieri: le storie, i protagonisti, le vittime di Casale Monferrato e del resto del mondo. È «Morire d'amianto», libro-inchiesta de «La Stampa» scritto da Michele Brambilla e Silvana Mossano. Disponibile in tutte le librerie online da giovedì come ebook scaricabile a 2,99 euro.



**I fondi
per gli enti
pubblici**

25
milioni
di euro

Il risarcimento assegnato al Comune di
Casale Monferrato

20
milioni
di euro

Il risarcimento assegnato
alla Regione Piemonte

15
milioni
di euro

Il risarcimento all'Inail, l'ente di
assicurazione dei lavoratori

5
milioni
di euro

Il risarcimento all'Asl di Casale, decisiva
per le ricerche e i dati sui malati

95
milioni
di euro

Il totale delle provvisori, in
attesa dei giudizi civili

1984
I medici dell'ospedale
Santo Spirito
di Casale denunciano
un numero
di casi di mesotelioma
superiore a qualsiasi
altra zona
d'Italia
In un convegno
la patologia
viene chiaramente
correlata
alla fibra di amianto

1985
Si costituisce
l'Associazione
Famigliari e
Vittime di
Amianto,
presieduta
da Rosanna
Blasotti Pavesi:
trent'anni
di battaglie
perseguendo
l'obiettivo
della giustizia

1986
L'Eternit fallisce
e chiude
lo stabilimento
di Casale. Trecento
operai restano senza
lavoro
Pochi mesi dopo
la Safe francese
vuole riaprire
la fabbrica casalese
per continuare
a produrre Eternit,
ma la città si oppone

1992
Viene varata la legge
nazionale 257, voluta
dai casalesi, che
bandisce l'amianto
dall'Italia: vietate
l'estrazione,
la lavorazione,
la commercializzazione
e l'esportazione. Resta
però tutto quello
utilizzato per tetti,
fognature
e per altri usi

Il Cnr: nel Lazio
 2.966 le coperture
 da rimuovere



IL FOCUS

44 i siti pericolosi
 8 sono al centro
 21 a nord, 15 al sud

Amianto, la sfida della bonifica 57 aree da risanare in Italia

Tremila decessi all'anno secondo uno studio dell'Istituto di Sanità

di **STEFANO SOFI**

ROMA - Tra gli anni Cinquanta e Settanta di amianto in Italia se ne è fatto largo uso. In case, scuole, ospedali, stabilimenti industriali, condutture, ondulati per coperture, canne fumarie, pavimentazioni, tubazioni, vernici, parti meccaniche di automobili così come di treni e navi, nei tessuti perfino. Finché, nel 1992, quando è stato inequivocabilmente chiaro a tutti che quel materiale misto al cemento era gravemente dannoso per la salute di chi lo produceva e poteva diventarlo anche per chi poi ci avrebbe vissuto a contatto, ne è stata proibita per legge (la 257) l'estrazione, la produzione e l'impiego.

Nonostante siano passati vent'anni, però, da un recente (dicembre 2011) studio epidemiologico dell'Istituto superiore di Sanità, che si intitola Sentieri, risulta con drammatica evidenza che dall'amianto siamo a tutt'oggi praticamente assediati: 5 quintali per ciascuno, pari a oltre trenta milioni di tonnellate. Di amianto ogni anno muoiono, direttamente o indirettamente, circa 3000 persone. «Sentieri» ha individuato in Italia 57 aree da risanare di cui 44 centri altamente inquinanti (Sin, cioè siti di interesse nazionale) nei quali il tasso di mortalità per leucemie e tumori dovuti a fattori ambientali è elevatissimo. Al Centro questi siti sono 8, al Nord 21, al Sud 15.

Si tratta, però, solo di situazioni macroscopiche. Marghera: polo industriale; Napoli orientale: ex raffineria Mobil; Gela: petrolchimico Eni; Pirolo: petrolchimico Eni-ex Esso-Isab-Lukoil; Manfredonia: polo chimico; Brindisi: petrolchimico e 2 centrali elettriche a carbone; Taranto: acciaieria Ilva e raffineria Eni; Cengio (Sa-

vona): ex Acna, industrie chimiche; Piombino: siderurgia; Massa e Carrara: siderurgia e amianto; Casale Monferrato: amianto; Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano: cimitero di rifiuti della camorra; Pitelli (La Spezia): discarica rifiuti a ridosso dell'arsenale della marina militare; Balangero (Torino): miniera di amianto e discarica di altri tossici nocivi; Pieve Vergonte (Val d'Ossola): vecchia chimica; Sesto San Giovanni: siderurgia; Pioltello Rodano: ex Sisas (acetilene e derivati); discarica cancerogena di circa cinquant'anni fa); Napoli Bagnoli: acciaieria dismessa e stabilimento Eternit. Mappa che però lascia fuori le piccole realtà fatte di migliaia di tetti di edifici e materiale di cantieristica edile. La vetustà del materiale che contiene l'amianto è proprio la causa della sua pericolosità: più è malmesso più si disfa e le sue componenti velenose si liberano nell'aria. Si sono presentati perciò due tipi di problematiche. La prima riguarda alla tutela della salute dei lavoratori della produzione, come l'Eternit appunto. La seconda riguarda la necessità di procedere ad una bonifica, più capillare possibile, su tutto il territorio nazionale.

Per quanto concerne la prima questione, la legislazione è andata avanti significativamente in questi vent'anni anche se resta molto da fare. «Negli ultimi giorni abbiamo approvato unitariamente in Senato una mozione che impegna il governo ai risarcimenti alle vittime dell'amianto e a prevedere precise misure tese a impedire i danni provocati dall'esposizione sia all'ambiente sia alla salute dei lavoratori e dei cittadini» dice il senatore del Pd Paolo Nerozzi, vicepresidente della

Commissione parlamentare d'inchiesta sugli incidenti e le morti sul lavoro. «È una mozione che - conclude Nerozzi - deve quanto prima trovare piena applicazione».

Ma per quel che riguarda la seconda questione, la mappatura necessaria alla bonifica, i passi sono stati da lumaca. Tanto che il 10 febbraio scorso la radicale Elisabetta Zamparutti ha presentato alla Camera l'ennesima proposta di legge in materia. Ha proposto anzi l'istituzione di una Commissione d'inchiesta. «A 20 anni dalla messa al bando di questo materiale, è prioritario realizzare una capillare mappatura e applicare con serietà le norme che sono state introdotte nel nostro ordinamento. Particolarmente grave il fatto che all'inizio del 2012 si registrino ancora carenze nella mappatura e nei piani di bonifica regionali».

Quando si parla di «bonifica» si dice di «rimozione, incapsulamento e confinamento» tre parole che per il singolo cittadino che si venga a trovare nella necessità di rimuovere una copertura in Eternit, inevitabilmente si trasformano in un incubo. Oltre che in un costo ingente (in media 1.500 euro per 4 metri quadrati) e in una odissea burocratica, specie al Sud.

Mappatura e bonifica costituiscono una vera e propria urgenza, insomma, come conferma il ministro dell'Ambiente Corrado Clini: «Bisogna completare la mappatura dei siti a rischio amianto. Nonostante l'impegno del ministero dell'

Ambiente in questo campo e le ingenti risorse impiegate (circa 50 milioni di euro solo nelle aree industriali più inquinate, i cosiddetti Sin, Siti di Interesse Nazionale), non abbiamo ancora una mappatura completa dei siti che devono essere risanati».

Nel Lazio una radiografia significativa è stata realizzata dal Cnr. Sono 2.966, le coperture in cemento-amianto, pari ad un 1.673.974 metri quadri: sono state rilevate attraverso un innovativo metodo di telerilevamento aereo con l'utilizzo di un sofisticato sensore. Il progetto, che ha interessato il 4,6% del territorio del Lazio (circa 1.000 km quadrati e comprendente le aree di Civitavecchia, Frosinone, Gra parte est, Pomezia, Albano, Tiburtina, Anagni, Aprilia e Anzio) è stato realizzato dall'Istituto per l'inquinamento atmosferico del Cnr e coordinato dalla ricercatrice Lorenza Fiumi. A livello nazionale, oltre a quella dell'istituto superiore di sanità, c'è poi la stima di Assobeton (Associazione Nazionale Industrie Manufatti Cementizi), che indica la presenza di 12 mln di tonnellate di lastre in cemento-amianto in tutto il Paese, pari ad 1 mld e 200 mln di metri quadri di coperture.

Il telerilevamento dell'amianto resta però un'esperienza ancora isolata: «Il progetto - afferma Lorenza Fiumi del Cnr - nel Lazio è stato co-finanziato dallo stesso Cnr; l'auspicio è quello di poter estendere questa esperienza ad altre regioni, il problema resta quello legato ai costi». Attualmente, precisa l'esperta, «una mappatura delle coperture in amianto è stata fatta parzialmente solo in Emilia Romagna, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Lombardia. E' invece assente per le regioni del Sud».

Ma nel mondo continua la strage silenziosa

Allarme Oms: 10 milioni di vittime nei prossimi vent'anni

Retrosцена

RAPHAËL ZANOTTI
TORINO

Di amianto si muore. Sempre. Non ci sono l'amianto buono e quello cattivo. Lo dicono tutte le organizzazioni scientifiche e mediche mondiali. Eppure, nonostante questo, l'amianto continua a essere prodotto e consumato in tutto il mondo. Oggi soprattutto nel Terzo, di Mondo. Ecco perché la sentenza di Torino diventa fondamentale.

I Paesi cosiddetti civilizzati lo hanno bandito, ma l'amianto è ricomparso dove la tutela della salute è meno stringente, dove spesso lavorare o non lavorare fa la differenza tra la vita e la morte. E l'asbesto, l'amianto, può sì condurre alla morte, ma in modo più lento e meno evidente.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità snocciola dati drammatici. Oggi sul pianeta 125 milioni di lavoratori sono esposti all'amianto. Senza contare quelli che lo sono stati negli anni passati e i «civili» che vivono accanto agli impianti di produzione.

Si calcola che il picco di morti per mesotelioma, tumori polmonari e tumori alla laringe si avrà tra il 2015 e il 2020. Eppure oggi vengono ancora prodotti oltre 2 milioni di tonnellate di amianto. I maggiori produttori sono la

Russia (1 milione di tonnellate nel 2010), la Cina (400.000), il Brasile (270.000), il Kazakistan (214.000) e il Canada (100.000). I Paesi dove viene maggiormente impiegato sono la Cina (oltre 613.000 tonnellate), l'India (426.000), la Russia (263.000), il Brasile (139.000) e l'Indonesia (111.000).

Ma i dati, ancora una volta, denunciano la follia. In base agli attuali livelli di esposizione, si verificheranno 5 morti per tumore polmonare e 2 per asbestosi ogni 1000 abitanti. La moria potrebbe interessare almeno 10 milioni di persone nei prossimi 20 anni. Eppure: in India donne e bambini lavorano le fibre di amianto nelle loro case. In Sudafrica si estrae il cosiddetto «amianto blu», il più pericoloso; in Brasile interi villaggi hanno le coperture in amianto. Eppure, di amianto, si muore. Sempre.



Le vittime L'operaio: su 30 siamo vivi in due

Quel rosario di vittime lungo tre ore

Il giudice elenca 6.400 nomi e sgrida chi si siede

Vincenzo Pricolo

«Trentacinquemila euro non servono a nulla, neppure a curarsi, certo non cambiano la mia vita di una virgola, ho l'asbestosi da 20 anni e l'unica cosa che posso fare è sperare di morire il più tardi possibile». Così, dopo il verdetto, Pietro Condello, operaio Eternit dal 1966 al 1983. È la reazione a una sentenza storica di chi nella storia non avrebbe mai voluto entrare. Condello indossa la tuta blu dell'Eternit di Casale Monferrato che ha indossato, come in una sorta di rituale, in tutte le precedenti 66 udienze del processo. «Tanto - dice Condello - questa tuta io non me la dimenticherò mai. Nel mio reparto lavoravamo un tipo speciale di amianto blu che arrivava dall'estero e dicono che fosse tra i più pericolosi. Eravamo in 30 - conclude - siamo rimasti in due. Terribile. Oggi qui ho sentito tutti i nomi dei miei 28 colleghi morti». Nomi inseriti nell'elenco delle oltre 6.400 parti civili, prontamente definito dal politico di turno «rosario infinito», letto

dal giudice, che ha anche improvverato chi nel pubblico, dopo due ore e mezza aveva iniziato a bisbigliare e aveva ceduto alla stanchezza. «Dovreste fare la cortesia - ha detto per attutire l'impatto dell'ordine -, oltre che di stare in silenzio, di stare in piedi». Alzati i seduti e cessato il brusio, il magistrato ha ripreso la lettura della sentenza nell'atmosfera surreale della grande aula, nel caldo quasi asfissiante dell'aria viziata, nella commozione e nella spossatezza, sicuramente non solo fisica, delle vittime in vita e dei familiari dei morti che non hanno voluto mancare. Più che l'udienza finale di un processo, insomma, una commemorazione celebrata dal giudice al cospetto dei magistrati dell'accusa, i legali della difesa e delle parti civili, i sindaci con la fascia tricolore e il pubblico.

Nel pubblico anche Paolo Lieholm, 23enne nipote del grande calciatore e allenatore svedese Nils scomparso nel novembre del 2007. Pochi mesi prima della nuora Gabriella, la madre di Paolo, uccisa a 49 anni da un mesotelioma contratto

con tutta probabilità trent'anni prima, quando da adolescente giocava a pallavolo in un campetto di Ronzone, vicino alla fabbrica Eternit di Casale: una zona che all'epoca era battuta dalla polvere killer. Paolo Lieholm ricorda che il nonno, che si era stabilito con la famiglia a pochi chilometri da Casale, a Cuccaro Monferrato, per occuparsi della sua tenuta vinicola, era profondamente turbato dalla vicenda dell'amianto. «Aveva una coscienza ambientalista - racconta Paolo - e non riusciva a concepire che un'intera città venisse avvelenata per il profitto».

E nel pubblico anche 160 delegazioni straniere delle parti lese giunte a Torino da tutto il mondo, che hanno seguito la lettura della sentenza nella traduzione simultanea in inglese e in francese. Dal Nordest dell'Esagono, per esempio, sono tornati, dopo dodici ore di viaggio in pullman, i dipendenti di una miniera («che è chiusa nel 1999 - dicono - ma che continua a dare problemi, tanto che molti di noi sono malati di asbestosi» che erano venuti alla prima udienza del processo.

LA SOSTANZA E I RISCHI PER L'UOMO

CHE COS'È L'AMIANTO

Fa parte di un gruppo di **minerali fibrosi, non combustibili**, composti da silicato di calcio e di magnesio

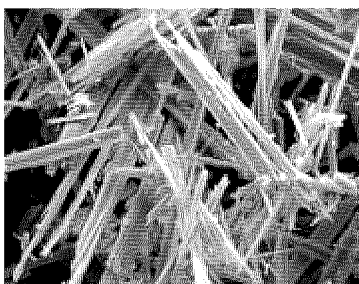
IMPIEGHI

Più di **3.000 i prodotti** contenenti amianto

- Tramezzi
- Tetti (**Eternit**)
- Condutture di acqua potabile
- Intercapedini e stucchi
- Mastici e sigillanti
- Pasticche dei freni
- Corde e tessuti

LEGGE

In Italia, dal 1992, ne sono **proibite** estrazione, importazione e lavorazione



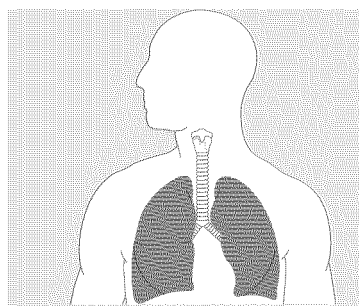
PERCHÉ È PERICOLOSO

Fibre resistenti e piccolissime

DIAMETRO
meno di mezzo millesimo di mm

LUNGHEZZA
2-5 millesimi

Inalate con facilità, le fibre si depositano nei polmoni danneggiandone i tessuti



MALATTIE CHE PROVOCA

Asbestosi

I tessuti del polmone formano cicatrici fibrose che rallentano la respirazione

Mesotelioma pleurico

Tumore che colpisce i polmoni

ANSA-CENTIMETRI

→ **Sentenza a Torino** Condannato il miliardario svizzero Schmidheiny e il barone belga De Cartier Furono 2100 i morti accertati. Indennizzi per 80 milioni. Ma il pool di Guariniello sarà smembrato

«Così l'amianto uccise Casale» Eternit, 16 anni ai manager

80 milioni il totale dei risarcimenti. Trentamila euro per i morti, trentacinquemila per i vivi e malati. Risarciti anche i sindacati (100mila euro). 30 milioni al comune di Casale. I parenti delle vittime in lacrime: «Finalmente».

na. L'hanno conosciuta in tanti quanto la tv la riprese mentre protestava contro il sindaco della sua città, Casale Monferrato, il sindaco pronto ad accontentarsi di un indennizzo e a ritirarsi dal processo. L'hanno definita la "pasionaria". Romana Blasotti Pavesi, presidente del Comitato delle vittime, di familiari ne ha persi cinque: il marito Mario (dipendente Eternit, l'unico ad averci lavorato), la sorella Libera, la figlia Maria Rosa, il nipote Giorgio, la cugina Anna. Chiamata un anno e mezzo fa a testimoniare disse: «Valeva la pena, per ingrandire un conto in banca spropositato, fare tanti morti? Non voglio vendette. Vorrei che i colpevoli avessero l'opportunità di seguire un solo malato di mesotelioma dal principio alla fine della sua malattia». Adesso, a ottantatré anni, ascolta, impassibile davanti all'assistenza delle macchine fotografiche. Ogni tanto socchiude gli occhi e risente il patimento e lo strazio di un'esistenza.

IN TUTA

In mezzo agli altri, in piedi in fondo, un uomo alto dai capelli bianchi, folti e ondulati, il volto scolpito, una faccia operaia ma assomiglia a Samuel Beckett, il grande drammaturgo, ci vorrebbe lui a rappresentare la tragedia dell'Eternit, eternit come eternità ed è vero così: l'amianto dura all'infinito, a Casale l'apice della mortalità si raggiungerà nel 2020. Quell'uomo dai capelli bianchi indossa ancora la tuta con la sigla gialla e rossa di quella fabbrica di morte. Si chiama Pietro Condello. Ha seguito in tuta tutte le sessantasei udienze del processo, dal 2010. Ha lavorato lì dentro per quindici anni, fino al 1983, da venti anni è malato: «Del mio reparto siamo vivi in due. Eravamo trenta. Ho risentito tutti i nomi dei nostri morti».

Per ascoltare la sentenza hanno organizzato 26 pullman e un treno speciale, sono venuti dalla Svizzera, dalla Francia, persino dal Brasile, delegazioni da tutto il mondo. Ci sono soprattutto quelli di Casale. Accanto all'aula del processo hanno allestito due grandi sale e poi un'altra alla Provincia. Tutte gremite e tra gli anziani tanti ragazzi. Fuori i manifesti: i volti degli imputati dietro le sbarre. Ci sono anche le bandiere della Thyssen e le fotografie dei morti di Viaggio. Ca-

sale rappresentava una speranza di giustizia e giustizia in tribunale è stata fatta: condannati i responsabili, perché sapevano, sapevano che l'amianto costituiva un pericolo mortale, provocava il cancro ai polmoni, generava l'asbestosi, ma in nome del loro profitto decisero che non valeva la pena di fermare la macchina. Per non perdere i loro soldi, avevano «omesso di adottare i provvedimenti tecnici, organizzativi, procedurali, igienici necessari per contenere l'esposizione all'amianto... di curare la fornitura e l'effettivo impiego di apparecchi di protezione, di sottoporre i lavoratori ad adeguato controllo sanitario, di informarsi e informare i lavoratori circa i rischi specifici derivanti dall'amianto e le misure per ovviare a tali rischi». Si sono difesi sostenendo che non si potevano conoscere i guasti che l'amianto avrebbe provocato e che comunque era passato troppo tempo per poter valutare con obiettività... Uno degli avvocati della difesa, Astolfo Di Amato, ha aggiunto: «Se si afferma il principio che il capo di un gruppo multinazionale è responsabile di tutto quello che accade negli stabilimenti sparsi per il mondo, allora bisogna dire che investire in Italia sarà sempre più difficile». Parole chiare: la sentenza di Torino, secondo l'avvocato, rappresenterebbe un ostacolo agli investimenti stranieri. Qualcuno, non c'è dubbio, lo seguirà. D'altra parte non si vede in giro attenzione per chi lavora e per i diritti di chi lavora.

La sentenza è stata «storica», la politica se n'è accorta. Boccuzzi (l'operaio della Thyssen scampato al rogo della fabbrica e divenuto parlamentare) chiederà per legge la creazione di una procura nazionale che si occupi di infortuni sul lavoro. Ma intanto il pool torinese rischia lo smembramento.

RESPONSABILITÀ

La sentenza pretende «responsabilità» da parte di chi governa le imprese. Già s'avverte il rumore della polemica. Come insegna la ottantenne Romana Blasotti: «Quella di oggi è una bella notizia, ma per noi è una puntata. Vedremo ancora amici morire, e abbiamo ancora tanta rabbia e tanta strada da fare». Il risultato è merito suo ma anche di una magistratura che ha lavorato e di un magistrato co-

ORESTE PIVETTA

TORINO

Il presidente del Tribunale di Torino legge la sentenza. È l'una e mezza, nella stessa aula dove nemmeno un anno fa s'ascoltò la condanna per omicidio volontario dell'amministratore delegato della Thyssen, sette operai morti nel rogo alla linea cinque delle acciaierie, sedici anni e mezzo, allora.

Ieri, per i morti e i malati d'amianto, la sentenza è stata un poco più mite: solo sedici anni per Stephan Schmidheiny, il miliardario svizzero, 65 anni, e per Louis De Cartier, il barone belga che di anni ne ha già festeggiati novantuno. Niente da pagare per Rubiera di Reggio Emilia e per Bagnoli: reati prescritti. L'accusa, dietro i numeri degli articoli di un codice penale: disastro doloso permanente e omissione dolosa di misure antinfortunistiche. La notizia è questa. Attesa. Seguono applausi e lacrime. Sentenza storica, come fu quella per la Thyssen, dicono tutti, dice chi è lontano abbastanza dai fatti e dai luoghi per non commuoversi.

Il presidente continua a leggere. Parla ora dei risarcimenti. Prima i grandi risarcimenti, per la Regione (20 milioni), per i comuni (25 milioni per Casale, quattro per Cavagnolo), per le associazioni, per i sindacati, per l'Inail (quindici milioni). Poi i piccoli risarcimenti (provvisori), si potrà ricorrere in sede civile): trentamila euro per i morti, trentacinquemila per i vivi e malati. Il presidente continuerà a leggere per tre ore: nomi uno in fila all'altro, le parti civili (oltre cinquemila), ciascuno rappresenta una persona scomparsa o una persona malata. I morti non parlano. I vivi saranno costretti a vivere chi nella malattia chi nel sospetto: basta un colpo di tosse per immaginare il calvario.

Nelle prime file, siede una don-

me Raffaele Guariniello: fu ancora lui a condurre l'inchiesta sulla disgrazia della Thyssen ed è stato lui, con i suoi collaboratori, Gianfranco Colace e Sara Panelli, a rimettere insieme i pezzi di questa strage i cui primi segnali risalgono a cinquant'anni fa, che ha provocato 2100 vittime, centinaia di malati, una storia mai finita.

Guariniello quarant'anni fa chiamò sul banco degli imputati la Fiat di Valletta: schedava i suoi operai secondo gli orientamenti politici e religiosi, anche allora chi stava a sinistra non veniva assunto o, se lo era già stato, veniva confinato nei reparti di punizione. ❖

I numeri

35mila euro per ogni ammalato. 25 al Comune

80 milioni È il totale degli indennizzi attribuito dal tribunale alle parti civili come risarcimento per il danno subito.

5mila È il numero delle persone (anche giuridiche) che si sono costituite parte civile. All'inizio del processo erano molte di più, ma alcune di loro hanno preferito transare.

3 ore È il tempo record impiegato dal giudice Giuseppe Casalbore per leggere il dispositivo della sentenza Eternit.

35mila È la somma che il tribunale ha destinato a ogni singolo ammalato di amianto.

25 milioni È la provvisoria riconosciuta al Comune di Casale di Monferrato. 15 milioni sono andati all'Inail.

100mila euro è la somma destinata a ogni singola sigla sindacale come risarcimento.



le vittime e i familiari

In aula soddisfazione tra le lacrime: «Ma ancora ci si ammala e si muore»

DA TORINO **FABRIZIO ASSANDRI**

Pietro Condello sembra appena uscito dagli stabilimenti dell'Eternit. Indosso ha la tuta blu che portava nei 15 anni in cui ha lavorato come facchino per l'azienda, trasportando sacchi di amianto sulla schiena. Ha 66 anni, ma ne dimostra dieci di più. «Del mio reparto, che contava trenta operai, siamo rimasti in due. Anche io sono ammalato – racconta con voce roca – mi hanno trovato il 38% di asbestosi. Cerco di evitare i funerali di vittime dell'Eternit, perché ho paura di vedere in anticipo il mio film».

Come un corridore al termine della gara, Romana Blasotti, presidente dell'associazioni familiari e vittime, si dice «sfinita, ma contenta della sentenza». Durante la lettura della lista interminabile dei risarcimenti nome per nome, quando è il loro turno, dalla tribuna i familiari alzano la mano, scoppiano a piangere, si abbracciano.

«Nessuno ci ridarà mio suocero Salvatore Pace – dice Arcangelo Paladino – ma è andata abbastanza bene, anche se avremmo voluto più anni di carcere e risarcimenti più elevati».

Gina Travaglia ed Elisa Rizzetto si sono conosciute in quest'aula, dove hanno seguito tutte le udienze e sono diventate amiche. Gina tira fuori dalla borsa la foto di suo padre, Dino, che ha lavorato per vent'anni all'Eternit. «Quando è stato assunto gli sembrava di aver vinto alla lotteria», racconta tra le lacrime. Quasi subito si ammalò: «Gli ultimi tre anni sono stati un incubo, con continui ricoveri in ospedale. Negli ultimi mesi mi aveva chiesto di comprargli una pistola per farla finita». Il fratello di Elisa, Luigi, non ha mai lavorato con l'amianto. Faceva il ristoratore a Casale e s'è preso il mesote-

lioma respirando l'aria della sua città. È morto tre anni fa. «Ci si continua ad ammalare e a morire, per questo non m'interessano i soldi dei risarcimenti, ma che venga fatta giustizia», afferma Elisa.

Qualche sedia più in là c'è Maria Ottone, che ha perso il padre e il fratello, che lavoravano all'Eternit, e la cognata, entrata in contatto con l'amianto perché lavava le tute del marito. «Mio fratello aveva fiducia nell'azienda e all'inizio non credeva alle dicerie sulle morti, finché non s'è ammalato lui stesso. Dopo la diagnosi s'era chiuso in un mutismo quasi totale. La sentenza «è una vittoria, anche

se speravo nella condanna a vent'anni chiesti da Guariniello».

Tra i parenti, c'è chi ha fatto della richiesta di giustizia una ragione di vita. «Faccio parte della schiera di coloro che hanno trasformato il dolore in indignazione», spiega Assunta Prato, ve-

dova di Paolo Ferraris, ex assessore regionale, morto all'età di 48 anni. «Ho tirato un sospiro di sollievo per la condanna – racconta – ma quando hanno letto i nomi dei miei tre figli per i risarcimenti avevo tanta voglia di piangere». Soddisfatti anche i sindaci dei comuni vicini a Casale. «Questo processo dev'essere anche uno stimolo a portare avanti le bonifiche. Da noi – sostiene Ernesto Berra, sindaco di Occimiano, 1.400 abitanti – le morti per amianto venivano classificate come polmoniti fino agli anni '80. È impossibile quantificare questa tragedia». «Il sagrato della nostra chiesa era fatto di polverino. Non ci siamo costituiti parte civile – racconta Fabio Olivero, sindaco di Adalengo Grande, 500 abitanti – perché all'epoca non sapevamo che anche noi eravamo stati colpiti. Se ci sarà un processo bis faremo una class action con gli altri Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Interminabile
 la lista dei nomi
 di chi ha diritto
 al risarcimento
 I presenti: questa
 è la nostra vittoria**

La sostanza e i rischi per l'uomo

CHE COS'È L'AMIANTO

Fa parte di un gruppo di **minerali fibrosi**, **non combustibili**, composti da silicato di calcio e di magnesio

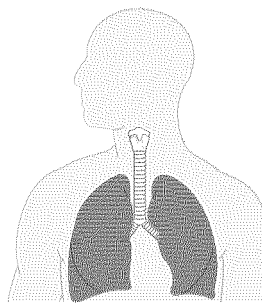
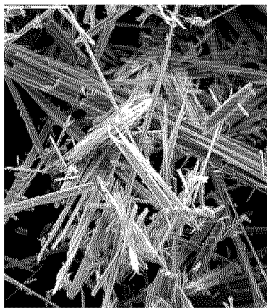
IMPIEGHI

Più di **3.000 i prodotti** contenenti amianto

- Tramezzi
- Tetti (**Eternit**)
- Condutture di acqua potabile
- Intercapedini e stucchi
- Mastici e sigillanti
- Pasticche dei freni
- Corde e tessuti

LEGGE

In Italia, dal 1992, ne sono **proibite** estrazione, importazione e lavorazione



PERCHÉ È PERICOLOSO

Fibre resistenti e piccolissime

DIAMETRO
meno di mezzo millesimo di mm

LUNGHEZZA
2-5 millesimi

Inalato con facilità, si depositano nei polmoni danneggiandone i tessuti

MALATTIE CHE PROVOCA

Asbestosi

I tessuti del polmone formano cicatrici fibrose che rallentano la respirazione

Mesotelioma pleurico

Tumore che colpisce i polmoni

ANSA-CENTIMETRI



Trent'anni di battaglie

Amianto killer: Eternit condannata a 16 anni

*Colpevoli gli ex responsabili della multinazionale. Ma il procuratore non si ferma: procederemo per omicidio***CRISTIANA LODI**
TORINO

■ ■ ■ Processo storico, sentenza planetaria, pietra miliare, giustizia è fatta. Ma per il procuratore Raffaele Guariniello, che nella sua carriera di magistrato, in cella, non ci ha mandato quasi nessuno, il verdetto pronunciato ieri è soltanto una premessa. L'apripista all'Eternit bis: l'inchiesta vera, nella quale si procederà per omicidio. I morti di amianto sono morti ammazzati. E questi, così come le loro famiglie, aspettano che il reato di omicidio: il crimine dei crimini, venga riconosciuto e punito secondo giustizia.

Raffaele Guariniello punta proprio a questo obiettivo. Lo ha detto ieri mattina, quando i giudici della Corte d'assise hanno lasciato la maxi aula di Torino per chiudersi nella camera di consiglio: «Comunque vada, questo resterà un processo storico. Un'inchiesta mondiale in materia di sicurezza del lavoro». E il sostituto procuratore, lo ha sottolineato, quando alle 13 e 30 il giudice Giuseppe Casalbore è uscito tenendo in pugno il dispositivo che infligge la condanna. Sedici anni per il miliardario

svizzero Stephan Schmidheiny e per il barone belga Louis de Cartier de Marchienne «colpevoli dei reati a loro contestati», ossia disastro doloso ambientale e omissione dolosa di misure infortunistiche. Sessantacinque anni di età il primo condannato, 91 il secondo; entrambi e in momenti diversi alla guida delle multinazionali dell'amianto e delle società collegate in Italia e in altri sedici Paesi disseminati nel mondo. «Adesso, insieme con i sostituti Panelli e Colace», promette Guariniello che per gli imputati aveva chiesto trent'anni, «procederemo per omicidio volontario con eventuale dolo e daremo il via all'inchiesta bis». È rinforzato dalla sentenza inaspettata e agguerrito più di sempre, il magistrato: «Quando abbiamo cominciato, pensavamo fosse un sogno. Questo sogno, con la sentenza di primo grado, è diventato realtà».

Il presidente del tribunale Giuseppe Casalbore ha impiegato tre ore per leggere il dispositivo e sgranare il rosario dei morti (duemila) e degli ammalati (800).

Trent'anni di battaglie per stabilire che quell'impasto di carta cemento e amianto, quelle lastre ondulate tanto duttili e co-

sì miracolose da sconfiggere la fame di lavoro, in realtà uccidevano e ancora uccidono di cancro al polmone. Mesotelioma pleurico, asbestosi: ovvero malattia e fine della vita. Sessantacinque udienze dal 2009, duemilatrecento fra operai e cittadini vittime di una strage silenziosa la cui tragicità viene rincarata dalla sentenza di ieri.

Ammonta a ottanta milioni il conto dei risarcimenti provvisori e degli indennizzi alle oltre 5.000 parti civili. Venticinque milioni di risarcimento al Comune di Casale Monferrato (dove si è registrato il più alto numero di morti e dove ancora si muore), 20 milioni alla Regione Piemonte (20 milioni), 15 all'Inail e 4 al comune di Cavagnolo. Nelle scorse settimane, il Comune di Casale aveva prima accettato e poi rifiutato una transazione di 18 milioni di euro con gli imputati, i cittadini avevano protestato e non se n'è fatto nulla. Centomila euro di risarcimenti sono stati destinati alle Associazioni dei familiari delle vittime e dei sindacati, che si sono costituiti parte civile. Trentamila euro ciascuno alle centinaia di familiari delle vittime; la somma è stata assegnata quasi sempre a titolo di risarcimento e solo in pochi casi a titolo di provvisoriale;

35.000 euro a chi si è ammalato respirando l'amianto. La maggior parte di vittime (2.300) si è contata proprio ad Alessandria, nella zona di Casale Monferrato, dove c'era il principale stabilimento italiano della multinazionale chiuso nell'86. Il resto dei morti era di Cavagnolo (Torino), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli, sobborgo di Napoli. Ma qui il reato è considerato estinto per prescrizione. Ventisei pulman arrivati a palazzo di giustizia dal Piemonte, l'Italia intera e dalla Francia, dove si sono verificate tragedie analoghe. Nelle tre maxi aule allestite per il più grande processo della storia, ad ascoltare il verdetto, erano più di mille: 160 le delegazioni. E sarebbe soltanto la prima fase: la procura di Torino valuta la contestazione dell'omicidio volontario in un prossimo Eternit-bis. Un migliaio di morti ammazzati ai quali si deve giustizia, rintracciando le responsabilità per ogni singolo caso. Perché, come dichiara il procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli, «processi come questo dimostrano che i diritti dei cittadini non sono soltanto scritti, ma stanno diventando una realtà vera».

Opposta la voce degli avvocati dei due condannati: «Dopo tanti anni, il diritto alla difesa è venuto meno. Impugneremo».



La sentenza • *Il tribunale di Torino condanna a 16 anni i manager De Cartier e Schmidheiny. Risarcimenti milionari alle parti civili*

La tragedia Eternit, è «disastro doloso»

Ilaria Leccardi

TORINO

Tre ore per leggerli tutti. Un lungo elenco di nomi: intere famiglie, madri, padri, fratelli di ex operai o semplici cittadini uccisi dall'amianto. Nel silenzio quasi sacrale del tribunale di Torino, con l'appello di circa 6.400 persone - le parti civili - è iniziata la lettura della sentenza attesa da decenni che condanna a 16 anni i vertici della Eternit spa. Questo il verdetto emesso ieri dalla Corte d'Assise presieduta da Renato Casalbone nei confronti dei due imputati del più grande processo per amianto mai celebrato al mondo, gli ex amministratori delegati dell'azienda, il barone belga Jean Louis De Cartier De Marchienne, oggi 91 anni, e il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny, 65 anni.

Il pm Raffaele Guariniello aveva chiesto per entrambi vent'anni di carcere, per i reati di rimozione di cautele sul luogo di lavoro e disastro doloso, per l'attività della Eternit negli stabilimenti di Casale Monferrato (Alessandria), Cavagnolo (Torino), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli). Per questi ultimi due, però, i giudici hanno dichiarato di non dover procedere perché il reato di disastro doloso è prescritto.

«Una sentenza storica», l'hanno definita i familiari delle oltre duemila vittime di asbestosi e mesotelioma (il tipico tumore dell'amianto) che da decenni si battono per vedere riconosciuta la responsabilità dei massimi dirigenti della multinazionale. «L'attendevamo da oltre 30 anni», ha commentato Romana Blasotti Pavesi, 83enne presidente dell'Associazione familiari vittime dell'amianto, che ha perso cinque parenti, tra cui marito e figlia. «Sono soddi-

sfatta - ha aggiunto, ancora rossa in volto nella maxi aula 1 - ma anche triste per i morti che si dovevano evitare. Ora sono stanca, ma la battaglia non è finita. C'è la bonifica, la sensibilizzazione, ci sono i giovani che devono andare avanti».

Ingenti anche i risarcimenti che gli imputati dovranno pagare: 25 milioni di euro al Comune di Casale, 20 alla Regione Piemonte, 15 all'Inail, 5 alla Asl di Alessandria, 4 al Comune di Cavagnolo. Ai familiari sono stati riconosciuti una media di 30mila euro. Una questione, quella dei risarcimenti, di particolare rilievo dopo il tira e molla tra Comune di Casale e i legali di Schmi-

dheiny, che hanno offerto all'amministrazione 18,3 milioni in cambio del ritiro da parte civile. Accettata inizialmente dalla giunta, l'intesa (ribattezzata dai casalesi «proposta del diavolo») è stata contestata, dai cittadini fino a che, grazie anche all'intervento del ministro della Salute Renato Balduzzi, il Comune ha deciso di dire no.

La battaglia processuale, iniziata il 6 aprile 2009 con l'udienza preliminare, e che ha visto aprirsi il processo il 10 dicembre dello stesso anno, non è però finita. I legali della difesa si dicono «sicuri dell'innocenza» dei propri assistiti e presenteranno appello. La procura annuncia invece un possibile processo bis, per contestare un reato di tipo volontario per un migliaio di decessi provocati dall'amianto, per accertare le responsabilità di ogni singolo caso di morte. Nel processo che si è chiuso ieri si procedeva invece per disastro ambientale.

Parole di elogio al lavoro del pool di Guariniello sono arrivate dal procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli. «Una volta i procuratori generali facevano a gara per so-

stenere che gli infortuni sul lavoro erano mere fatalità, oggi - ha detto - le cose sono cambiate, come dimostrano i processi Thyssen ed Eternit. Il merito è del pool di Guariniello e dell'intera procura. A maggio scadranno i termini per cui molti magistrati del suo gruppo dovranno cambiare settore. Chiedo che il pool non venga smantellato».

Ciò che rende il processo Eternit unico è soprattutto la sua portata internazionale. Ieri, come già alla prima udienza, le strade attorno al tribunale sono diventate uno sciame di lavoratori e associazioni provenienti da tutta Italia e dall'estero. A Torino sono arrivati 24 pullman: 17 da Casale, tre dalla Francia, quattro da altre città italiane, i familiari delle vittime di Viareggio in testa. Ma c'erano anche delegazioni da Regno Unito, Brasile, Svizzera, Belgio.

«Il segnale da dare al mondo - ha detto Nicola Pondrano, responsabile della Camera del Lavoro di Casale, ex operaio Eternit e storico leader della battaglia - è che l'amianto non va più lavorato. L'obiettivo della nostra lotta è sempre stato globale: impedire che si consumino altre stragi. Solo a Casale, dalla fine delle indagini, nel 2008, sono morte per mesotelioma 128 persone. E sono ancora troppi i paesi dove questo materiale viene lavorato: India, Cina, Russia, Brasile».

Proprio dal Brasile è arrivata ieri a Torino una delle più commosse testimonianze. Fernanda Giannasi, dell'Abrea (Associazione brasiliana esposti amianto) non riusciva a trattenere le lacrime. «La nostra lotta - ha raccontato - dura da decenni, anche se per ora solo cinque stati brasiliani su 27 hanno vietato la lavorazione della sostanza killer. Questo verdetto è una speranza. Casale Monferrato deve essere un esempio per il mondo intero, per far sì che il massacro finisca».

L'accusa • *«Questo processo è il più importante che si sia mai fatto, nel mondo e nella storia», commenta il pm Guariniello che ha condotto l'inchiesta*

Dopo una battaglia di oltre 30 anni arriva il verdetto storico per gli stabilimenti piemontesi di Casale Monferrato e Cavagnolo. Ma per Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli) il reato è prescritto



CORRADO CLINI Una sentenza «giusta e inevitabile» commenta il ministro dell'Ambiente augurandosi che possa fare da «battistrada». «Il problema vero oggi in Italia - spiega - è che, nonostante l'impegno del ministero dell'Ambiente in questo campo e le ingenti risorse impiegate (circa 50 milioni di euro solo nelle aree industriali più inquinate, i cosiddetti Sin, Siti di Interesse Nazionale), non abbiamo ancora una mappatura completa dei siti che devono essere risanati per l'inquinamento da amianto».



STEPHAN SCHMIDHEINY il magnate svizzero (nella foto), 65 anni, proprietario tra l'altro della location dell'«Isola dei famosi» targata Rai e il barone belga Louis de Cartier (91 anni), entrambi ex manager ai vertici della multinazionale, sono stati condannati a 16 anni di reclusione per disastro doloso e omissione di cautele. Louis de Cartier ha già fatto sapere tramite i suoi avvocati che proporrà appello contro la sentenza «confidando in una riforma della stessa».

Giustizia in primo piano, ma anche liberalizzazioni e Grecia. Dove Atene brucia ancora

Eternit, una sentenza esemplare

Per i vertici 16 anni di reclusione. Monti accelera sul lavoro

DI GIAMPIERO DI SANTO

La sentenza esemplare del tribunale di Torino che ha condannato a 16 anni di reclusione e 100 milioni di risarcimento gli ex manager del gruppo Eternit. Ma anche la drammatica vicenda di **Giuseppe Gulotta**, che dopo avere scontato ben ventuno anni, due mesi e 15 giorni con l'accusa di essere l'autore della strage che costò la vita a due carabinieri nella caserma di Alcamo Marina, ieri è stato assolto dalla corte di appello di Reggio Calabria per non avere commesso il fatto. Sono due notizie di cronaca giudiziaria a dominare una giornata, quella di ieri, che ha visto la politica intenta a commentare la sconfitta dei candidati del Pd alle primarie di Genova (si vedano gli articoli a pagina 8), ma soprattutto impegnata nell'avvio della trattative per la riforma del mercato del lavoro. Una riforma che il premier, **Mario Monti**, intende condurre in porto entro marzo e che quindi richiede un'accelerazione dei tempi. Perciò domani le parti sociali si troveranno a Palazzo Chigi, dove sono state convocate per discutere degli interventi sul mercato del lavoro.

La benedizione

di Napolitano

Con la benedizione e le raccomandazioni del presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, che ai parlamentari e ai partiti ha lanciato un appello: «Serve un forte sforzo per fare entrare i giovani nel mercato del lavoro», ha detto ieri dopo l'incontro con il suo collega tedesco **Christian Wulff**. «È anche fondamentale concepire la riforma del mercato del lavoro in funzione di un accrescimento della produttività che, purtroppo, in Italia è stata stagnante da molti anni». Un appello giunto alla vigilia dell'incontro tra le parti sociali che si terrà nel pomeriggio di oggi a Roma.

Liberalizzazioni, strada in salita

Altro fronte aperto per il governo è quello delle liberalizzazioni. Il decreto messo a punto da Monti e dal ministro dello sviluppo economico **Corrado Passera** è al vaglio della commissione industria del senato, oggi l'esame entrerà nel vivo e ieri il presidente di palazzo Madama, **Renato Schifani**, ha lanciato un appello per contenere al massimo gli emendamenti presentati dai partiti. Proposte di modifica che attualmente sono circa 1.700, delle quali 530 assolutamente identiche. Schifani, che ha scritto una lettera al pre-

sidente della commissione **cesare Corsi**, per invitarlo «a esercitare una scrupolosa e rigorosissima valutazione dell'ammissibilità degli emendamenti sotto il profilo dell'attinenza al testo e alle finalità del provvedimento».

Caso Eternit, sentenza esemplare

Ma ieri tutti gli occhi erano su Torino, dove si celebrava l'ultimo atto del processo Eternit e dell'amianto che si sospetta abbia causato la morte di circa 3.000 persone in Italia. Processo concluso con la condanna a sedici anni di reclusione di **Stephan Schmidheiny** e **Jean Louis de Cartier** riconosciuti colpevoli di disastro ambientale doloso e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche.

Grecia, elezioni anticipate in aprile

Il parlamento di Atene ha dato il via al piano di austerità e le borse hanno apprezzato. Ma negli scontri ad Atene sono rimaste ferite 100 persone, 65 sono stati gli arresti e l'Ue chiede ancora di più, perché, ha detto il presidente della commissione **José Manuel Durao Barroso**, «è ancora necessario finalizzare i negoziati per il secondo pacchetto di aiuti».

© Riproduzione riservata



I personaggi

Lo svizzero Schmidheiny, il belga De Cartier: non hanno assistito a una sola udienza

Il miliardario e il barone, chi sono i colpevoli

SARAH MARTINENGI

TORINO — «Sono un imprenditore, un cittadino, un padre, un escursionista, un collezionista d'arte e un filantropo». Così si definisce sul suo sito Stephan Schmidheiny, 64 anni, da ieri ritenuto colpevole per la strage dell'Eternit e per questo condannato a 16 anni di carcere. Discendente di una dinastia di industriali, vedovo da un anno e padre di due figli, chi lo conosce sostiene che la sentenza lo abbia ferito profondamente, ritenendola una grande ingiustizia. Non soltanto perché quando salì al comando dell'Eternit, nel 1974, a 27 anni, ereditò una situazione già presente da oltre 70 anni, ma soprattutto per l'impegno profuso nel corso della sua vita a favore dell'ambiente, dell'ecologia, e dello sviluppo sostenibile (come ha scritto anche in un libro).

Alla morte del padre, l'impero degli Schmidheiny fu diviso in due: a lui furono affidate le redini dell'amianto, al fratello Thomas quelle del cemento. Nel 2011 fu inserito da Forbes alla po-

sizione 393 tra gli uomini più ricchi del mondo, il quinto in Svizzera, con un patrimonio da 2,9 miliardi di dollari. «Ho dedicato una parte importante del mio patrimonio e del mio tempo — dice disé — a promuovere una nuova forma di filantropia. Come imprenditore ho cercato di creare una ricchezza economica e sociale, ma al tempo stesso ho voluto proteggere e migliorare anche l'ambiente. Ho sempre desiderato promuovere un cambiamento sociale positivo, aiutando specialmente coloro che ne avevano più bisogno e salvaguardando le generazioni future».

Stephan Schmidheiny, laureato in legge, salito al potere cominciò dopo poco a promuovere l'abbandono della lavorazione dell'amianto. Ma il suo autoritratto stride con l'immagine emersa nel corso dell'inchiesta: quella di un uomo che si è sempre sottratto alle sue

responsabilità, è sfuggito alle richieste di interrogatorio del pm, al contrario del fratello Thomas che invece si presentò dal procuratore Raffaele Guari-

niello e diede impulso alle indagini spiegando la divisione dell'impero e il ruolo tutt'altro che secondario di Stephan nelle decisioni aziendali anche fuori dalla Svizzera. Un uomo, Stephan, che ha cercato fino all'ultimo giorno di risarcire in via extra giudiziaria le parti civili per estrometterle dal dibattimento. Non si è mai presentato in aula, come del resto non ha mai fatto neanche Jean Louis De Cartier De Marchienne, 91 anni: due fantasmi, i due imputati, che hanno affidato la loro difesa a un pool di legali italiani, ma che per anni hanno tentato di manipolare l'opinione pubblica e occultare la pericolosità dell'amianto, e di tenere bassa l'attenzione mediatica. Tuttavia, come è emerso dai documenti dell'osservatorio Bellodi sequestrati dalla procura, era stato lui stesso ad ammettere involontariamente le sue responsabilità come il vero burattinaio degli stabilimenti italiani dell'Eternit, quando aveva ammesso: «Non vengo in Italia perché ho paura di essere arrestato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Uno si professa
filantropo,
l'altro ammise:
venissi in Italia
mi arrestereste**

La storia

«La mia famiglia decimata: 7 vittime»

di riferimento per le famiglie. A volte, mi raccontava mio marito, i bambini rimanevano davanti ai capannoni fino a sera, quando uscivano i genitori». Per Carla Baggio la sentenza non cancella il dolore e le sofferenze: «Ma questo processo è stato un bene, perché finalmente si è parlato di cosa è accaduto ai nostri cari e si sono individuate le responsabilità. Seguendo tutte le udienze ho appreso che ci sono alcuni Stati del Brasile e dell'Africa dove l'amianto è ancora in lavorazione. Mi vengono i brividi pensare a cosa può accadere alle persone che lavorano in quelle fabbriche».

M. Bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO — Carla Baggio (foto sopra) viene da Casale. Non ha saltato una sola udienza del processo: «Non ho più nessuno, in dieci anni mi sono morti tutti. Nella mia famiglia se ne sono andati in sette». Per ciascuno sempre la stessa diagnosi: mesotelioma pleurico. «La mia vita — spiega — è stata una continua "via crucis", altro non ho fatto che assistere i miei malati. E quella malattia, per chi la contrae, è qualcosa di terribile e di umiliante. Prima è toccato ai miei suoceri, poi ad alcuni cugini, infine a mio marito che era il più giovane di tutti». Un uomo morto a 61 anni senza mai avere lavorato nello stabilimento: «Aveva il papà e la mamma che erano operai lì. Lui da ragazzino portava il pasto ai genitori, all'Eternit ci andava una volta al giorno. Così facevano anche altri bambini, incaricati del trasporto del "baracchino". Alla fine si sono ammalati tutti». In fabbrica rimanevano poco, «ma tanto è bastato. Poi si fermavano fuori a giocare tra loro — continua la donna —. Quel luogo era un punto



Il dossier

Non tutte le Regioni hanno fornito la mappa del rischio

QUEL VELENO C'È ANCORA E NON VIENE SMALTITO

Bandito nel 1992, è in oltre 30 milioni di tonnellate di materiali Una Commissione doveva seguire le bonifiche: è decaduta

Nel giorno di una sentenza storica nella battaglia all'amianto la domanda si impone: «A distanza di vent'anni dalla messa al bando della sua produzione quanto ce n'è ancora in Italia? Soprattutto: dove?». Il ministero dell'Ambiente non ha dubbi: «La fotografia è stata scattata dall'Ispra, i dati chiedeteli a loro». L'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale rimpalla però la competenza al ministero: «Sono loro ad avere il quadro della situazione. Forse l'Istituto di Sanità». Ma anche l'Iss rimanda ad altri: «Forse il Cnr, forse...». Se non fosse che il ricercato speciale è la fibra killer che ogni anno fa ammalare oltre tremila persone (poco meno della metà muoiono di mesotelioma), la girandola di telefonate potrebbe avere del comico. Ma invece spiazza, indigna e insieme fa capire all'istante una cosa: che l'Italia della prima condanna al mondo a 16 anni di reclusione per disastro doloso non ha una cabina di regia e nemmeno una strategia per combattere l'amianto. Da undici mesi è addirittura decaduta l'ex Commissione nazionale che per legge avrebbe dovuto governare il passaggio da un'Italia pesantemente contaminata a un'Italia completamente bonificata.

La messa al bando

Le stime dicono che nel nostro Paese ci sono ancora tra i 30 e i 40 milioni di tonnellate di materiali contenenti amianto. Magazzini, tetti, tettoie. Quasi 83 mila chilometri di condotte interrate per il trasporto di acqua e gas. Il primo Paese che ha messo al bando la fibra killer è stata l'Islanda nell'83. In Italia la sua produzione è stata vietata nel 1992 con la legge 257. Un provvedimento che ha imposto alle Regioni il censimento dei siti contaminati. Ma a oggi quella fotografia non è stata ancora completata: «Regioni come la Sicilia e la Calabria non hanno ancora trasferito la loro mappatura», dicono dal ministero dell'Ambiente. «Altre come la Campania e la Puglia hanno effettuato un censimento solo parziale». Ma anche tra quelle che hanno ottemperato a quanto previsto dall'articolo 10 della 257 (la Lombardia ha dichiarato l'ambizioso obiettivo di di-

ventare amianto-free dal 2015) ci sono forti differenze: «Manca il coordinamento, non si sa esattamente quanto amianto c'è ancora in giro, quanto è stato smaltito», afferma Lorenza Fiumi, responsabile dell'Istituto sull'inquinamento Atmosferico del Cnr. «I dati raccolti dalle Regioni sono disomogenei, i sistemi di monitoraggio utilizzati i più diversi: dall'invio dei questionari fino al telerilevamento». Con il telerilevamento lei ha appena coordinato la caccia alle coperture in cemento amianto, il noto Eternit, nelle zone più a rischio del Lazio: «Su circa mille chilometri monitorati abbiamo individuato quasi un milione e 700 mila metri quadrati di coperture, 2.966 siti, il 53% con una superficie tra i 100 e 500 metri quadrati». Quasi tremila siti su una superficie pari al 4,7% di tutto il Lazio. E il resto?

Quanto e dove

Ecco così che i numeri vent'anni dopo la messa al bando dell'amianto sono parziali, sottostimati, comunque l'indicatore di una battaglia più persa che vinta. Uno su tutti: sono 27.000 i siti segnalati dalle Regioni a Roma (quasi la metà solo dalle Marche), 320 quelli parzialmente bonificati. Le banche dati degli enti locali sono più ricche ma contengono dati sempre disomogenei. C'è chi ha censito solo edifici dismessi, chi solo le scuole; 2.400 in tutta Italia rimaste però orfane dal 2010 del finanziamento per bonificarle. Poche le abitazioni private, figuriamoci le migliaia di tettoie che ormai fanno parte del nostro paesaggio rurale. Ci sono poi le grandi aree industriali: dei 57 siti più contaminati di interesse nazionale, cinque sopportano un inquinamento esclusivamente da amianto: «Casale Monferrato, certo — dicono dall'Iss —, ma anche la miniera di Balangero, la Fibronit di Bari, Broni, Biancavilla per inquinamento naturale». Legambiente mette in fila i numeri di questi grandi siti: «Un milione di metri quadrati di coperture di edifici privati a Casale Monferrato, 45 milioni di metri cubi di pietrisco di scarto contaminato nella miniera di Balangero, 90 mila metri cubi di fibre varie contenute nell'ex stabilimento Fibronit di Bari, 40 mila

i sacchi speciali contenenti rifiuti d'amianto prodotti fino ad oggi con la bonifica di Bagnoli». Ma il problema vero, insiste il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, «che nonostante l'impegno del ministero e le ingenti risorse impiegate (circa 50 milioni di euro solo nelle aree industriali più inquinate), non abbiamo ancora una mappatura completa dei siti che devono essere risanati. Si tratta di decine di migliaia di realtà, dalle più piccole alle più grandi, e per le quali il monitoraggio avviato con le Regioni non è stato ancora concluso». I dati Assobeton parlano di 12 milioni di tonnellate di coperture in cemento amianto, 1,2 miliardi di metri quadrati che dovranno essere sostenute nell'arco di cinque-dieci anni con costi vicini ai 25 miliardi di euro.

costi della bonifica

Perché a rendere fallimentare la battaglia contro l'amianto ci sono anche gli elevati costi dello smaltimento e la mancanza di discariche. Per la bonifica di 100 metri quadrati di coperture in amianto, dicono dal Cnr, si spendono 4.000 euro. Solo per un cassone dell'acqua 800 euro. «La colpa è del fatto che solo il 40% è smaltito in Italia, il resto va all'estero facendo lievitare i costi», spiega Stefano Silvestri, igienista industriale per l'epidemiologia e membro del gruppo di lavoro nazionale decaduto la scorsa primavera. Il gruppo, che ha preso il posto della Commissione Amianto istituita dall'articolo 4 della 257/92, era stato istituito con decreto nel 2008. «A questo punto serve una svolta e un impegno della politica», dice Silvestri. «Abbiamo calcolato che, ad esempio, in Toscana ci sono 2,5 tonnellate di materiali da smaltire, al ritmo di 20 mila l'anno ci vorrebbero cent'anni per bonificare tutto. Perché allora non lasciare stare i censimenti (il telerilevamento ha costi proibitivi) e trasformare i cittadini che hanno manufatti in amianto in segnalatori di se stessi?». La strada indicata è unica: «Favorire lo smaltimento abbattendo i costi. Contrattando con le ditte i tariffari: un'impresa dovrebbe avere interesse a fare in dieci anni il lavoro che tre ditte farebbero in cento. Il cittadino inve-

ce a smaltire a basso costo un materiale che col passare degli anni diventa più pericoloso: si prenota per la bonifica, intanto dice quanto ne ha e dove. E si pianificano le discariche». Per tutto questo Silvestri sottolinea la necessità di una nuova legge: «Dopo il divieto della produzione dell'amianto, una norma che vieti il suo utilizzo». Magari con scadenza al 2022. Trent'anni dopo la messa al bando. Non poco.

Alessandra Mangiarotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'alto

Su circa mille km monitorati nel Lazio, quasi un milione e 700 mila metri quadrati di coperture in cemento amianto

Le cifre

Sono 27.000 i siti segnalati dalle Regioni (quasi la metà solo dalle Marche), 320 quelli parzialmente bonificati

I numeri

30-40
 milioni di tonnellate i materiali contenenti amianto ancora presenti in Italia

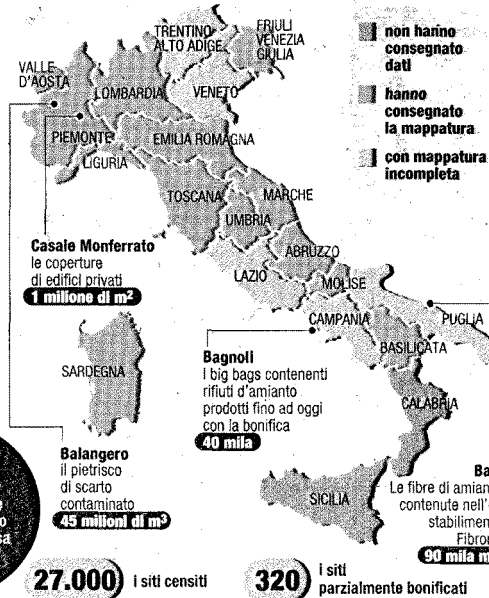
12
 milioni di tonnellate le lastre in cemento amianto che coprono edifici industriali, agricoli, pubblici ma anche abitazioni

1,2
 miliardi di metri quadri le coperture che dovranno essere sostituite nell'arco di 5-10 anni con costi vicini ai 25 mila miliardi

3.000
 sono le persone che si ammaliano ogni anno a causa dell'amianto

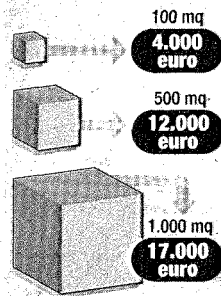
LA MAPPATURA

La legge 257/92 aveva imposto alle Regioni il censimento dei siti contaminati da amianto, compresi gli edifici privati. Ecco le risposte dopo 20 anni



I COSTI DELLA BONIFICA

Coperture in cemento amianto:



40% Amianto che viene smaltito in Italia. Il resto viene portato all'estero con prezzi più elevati

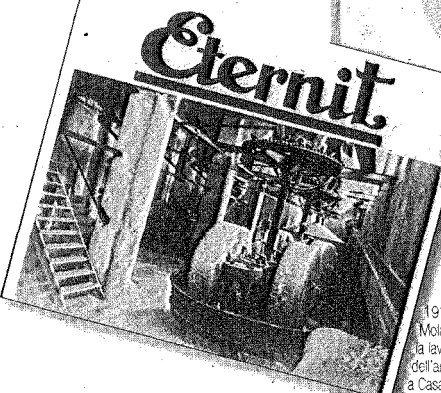
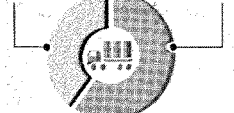


Foto: Ministero dell'Ambiente, Cnr, Assobeton, Legaambiente

CORRIERE DELLA SERA



Sono sette le zone industriali considerate altamente pericolose. Ma nel mirino ce ne sono altre 50

La strage non è finita. Il mesotelioma può restare latente anche per 40 anni e il numero di malati è destinato a crescere

IL DOSSIER. I danni per la salute

L'amianto

Un italiano su tre esposto alle polveri ecco la mappa delle aree più a rischio

ANTONIO CIANCIULLO

Quanti sono gli italiani a rischio amianto? Perché intere zone del Paese sono minacciate da un minerale classificato come cancerogeno da mezzo secolo? Per rispondere a queste domande conviene partire dalle date. 1962: risulta provato il rapporto causa effetto tra l'amianto e una malattia incurabile, il mesotelioma pleurico. 1986: chiude la fabbrica Eternit di Casale Monferrato. 1992: l'amianto viene bandito. 2020: è atteso il picco dei tumori provocati da questa fibra letale.

«Tra il verdetto scientifico di estrema pericolosità e la reazione legislativa è passato un tempo troppo lungo», commenta Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente. «Perciò oggi milioni di italiani, probabilmente un terzo della popolazione, si trovano esposti a un rischio che poteva essere evitato con un intervento tempestivo». A questo numero si arriva mettendo assieme le 7 aree con attività produttive basate sull'amianto (75 mila ettari, quasi quanto la provincia di Lodi), alcune discariche e gli altri 50 siti da bonificare, dove con buona probabilità ci sono materiali in Eternit. Infine va considerato a rischio chi ha vissuto vicino a un tetto o a un serbatoio in Eternit danneggiato dal vento e dalla pioggia. Dunque la vicenda giudiziaria non chiude il caso. Restano le bonifiche da fare e — come ha documentato un lungometraggio appena uscito, *Polvere* — una contraddizione globale eclatante: solo in 53 paesi l'uso dell'amianto viene proibito. Il 70 per cento della popolazione mondiale è esposta a questa fibra mortale: 100 mila persone muoiono ogni anno per averla respirata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I siti

Dal Piemonte alla Sicilia prodotti 3,7 milioni di tonnellate

L'ITALIA è stato il secondo produttore europeo di asbesto, o amianto: solo tra il 1946 e il 1992 ne sono state estratte e lavorate 3,7 milioni di tonnellate. Ma il brevetto del cemento-amianto, conosciuto con il marchio di fabbrica Eternit, risale al 1901 e da allora la produzione è andata crescendo. Un trend che continua anche oggi visto che nella maggior parte dei Paesi il divieto di uso per questa fibra killer non è ancora scattato.

La regione italiana più esposta è il Piemonte. Qui c'è il grande stabilimento di Casale Monferrato, dove negli anni di maggior produzione nella fabbrica Eternit lavoravano 2 mila persone. E qui troviamo la più grande miniera europea, quella di Balangero. Altri due punti critici sono non troppo lontani: la miniera Emares, in Val d'Aosta, e la Fibronit di Broni, in provincia di Pavia. A completare il quadro infine gli impianti di Bari, Bagnoli e Siracusa.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli usi

Pannelli, tubi, vernici e fioriere così l'asbesto entra nelle nostre vite

SIAMO abituati ad associare l'Eternit al profilo delle tettoie ondulate che sono entrate a far parte del paesaggio urbano un po' trasandato, o ai vecchi cassoni dell'acqua che fino a qualche anno fa nei condomini venivano smantellati da squadre di operai attrezzati con tute protettive modello astronauta per evitare il rischio di respirare le fibre di asbesto. È l'aspetto più visibile di un'invasione che ha tenuto banco per tutto il ventesimo secolo.



Ma, purtroppo, la presenza dell'amianto non si è limitata a questo. È stata più invadente e mascherata. L'asbesto si trova in edilizia anche nei pannelli isolanti, nelle vernici, negli intonaci, nei rivestimenti delle condutture. E in città è stato a lungo nascosto nei freni e nelle frizioni, nella coibentazione delle metropolitane e degli autobus. E ancora: nelle fioriere, nei tubi dell'acqua, negli oggetti d'arredo disegnati quando l'amianto era considerato innovativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le bonifiche

Cinquantamila edifici da ripulire ma le Regioni sono in ritardo

IN ITALIA, secondo le stime del Cnr, ci sono in giro 32 milioni di tonnellate di materiali contenenti amianto, un censimento parziale perché prende in considerazione solo le lamiere ondulate in cemento-amianto. Le Regioni hanno invece elencato 50 mila edifici da ripulire dell'asbesto. Anche in questo caso i numeri sono sotto stimati (solo 11 Regioni hanno fatto il calcolo) ma rivelano una dimensione del problema inquietante: 100 milioni di metri quadrati di strutture in Eternit.

Tra le Regioni più avanti con le bonifiche troviamo la Lombardia che è comunque ferma al 18,5 per cento del totale, la Puglia (15 per cento), il Molise (7 per cento). Il Lazio dichiara di aver compiuto 3 mila interventi rimuovendo 10 mila tonnellate di amianto. In Italia abbiamo pensato a scavare le miniere per tirar fuori l'amianto, a creare le fabbriche per lavorarlo, a costruire le infrastrutture per assorbirlo. Ma ci siamo dimenticati di pensare a un luogo in cui collocarlo a fine carriera.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vittime

Ogni anno almeno tremila morti ma il picco arriverà dopo il 2020

SICHIAMA Eternit ma non dura in eterno. Equi sta il problema: appena questo materiale comincia a cedere, eroso dal vento e dalla pioggia, si liberano le fibre killer, che sono estremamente sottili e penetrano in profondità all'interno del nostro apparato respiratorio rischiando di provocare due possibili malattie strettamente legate all'esposizione a questa sostanza. La prima è l'asbestosi, una malattia polmonare progressiva che causa la morte per soffocamento. La seconda è il mesotelioma pleurico. Tra il 1993 e il 2004 sono stati censiti 9 mila casi di questo tumore che porta la firma dell'amianto: in 7 casi su 10 si è trattato di un'esposizione professionale.

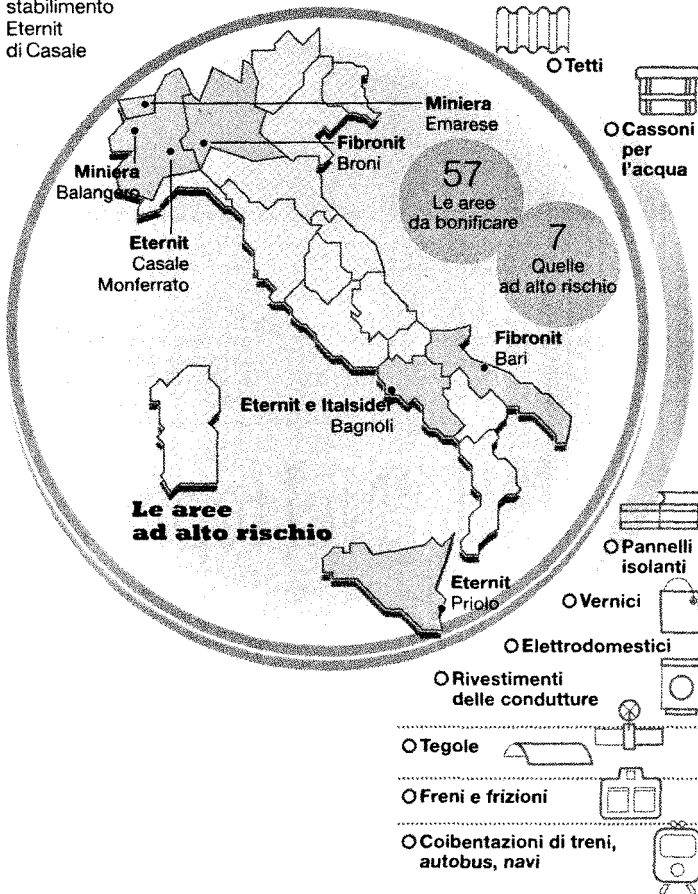


Siccalcolache in Italia l'amianto provochi circa 3 mila morti l'anno, con un picco di tumori atteso per il prossimo decennio. Per ridurre i rischi, in attesa della bonifica, bisogna evitare qualsiasi intervento che possa spezzare, danneggiare o perforare una lastra di Eternit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tetti dello stabilimento Eternit di Casale

Dove veniva usato l'amianto



I numeri della strage

- 3** mila
I morti in Italia per l'amianto ogni anno
- 20** milioni
Gli italiani esposti al rischio amianto
- 6** milioni
Gli italiani che vivono in siti considerati a rischio
- 5** quintali
La quantità di amianto per individuo ancora presente in Italia
- 20-40** anni
Il periodo di latenza del tumore
- 2025**
L'anno in cui si prevede il picco di morti
- 1982**
L'anno della prima regolamentazione dell'amianto in Italia
- 1992**
L'anno del bando definitivo

Casale Monferrato non si accontenta: "Meritavano di più"

Reportage

MAURO FACCILO
INVIATO A CASALE MONFERRATO

La neve nasconde il tetto e le tettoie fatte di lastre di eternit del circolo Enal del Ronzone di Casale. È il quartiere dove sorgeva la «fabbrica della morte». Al posto dello stabilimento raso al suolo pochi anni fa, c'è un'enorme spianata, anch'essa ricoperta da un manto bianco. Qui sorgerà un'area verde che sarà anche un memoriale per le vittime dell'Eternit. Un'impresa è già al lavoro per rifare i marciapiedi che la separano dalla strada. Due operai accanto all'escavatore che rompe la pavimentazione sono avvolti nelle tute anti-amianto: «Solo una precauzione, stiamo rimuovendo blocchi di marciapiede, ma non si sa mai...». Già, non si sa mai. L'Eternit non c'è più, ma l'amianto, dice chi abita qui, è ancora un po' dappertutto, «anche sotto i campi di calcio alle spalle del circolo» dice Vito Prestia, 74 anni, ex dipendente delle Poste, un cognato morto a 52 anni di mesotelioma,

ma, lasciando 5 figli.

Nonostante quella che a tutti gli effetti è una tragedia collettiva, pochi qui nel quartiere simbolo cresciuto all'ombra del «mostro» accettano di commentare la sentenza di condanna pronunciata dal Tribunale di Torino nei confronti degli ex padroni dell'Eternit. «Non è un verdetto che ci conforta» dice Beppe Vona, presidente del circolo Enal, che conta 120 soci e il cui segretario, Pierfranco Mazzucco, è morto due settimane fa a 70 anni proprio per l'amianto. Spiega Vona: «È stata fatta giustizia a metà, c'erano altri che dovevano pagare, quelli che sapevano e che non hanno fatto niente o hanno fuorviato, cioè, soprattutto, i dirigenti della fabbrica».

Nel vicino bar Lux, alcuni anziani giocano a carte. L'argomento Eternit sembra essere rimosso. A commentare è uno degli avventori, più giovane, Eugenio Boggero: «Sedici anni sono pochi: sapevano che lavorare l'amianto era pericoloso. Ho abitato 7 anni al Ronzone e qui avevo amici che sono morti per la "polvere"». «Abbiamo messo tante di quelle bandiere "Eternit: Giustizia" e la gente continua a morire. Giustizia non è fatta, ci voleva l'ergastolo. Ho abitato anch'io al Ronzone, ho perso delle amiche che lavoravano con me in una fabbrica che non era l'Eternit» aggiunge Anna Maria Trevisan.

Andando verso il centro città, in piazza Castello alle finestre spiccano le bandiere tricolore con la scritta «Eternit: Giustizia». Sullo sfondo la Torre civica, uno dei «personaggi» che nello spettacolo «Malapolvere» di Laura Curino danno voce all'angoscia di un'intera città per quella strage che fino a ieri era rimasta impunita. Davanti al vicino Teatro Municipale, un gruppo di pensionati. Tra loro Angelo Giunta, arrivato a Casale dalla Sicilia a fine Anni Sessanta. «Ho lavorato all'Eternit per 3 anni - racconta -, dal 1970 al 1973. Ce n'erano tanti che lavoravano con me e sono morti. Mi sono chiesto: "Ma dovevo venire dalla Sicilia per morire qui?". Così mi sono licenziato. La sentenza? Dovevano mettere in galera all'epoca chi ha portato la fabbrica a Casale».

In pieno centro, in via Roma, Silvio Fenocchio nel suo storico negozio di cappelli dà voce a quella che forse è la preoccupazione di tutti in città: «Il Tribunale ha riconosciuto un risarcimento al Comune di 25 milioni di euro. L'importante è riuscire a portare davvero a casa quella somma, ma si rischia di non prenderli quei soldi. Invece di cose da fare ce ne sono ancora sia per quanto riguarda le bonifiche sia per la ricerca. A questo punto, speriamo che davvero intervenga lo Stato e aiuti Casale, come hanno assicurato i ministri al sindaco».

RABBIA E DELUSIONE

«Avrebbero dovuto portare alla sbarra anche i dirigenti»



Il reportage**A Casale, tra sorrisi e amarezza**

SARA STRIPPOLI

A un passo dalla Chiesa di San Paolo dei Barnabiti, all'ingresso dell'Ufficio relazioni con il pubblico proprio di fronte al Comune, i manifesti pubblicitari sono ancora coperti dalla scritta rossa: «Casale non vuole».

SEGUE A PAGINA III

Il reportage**A Casale tra sorrisi e amarezza****“Non si mercanteggia sulla morte”***Il vescovo: prova di compattezza. Il sindaco: sentenza esemplare**(segue dalla prima di cronaca)*DAL NOSTRO INVIATO
SARA STRIPPOLI

CASALE — Non servivano caratteri enormi perché queste tre parole diventassero il simbolo della vittoria della città sui tentennamenti della giunta di centrodestra. Nel gran giorno del verdetto, nella città dei 35 mila abitanti dove tremila si sono ammalati per la polvere killer e dove le bandiere tricolori «Eternit giustizia» stanno sui balconi già annerite e irrigidite per il gelo «quella scritta racconta la lotta degli ultimi tempi e la gioia di oggi, la paura che si potesse decidere di mercanteggiare con la morte» dice don Pier Paolo Busto, il vivace direttore del settimanale cattolico della Diocesi *La Vita Casalese*. Una lotta a cui ha partecipato attivamente anche il vescovo Alceste Catella, che alle tre del pomeriggio rilascia la prima dichiarazione a Sat2000, la televisione dei vescovi con la quale si collega via Skype: «Era qualcosa di dovuto, la sofferenza è enorme — di-

ce — Esprimo gioia e soddisfazione che si sia compresa questa realtà e si sia riconosciuto dove stanno le colpe, chi ha sbagliato e chi ha patito. Dico grazie ai cittadini di Casale per la compattezza che li ha uniti e portati a questo risultato». Don Busto non sa ancora quale sarà il titolo dell'editoriale che firmerà per il numero di giovedì, ma oggi gli brillano gli occhi: «Non diciamo se i 25 milioni sono pochi o tanti, non era l'azione mercantile che ci interessava, ma il principio. Io ricordo i ragazzi felici per essere stati assunti all'Eternit».

Erano le sei di ieri mattina quando i venti pullman si sono radunati in piazza Castello per portare a Torino i mille casalesi che non volevano mancare il giorno della verità. Con loro anche cento ragazzi ospitati nell'Auditorium della Provincia in corso Inghilterra. I più piccoli giocano invece ignari nella scuola elementare San Paolo di Casale subito dopo il pranzo. Quando arriva la sentenza la maestra Imma Paciullo batte le mani: «Questo pomeriggio li riunisco e racconto la

storia dell'Eternit, cosa significa che molti nostri concittadini oggi sono a Torino e non qui a rallegrarsi con noi». In piazza Mazzini, il cuore della città, alle due del pomeriggio cominciano ad arrivare i primi che sanno com'è andata: «Venticinque milioni sono comunque pochi se pensiamo alla sofferenza, ma a maggior ragione abbiamo la conferma che il sindaco Demezzi non doveva accettare», dice Giuseppe Zaio, ottantenne felice di aver lavorato in campagna, lontano dai rischi dell'amianto. Fabio, il titolare del bar Savoia, accoglie la notizia con un gran sorriso: «Quando ho aperto il bar alle sei della mattina e ho visto tutti quei pullman pronti a partire mi sono venuti i brividi. Dopo anni era arrivato il momento. Non era la cifra a non farci dormire la notte, quanto avere la sicurezza che ci fosse giustizia». Ma qualcuno non è d'accordo: «Altro che 25 milioni — sbotta il titolare del negozio di ferramenta che si affaccia su piazza Castello — Non ne bastano 160». Mario Negro arriva la bar per un caffè. E' un medico ema-

lati di mesotelioma ne ha visti tanti: «Non sono molti 25 milioni, non credo siano sufficienti neppure per la bonifica». Giuseppe Inglese attende invano davanti alla porta del centro della Spi Cgil di piazza Castello. La porta è sbarrata e un cartello avverte: «Il centro è chiuso perché siamo tutti a Torino per il processo Eternit». Giuseppe scuote la testa: «Cosa sono 25 milioni? Io ho lavorato lì soltanto tre mesi, ma sa quanti amici e parenti ho visto morire?».

In Comune si attende il ritorno di Giorgio Demezzi. Tutto il settore ambiente si è radunato in ufficio per la diretta in streaming. Gli altri sono andati su e giù in cerca di informazioni. Sono le cinque del pomeriggio quando si batte il comunicato del sindaco, anche se lui arriverà solo a tarda sera: «Il verdetto di condanna rappresenta una risposta esemplare e inchioda alle proprie responsabilità chi per anni ha gestito con leggerezza questo problema. Proseguiremo in tutte le azioni giudiziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maestra:
“**Riunisco i bambini e racconto loro la storia di questa enorme tragedia”**”

Il contadino: “**25 milioni sono pochi ma non si doveva accettare l'offerta dell'azienda”**”

Gli imputati-fantasma: “Chi investirà in Italia dopo questa sentenza?”

Mai in Aula dall'inizio dell'inchiesta, parlano i loro avvocati

Personaggi

PIERANGELO SAPEGNO
TORINO

Dentro a quell'aula, mancano tutti i morti di questa storia e due fantasmi, da oggi accomunati insieme - poveri e ricchi, anime e spiriti, vittime e padroni - non solo da una tragedia, ma anche da una sentenza. C'è Rosangela Tamiso, figlia di Guerrino Tamiso, che non s'è persa nemmeno un'udienza dal 6 aprile 2009, per 65 volte seduta sulla stessa sedia in prima fila, - l'undicesima contando da sinistra -, e non ci sono Stefan Schmidheiny e Jean Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne. Guerrino Tamiso non ha potuto venire perché è stato ucciso il 29 maggio 1988 dall'asbestosi. A sua figlia diceva sempre: «Ho vinto la mia guerra. Sono riuscito ad arrivare dalla Polonia e a tornare in Italia. Ma ho perso la guerra con l'amianto». Stefan Schmidheiny e Jean Louis de Cartier non hanno mai detto niente, perché è come se non fossero mai esistiti per tutti gli 8 anni in cui è durato questo processo, mai visti e mai ascoltati da nessuno dei magistrati, nessuno dei parenti, degli amici e dei loro compagni di lavoro, figure astratte sparite anche dalla realtà della vita e del dolore, come padroni lontani, uomini eterei e indefiniti. Pure la condanna a 16 anni sembra così aleatoria, così irrealistica. Più un principio che una pena. Cesare Zaccone, l'avvocato di Jean Louis de Cartier, dice che lui «sarà venuto in Italia 3 volte al massimo nel periodo in cui è stato nel cda. Come fa a esserci la prova di una sua responsabilità». E Astolfo Di Amato, il legale di Schmidheiny, sottolinea che «se pas-

sa il principio che il capo di una multinazionale è responsabile di tutto ciò che accade in tutti gli Stati del mondo, allora investire in Italia da adesso sarà molto difficile».

I difensori presenteranno ricorso contro una sentenza che giudicano un'onta, non solo per i loro assistiti ma anche per un mondo che non ha mai avuto davvero gerarchie in carne e ossa. Gianfranco Colace e Sarah Pannelli, i due magistrati che li hanno inseguiti ininterrottamente per tutti questi 8 anni, cercando di dar loro un corpo e un'immagine e un senso a questo disastro senza fine, ammettono che «uno, Schmidheiny, possono giudicarlo indirettamente da qualche scritto. L'altro, neanche da quello. Niente».

In aula, non ci sono loro, ma avvocati e stuoli di uffici stampa, e di ragazzi in impeccabili completi blu e grigi come Lorenzo Bruno della «Carlobruno&associati s.r.l.» e un altro ancora che si presentano con i biglietti da visita e la promessa di non venire citati. Il barone Jean Louis de Cartier, 91 anni, da Hainaut, Belgio, o Charleroi, o da chissà dove, è un nobile etereo, uno spirito che aleggia anche nel suo casato, rappresentato da uno stemma di ghirigori e da altre biografie e da altre foto come quella dello zio Emile de Chartier de Marchienne, ambasciatore in Cina, negli Stati Uniti, immortalato in alta uniforme dopo la nomina di Sua Maestà le Roi des Belges a Londra. Jean Louis invece sposa Viviane Emsens appartenente alla famiglia di imprenditori che per prima nel 1905 iniziò la produzione di Eternit. Guardacaso, un anno dopo, raccontano Colace e Pa-

nelli, «la prima sentenza emessa da un tribunale di Torino, in seguito a una querela ricevuta da un giornale del Canavese, sancisce la pericolosità dell'amianto». E' da allora che si sa che l'amianto può uccidere. E lo doveva sapere bene anche Stephan se già negli Anni 60 diceva che «questa è un'industria senza futuro perché progressivamente ci impediranno di lavorare». Dopo, a sua difesa, scriverà: «Quando mi guardo indietro e mi rendo conto delle vittime causate dall'amianto, mi consola il fatto di essermi mantenuto saldo nella decisione di in-

terrompere la produzione di questo materiale. Né i governi né l'industria si erano resi conto dei problemi che avrebbe provocato».

Come i fantasmi, lascia parole senza apparire. Oggi è un filantropo che ha preso due lauree ad honorem negli States e che è stato persino consulente del presidente Clinton. E' il fondatore e il presidente del Business Council for Sustainable Growth, che riunisce ogni anno a casa sua nel verde della penisola di Hurden, sul lago di Zurigo, 48 dei principali industriali del mondo. Da più di 20 anni finanzia associazioni e fondazioni ambientaliste, come l'Avina, in Sud America, e dai pannelli dell'Eternit è passato alle proprietà di Cayo Culebra in Honduras, affittate per l'isola dei famosi, o ai vigneti in America e in Australia. Racconta di essere innamorato da piccolo della natura, perché «sono cresciuto in una fattoria con le vigne e la mia famiglia era solita compiere escursioni in montagna. Mio padre amava navigare e ci portava nel Mediterraneo, dove ho imparato a fare le immersioni. E' così che ho cominciato a occuparmi di difesa dell'ambiente». Per questo aveva pure istituito un premio per la pace e lo ha intitolato al babbo, Max Schmidheiny, che era

solito spiegare che lui era cresciuto investendo il denaro, e che era stata questa la sua fortuna. Prima, questo premio si chiamava Eternit. Una volta l'ha vinto Kofi Annan e un'altra Romano Prodi. Suo padre, in fondo, era quello che aveva deciso il suo destino di fanta-

sma, assegnando a lui l'amianto e al fratello il cemento nella divisione dell'impero. Questo destino incrociato l'ha portato a vedere la morte soltanto come una sentenza di tribunale, e cosa importa se i suoi i giudici alla fine lo definiscono «come un diamante con tan-

te facce, molto strategico». I fantasmi bisogna conoscerli per capire se sono diversi. Lui dell'Eternit confessò che quando se ne disfece, cominciò a respirare: «Solo a sentirla nominare mi veniva male». Eppure, nel 1976 fece aggiungere un biglietto in busta paga. C'era scritto: «Attenti, il fumo fa male».

Jean Louis de Cartier

Barone belga, sposò Viviane Emsens appartenente alla famiglia che per prima nel 1905 iniziò la produzione di Eternit

MILIARDARI

Oggi uno fa il filantropo, l'altro vive da recluso nella sua villa-bunker

LO STAFF

A tutelarli un codazzo di legali e di addetti stampa in giacca e cravatta

Stephan Schmidheiny

Svizzero, miliardario, oggi è un filantropo che ha preso due lauree ad honorem negli Usa ed è stato consulente di Clinton



Bonifiche. Il ministro dell'Ambiente Clini: «Il monitoraggio completo con le Regioni non è ancora stato completato»

Manca ancora una mappa del rischio

Cristina Casadei

■ **Sull'eredità avvelenata dell'amianto in Italia è ancora difficile poter «avviare un serio, organico programma di bonifiche», sostiene il ministro dell'Ambiente Corrado Clini. «La condanna dell'Eternit è cosa giusta ed era inevitabile. Speriamo che la sentenza su Casale Monferrato faccia da battistrada e da stimolo per consentire una piena e completa conoscenza del problema a livello nazionale», aggiunge. Il soggetto a cui il messaggio è rivolto sembrano le Regioni: «Nonostante l'impegno del ministero dell'Ambiente in questo campo e le ingenti risorse impiegate, circa 50 milioni di euro solo nelle aree industriali più in-**

quinatate, i cosiddetti Siti di Interesse Nazionale, - spiega il ministro - non abbiamo ancora una mappatura completa dei siti che devono essere risanati per l'inquinamento da amianto». Che sono tanti: «Si tratta di decine di migliaia di realtà, dalle più piccole alle più grandi, e per le quali il monitoraggio avviato con le Regioni non è stato ancora concluso». Assobeton (Associazione Nazionale Industrie Manifatturi-

Cementizi), per esempio, ha indicato la presenza di 12 milioni di tonnellate di lastre in cemento-amianto in tutto il Paese, pari ad un miliardo e 200 milioni di metri quadri di coperture. Solo nel Lazio, l'Istituto per l'inquinamento atmosferico del Cnr, co-

ordinato da Lorenza Fiumi, attraverso un innovativo metodo per il telerilevamento aereo con l'uso di un sofisticato sensore, ha individuato 2.966 coperture in cemento-amianto, pari ad un 1.673.974 metri quadri. Fino al 1992 quando la legge 257 ha vietato in Italia l'estrazione, la lavorazione e l'utilizzo di amianto, questo materiale era infatti utilizzato per molteplici usi.

In attesa che questo monitoraggio venga portato a compimento e consenta di individuare il 100% dei siti inquinati, le aree denominate di interesse nazionale colpite dal problema dell'amianto sono 7 e si dividono tra estrattive come Balangero in Piemonte o Emarese in Val d'A-

osta, e produttive, dove si produceva il cemento amianto per lo più, come Casale Monferrato con la Eternit in Piemonte, Broni con la

Fibronit vicino Pavia, Bari con la Fibronit in Puglia, Bagnoli con la Eternit e la Italsider in Campania, Priolo con la Eternit in Sicilia.

I siti di interesse nazionale si estendono su quasi 75mila ettari, concentrati soprattutto nell'area di Casale Monferrato dove sono stati individuati ben 74mila ettari inquinati. Lo stato delle bonifiche è molto diversificato. Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente, dice che «i rallentamenti sono dovuti in parte alle risorse che servono per le discariche, in parte alle procedure burocratiche di bonifica che

hanno reso molto complicata la gestione, finora».

Limitandosi allo stato dell'arte nei Sin, a Casale Monferrato la bonifica è in fase molto avanzata, ha già interessato gli stabilimenti della Eternit, la sponda del Po, ma non è ancora completata nelle abitazioni private dove spesso, gli operai usavano il "polverino" come coibente per i sottotetti o misto alla ghiaia per la pavimentazione dei giardini. A Bagnoli ad oggi la bonifica è in fase molto avanzata: l'amianto è stato rimosso ed è partito alla volta della Germania rinchiuso in 40mila bigba-

gs. A Bari sono stati fatti interventi di messa in sicurezza e di emergenza per evitare la diffusione dell'amianto, così come è stato fatto a Priolo. La situazione più critica rimane a Broni, vicino Pavia, dove è in ritardo la bonifica dell'impianto della Fibronit che si trova al centro dell'abitato. Sul-

le aree estrattive è stato fatto invece un lavoro di perimetrazione e segnaletica.

L'Italia, secondo una mappa fornita dal ministero dell'Ambiente al Sole 24 Ore, ha però 57 aree di interesse nazionale che si estendono su una superficie di ben 472.274 ettari a terra e 90.080 ettari a mare e sono da bonificare per diverse ragioni. Su una ventina, appena, di queste aree è iniziato un percorso di bonifica. Questo ritardo si deve in gran parte alla difficile applicazione della legge 471 del 1999, abrogata e rivista dal dlgs 152 del 2006 che però non ha eliminato il problema della perimetrazione "larga". La svolta, però, potrebbe arrivare da un articolo del decreto liberalizzazioni con la previsione di utilizzare i terreni meno inquinati nei pressi delle aree da bonificare per insediamenti a carattere ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Padova a Taranto

Le altre «Eternit» sparse per il Paese

La richiesta delle associazioni dei malati: bonifiche più veloci e un centro di ricerca nazionale per le diagnosi precoci
A Bagnoli solo il 50 per cento di amianto è stato smantellato

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

I funerali di Oscar Misin si sono svolti ieri pomeriggio a Samarate, in provincia di Varese, mentre a Torino il giudice leggeva l'interminabile elenco dei morti e dei malati della sentenza Eternit di Casale Monferrato. Misin aveva lavorato alla centrale termica ex Enel di Turbigo. Racconta Fulvio Aurora, presidente dell'associazione "Esposti amianto" e di Medicina democratica, spiega che mesotelioma pleurico e tumore da amianto ai polmoni danno un'aspettativa di vita di un anno, «Oscar la malattia se l'è portata via in sei mesi».

C'è un'altra sentenza, attesa per il 22 marzo, che le persone colpite da malattie correlate all'amianto aspettano con ansia. Sarà a Padova e riguarda la marina militare. È molto importante anche se riguarda solo due militari morti, perché, spiega Fulvio Aurora, «quel processo ha scoperto una pentola dalla quale sono emersi 600 casi di malattie correlate». La Spezia, dove l'incidenza è paragonabile a Casale Monferrato, Taranto.

Luciano Carleo è un dipendente civile dell'Arsenale di Taranto, presidente dell'associazione Contramianto: «Quando è iniziato il processo di Padova a Taranto i casi di mesotelioma erano 41, ora sono già 50». E c'è da aspettarsi che aumentino nei prossimi anni, fra il 2015 e il 2020, «anche perché è stata sottovalutata la frequenza delle esposizioni che incide in modo proporzionale all'insorgere della malattia». L'amianto racconta, Corleo, «era considerato il materiale coibente più efficace e per questo utilizzato in grandissime quantità nei navigli in genere e, particolarmente nelle navi militari e nei sommergibili, che sono ambienti molto ristretti». L'esposizione non riguarda solo i militari, ma «tutti coloro che lavorano alla manutenzione e allo smantellamento, militari, civili e indotto». In 5 anni a Taranto sono state smantellate 600 tonnellate di amianto e, fino a 10-15 anni fa, «si lavorava insieme, tutti esposti contemporaneamente. E trovavi amianto anche dove si credeva non ci fosse». Il problema, aggiunge Carleo, «sono i 30 milioni di tonnellate di eternit sul territorio nazionale. Smaltire costa molto e si fa prima a buttarlo in campagna invece di seguire le procedure di sicurezza». E su una lastra gettata in un campo la gente ci cammina, «si frantuma e la bonifica è più complicata perché riguarda anche la terra».

E uno dei motivi di frustrazione più grande delle associazioni che si sono presentate come parte civile ai processi, scontrarsi con il fatto che «la gente non abbia consapevolezza dei propri diritti» e che restino tanti «comportamenti pericolosi». Per questo le richieste al governo dei malati di amianto sono: «Giustizia, bonifica, ricerca», spiega Gianni Sannino, della Fillea Cgil Campania.

Giustizia: nel 2010 c'è stata, per i cantieri navali di Palermo, una sentenza di condanna di Fincantieri. Ma siamo, avverte Fulvio Aurora, alle «sentenze di primo grado».

La ricerca è fondamentale, «mesotelioma e tumore ai polmoni sono condanne a morte, chiediamo un centro nazionale per la ricerca e la diagnosi precoce».

Sulla bonifica e lo stoccaggio l'Italia è molto indietro. Racconta Gianni Sannino: «All'ex Eternit di Bagnoli la bonifica si è fermata al 50-60%, in parte per mancanza di fondi in parte perché non sono stati rispettati i cronoprogrammi». A Ponticelli, aggiunge, «dopo il terremoto del 1980 sono stati costruiti dei bipiano provvisori. Sono pieni di amianto e, dopo 32 anni, sono ancora lì». In Campania il piano regionale amianto porta la data del 2002. Ma la sua applicazione lascia molto a desiderare. ❖

1906-1986 Polveri e sudore

Uccisi dalla fabbrica che "dava il pane"

Non un grido, né un applauso. Forse nemmeno un sospiro. Il presidente del Tribunale ha appena dichiarato "colpevoli" i due imputati e sul volto delle centinaia di abitanti di Casale Monferrato, che affollano lo spazio-tribuna della maxi aula Uno del palazzo di Giustizia di Torino, l'emozione tarda a manifestarsi. È un momento troppo importante, atteso da troppo tempo per essere ridotto a un coro da stadio. Sul volto di Assunta - che fa l'insegnante e per spiegare l'Eternit ai bambini si è inventata un fumetto - le prime lacrime scendono dopo qualche minuto: nell'aula stracolma e silenziosa risuona il nome del marito Paolo, che il mesotelioma pleurico le ha portato via 15 anni fa, lasciandola sola con tre figli: "Paolo aveva 49 anni - racconta - troppo presto per morire". In piedi alla sinistra di Assunta c'è Pietro, con la sua tuta blu marchiata Eternit, la stessa che gli operai di Casale portavano a lavare a casa dalle mogli. Vestito così non ha perso una delle 65 udienze e non poteva certo mancare ieri. Gli occhi az-

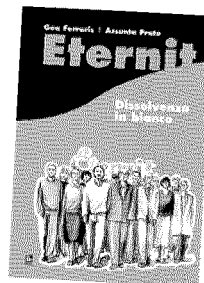
zurristimi del messinese Pietro (operaio all'Eternit di Casale dal 1966 al 1983) di lacrime si riempiono subito, senza aspettare un nome. Perché a volte Pietro i nomi non li ricorda: "L'ultimo compagno - racconta - lo abbiamo seppellito la settimana scorsa. Come si chiamava? Non mi ricordo (sospira). So solo che nella mia squadra eravamo in trenta. Vivi siamo rimasti in due". Alla destra di Assunta, invece, c'è una signora anziana e minuta con uno sguardo che non confondi. Si chiama Romana Blasotti Pavesi e ha decine di telecamere puntate addosso. Romana, 83 anni, è il simbolo della lotta di Casale Monferrato. Ancora una volta - ma questa era diversa - nei suoi occhi sono passati il marito, la figlia, la sorella, la cugina e la nipote uccisi dall'amianto. Chissà se tutte quelle telecamere se ne sono accorte.

STORIE di una città dove amianto è come un secondo cognome, un maledetto secondo cognome. Forse non esiste famiglia che non abbia

una storia da raccontare, i conti sono presto fatti: i casalesi sono meno di 35 mila e i morti sono già quasi 2.000. I casalesi hanno respirato amianto per un secolo, dal 1906 (quando lo stabilimento aprì) fino a ben oltre il 1986 quando la fabbrica chiuse. L'Eternit di Casale Monferrato, per quasi 80 anni, è stato il più grande centro di manufatti di cemento-amianto d'Europa. Nei ricordi da bambino c'è il trenino carico di polvere che dalla stazione arrivava fino alla fabbrica di via Oggero e ritorno. Bastava un alito di vento e quella polvere finiva per strada. Nei ricordi più adulti ci sono gli scarti di lavorazione che l'azienda regalava e che i cittadini usavano nelle intercapedini delle porte e nei solai dei tetti. O il deposito del "polverino" fuori dallo stabilimento che i contadini andavano a raccogliere con buoi e cavalli per coprire stradine e cortili. Ci sono voluti decenni per capire quello che lentamente tutti cominciavano a vedere: la fabbrica che dava il pane era anche il cecchino che dava la morte. "I medici - racconta ancora Pietro - ci dicevano

che andava tutto bene". Poi, grazie alla tenacia e alla passione di persone come Romana Blasotti o Bruno Pesce, storico sindacalista e animatore dell'Associazione vittime dell'amianto, inizia una partita che forse nessuno avrebbe nemmeno immaginato di giocare e che ha fatto di Casale Monferrato una comunità di riferimento mondiale per la tutela della salute pubblica: "Mai più avrei pensato di essere qui un giorno", sospira Assunta. La prima causa civile contro Eternit e Inail è del 1981; l'amianto uccide, ormai è chiaro, e per la prima volta lo stabilisce anche un tribunale. Quando nel 1986 l'Eternit fallisce, cade anche la stampella della fabbrica che dà il pane. Un anno dopo - cinque anni prima della legge nazionale del 1992 - Casale mette fuori legge l'amianto su tutto il territorio comunale. Ma la bonifica vera comincerà soltanto nel 2001 e lo stabilimento di via Oggero sarà demolito soltanto nel 2006. Il resto è storia di questi giorni.

Ste. Cas.



Eternit
Dissolvenza in bianco
STORIA A FUMETTI
DI GINO FERRUITI E ASSUNTA PAVESI
EDESSE, 188 PAG., 18 EURO



La sentenza Pietro, vestito con la tuta da lavoro, nell'aula del Tribunale di Torino Foto Aisa



Sentenza Eternit, Cota: fatta giustizia

PETRA A PAGINA 16

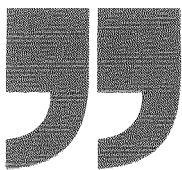
«Sono soddisfatto per questa sentenza che rende giustizia alle famiglie delle vittime e a un intero territorio. Ora occorre lavorare per completare la bonifica delle aree e per la ricerca e la prevenzione. Il mio pensiero va a tutti coloro che per molto tempo hanno atteso questo momento». Sono parole cariche d'emozione quelle del governatore **Cota**.



Il pm che lotta per i morti sul lavoro “È come un sogno che si realizza”

Guariniello: “Una grande gioia, ma ora temo che smantellino il nostro pool”

Colloquio



ALBERTO PAPUZZI
TORINO

Come espressione della pubblica accusa lei si ritiene soddisfatto della condanna che dopo oltre due anni ha concluso il grande processo contro il magnate svizzero Stephan Schmidheney e il barone belga Jean-Louis de Cartier, riconosciuti responsabili di quasi tremila morti a causa dell'amianto che per decenni si è lavorato nelle fabbriche Eternit in Italia? Il pubblico ministero Raffaele Guariniello non si cela nel suo tradizionale riserbo: «Le dico solo questo: quando è iniziata la lettura della sentenza e dagli articoli del codice citati ho capito che si trattava d'una condanna, in forma dolosa, per entrambi gli imputati, su due reati che normalmente non si contestano, allora io mi sono detto: “Ma qui sto sognando a occhi aperti”».

Dopo la lunghissima lettura della sentenza, con l'elenco dei risarcimenti («Poteva sembrare arido e burocratico, ma io ci vedevo dietro la sofferenza della gente»), e dopo l'assalto e l'accerchiamento di telecronisti, radiocronisti, reporter, che ha bloccato il magistrato nell'aula d'udienza per quasi un'ora, siamo saliti nel suo studio per una riflessione sul significato di questo processo, soprattutto per capire che cosa questa sentenza rappresenti nella carriera e nella vita d'un uomo che è diventato un simbolo di diritti - sul lavoro, sulla sicurezza, sulle malattie professionali - da difendere o da ripristinare, per chi se li vede invece conculcati.

Questo verdetto è il coronamento

d'una carriera? Forse sì. «Se posso rispondere con un moto dell'animo, l'udienza di oggi mi ha trasmesso entusiasmo, è un momento di gioia. Meno di un anno fa c'è stata la condanna dei vertici della ThyssenKrupp per il rogo del dicembre 2007, due tappe importantissime sia nella ricerca di nuovi strumenti di investigazione sia nell'identificazione di nuovi tipi di reati. Però provo anche un velo di malinconia. Perché ho la sensazione che quella di oggi potrebbe essere l'ultima grande udienza della mia storia di magistrato». Come mai? Non risponde, ma fa un gesto che sembra dire: possono succedere tante cose.

Quello di Guariniello è stato un lungo percorso dentro i buchi neri di condizioni di lavoro non sufficientemente tutelate, di diritti dei lavoratori apertamente violati, di infortuni, malattie e morti dovute ai posti di lavoro. «Tutto è cominciato - spiega oggi - con lo scandalo delle cosiddette schedature Fiat». Era un giovane pretore a Torino quando scoprì e sequestrò nel 1971 un **apparato della Fiat che controllava i lavoratori: appartenenze politiche, rapporti sociali, vita privata. Ne nacque un processo a dirigenti Fiat in seguito spostato a Napoli, per il quale in secondo grado venne dichiarata la prescrizione. Ma fu quella vicenda a imprimere una svolta decisiva, spingendo il giovane magistrato a considerare le possibilità di reati nei luoghi di lavoro, fino a due significative vicende: il processo contro la Società italiana amianto o Sia (1996) e quello per sospetti di doping alla Juventus (2002). Perché questo interesse, anzi questa scelta? Quali**

il senso di queste battaglie? «Perché sono un po' utopista. Allora la mia idea era ed è dare la speranza a chi non ce l'ha. Lei non sa cosa vuol dire vedere gente senza speranza e quest'oggi sentirla dire: grazie a questa sentenza possiamo continuare a sperare».

Una volta le cause per infortuni sul lavoro o per malattie professionali erano sottovalutate. Le cose cambiano con Guariniello perché mette in piedi, nel corso degli anni, una specializzazione or-

ganizzata. Proprio questa specializzazione è alla base della sentenza Eternit: «Vuol dire sapere contestare un reato di dolo invece che di colpa, quando c'è la prova del dolo. Non fermarsi ai livelli bassi della dirigenza ma cercare le responsabilità nei consigli di amministrazione. Sapere come si sceglie un consulente, perché se sbaglia il consulente rischi di buttare la causa». Perciò si fanno a Torino processi che non si fanno in altre zone del Paese. Ma la specializzazione organizzata oggi è a rischio: un provvedimento governativo obbliga i magistrati a cambiare campo di attività dopo dieci anni. Il pool di Guariniello perderà sei magistrati su nove. Non a caso Gian Carlo Caselli, capo della Procura di Torino, invitava il governo a cambiare rotta, proprio sull'esempio della sentenza di ieri. Che gli ha suggerito anche una battuta polemica sulla responsabilità civile dei giudici: il processo Eternit ha mostrato magistrati coraggiosi nell'assu-

mersi i rischi della condanna, ma non si può chiedere a tutti il medesimo rischio.

«Specializzarsi sembra sia una colpa» sbotta Guariniello. «E per cosa? Per inseguire il mito d'un magistrato che sa fare tutto». E confessa di provare «molta amarezza» per lo smantellamento di un gruppo frutto di anni di lavoro comune. «Io sono ottimista, ma temo che dietro ci sia l'idea che i processi per infortuni o malattie professionali siano di serie B. Ho la sensazione che si ritengano importanti solo i processi di mafia e camorra. Invece i casi Thyssen e Eternit hanno mostrato che non solo non sono di serie B ma rispondono a una reale sete di giustizia, di fronte a reati che colpiscono la collettività».

Quindi ritorna la metafora del sogno: «Questo dell'Eternit è il più importante processo in materia di sicurezza sul lavoro che si sia celebrato nel mondo e nella storia. Quando il viaggio è iniziato, nel 2006-2007, io mi dicevo che era una causa impossibile. Venivano qui, nel mio ufficio, i parenti delle vittime e mi chiedevano che cosa fare. E io rispondevo che era un'impresa difficilissima, invece è diventata un sogno realizzato».

Il ministro

**“Un verdetto storico
lo Stato deve andare avanti
contro questa emergenza”**

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA



Il ministro della Sanità, Renato Balduzzi, ha atteso nella sua Alessandria, a pochi chilometri da Casale, la sentenza sulla strage Eternit. Ha già risposto almeno a una decina di interviste, di giornalisti italiani e stranieri: «Quello che colpisce è anche l'attenzione mediatica mondiale: davvero è una sentenza storica non solo per l'Italia»

Renato Balduzzi
Ministro della Sanità, è un giurista di Alessandria e sta seguendo il caso Eternit

Lei, che è un giurista, era convinto dall'inizio che si arrivasse a questo risultato? «In queste materie, cioè la problematica del danno e della si-

curezza del lavoro, si può dire che in Italia la giurisprudenza ha spesso addirittura anticipato l'evoluzione della società, specie in materia ambientale. Grande il lavoro della procura di Torino».

Anche lei ha pianto amici uccisi dal mesotelioma, uno fra tutti, Paolo Ferraris, che era in giunta con il sindaco Coppo quando questi vietò l'amianto a Casale e poi fu eletto in Regione dove continuò la battaglia, fino all'ultimo. Come avrebbe accolto la sentenza?

«Conoscendolo, combattuto fra due sentimenti: da un lato la gioia per il risultato, dall'altro la mestizia alla lettura dell'elenco dei parenti risarciti, in

pratica un lungo elenco di vittime. Ci sono le due componenti nella giornata vissuta a Torino, per me anche una in più: lo stimolo allo Stato per andare avanti nella battaglia contro questa emergenza nazionale».

Ecco, si dice che siano già stati stanziati 30 milioni...

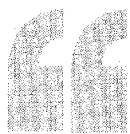
«Ma non scherziamo, non do certo questi numeri, non mi faccio irretire nella logica di “chi ci mette più soldi” che ha tentato di imporre Schmidheiny. Adesso l'amianto è sulle prime pagine, ma domani? Per questo abbiamo iniziato un percorso, con altri ministeri come l'Ambiente, che voglio sottolineare è già tutto finanziato. A fine mese avvieremo la rete di ricerca sul mesotelioma, in autunno ci sarà la seconda Conferenza nazionale. Noi andiamo avanti. E' una vittoria della società, dei cittadini. La partecipazione paga quando è civile e corretta come lo è stata a Casale, in tutti questi anni: una grande lezione di dignità. Per questo quando ho visto che la giunta attuale voleva accettare l'offerta dei 18,6 milioni mi sono permesso di telefonare al sindaco per dirgli: ripensateci».



L'ex sindaco

“Un dramma collettivo l'unico nostro rimpianto è di aver capito tardi”

SILVANA MOSSANO
 CASALE MONFERRATO



Riccardo Coppo, in Tribunale a Torino, non indossava la fascia tricolore. Eppure, nel

la giornata di ieri, simbolicamente gli apparteneva ancora di diritto. E' stato il sindaco che ha fermato l'amianto a Casale. Nel 1987 firmò l'ordinanza con cui vietava produzione, vendita e impiego di manufatti di amianto nella sua città. La prima in Italia, con 5 anni d'anticipo rispetto alla legge con cui la fibra veniva messa al bando su tutto il territorio nazionale.

Come pensa oggi a quella

Riccardo Coppo
 Ex sindaco di Casale Monferrato, nel 1987 mise al bando l'eternit

decisione di 25 anni fa?

«Con la soddisfazione di aver messo l'istituzione al fianco e al servizio della collettività. Ero convinto, con altri che condivisero quella scelta, anche osteggiata, che fosse una causa giusta; non bastava la chiusura dell'Eternit, bisognava dare un segnale concreto: con l'amianto non si poteva convivere, bisognava risanare la città».

Nessun rammarico?

«Sì, non aver capito allora che il fallimento dell'Eternit fu un atto di comodo da parte di una holding potentissima, che ci ha abbandonato qui con un carico colossale di morte».

Si aspettava questa sentenza?

«Ero molto fiducioso. Ho seguito tutto il processo, molti argomenti attestavano una chiara responsabilità dei signori dell'Eternit».

Che cosa ha provato mentre il giudice leggeva il verdetto?

«Nella mente si è snodato il nastro del lungo percorso fatto, a partire da quando avevo saputo che l'amianto provocava il mesotelioma e avevo immaginato quel che la città avrebbe subito e sofferto. Un dramma che purtroppo si è verificato, a che da individuale è diventato collettivo. Quei nomi per noi casalesi sono storie, volti di amici».

Come considera il verdetto?

«Una sentenza dovuta, che riconosce una battaglia corale in cui la popolazione, con Afeva e sindacati, ha avuto vicine le istituzioni: prima il Comune, la Regione, lo Stato e ieri anche il Tribunale. La comunità, con questo sostegno, ha trasformato la sofferenza in impegno collettivo per scongiurare altre morti dovute al lavoro e al profitto. Quando si è insieme, istituzioni e cittadini, niente è impossibile».



Intervista

“Nel reparto eravamo 30, siamo rimasti in 2 quei soldi non mi aiuteranno a vivere di più”

La rabbia dell'operaio in aula con la tuta blu: ci hanno ingannato per anni

VERA SCHIAVAZZI

TORINO — Anche se vive a Casale Monferrato da oltre mezzo secolo, Pietro Condello, 66 anni, continua a parlare con l'accento della sua Messina. Di 66 udienze non ne ha persa una, sa bene che quella tuta, azzurro scuro con la scritta Eternit ricamata in giallo sul petto, attira le telecamere e i fotografi. Ma non gli importa, e non è per questo che la indossa, piuttosto per ricordare i suoi compagni che non la possono più mettere: di 30 operai del reparto “Materie prime” sono vivi in due, e lui è uno di quei due. Mentre il giudice Giuseppe Casalbore leggeva l'interminabile sentenza con la quale il popolo italiano rendeva giustizia ai morti di Casale, Pietro Condello stava dignitosamente appoggiato a una balaustra, vicinissimo ai giudici popolari. E ogni tanto, ma solo ogni tanto, si passava sugli occhi e sul viso un fazzoletto candido piegato in quattro, di quelli di stoffa che non usa più nessuno.

Signor Condello, è contento di questa sentenza?

«Contento? No. È giusta, la pena va bene, ma non c'è soddisfazione per noi. Non c'è denaro, e neppure galera, che possa paga-

re per quelli che sono morti. Se non li condannavano, allora mi sarei sentito umiliato. Non sono umiliato e non sono contento».

Lei è malato di asbestosi, può spiegare cosa significa?

«Significa che sono stato più fortunato di chi è morto di mesotelioma. Significa che ho un'invalidità cronica del 38 per cento. Da vent'anni mi manca il fiato, spesso mi devo attaccare alla bombola dell'ossigeno, ogni notte dormo con tre cuscini dietro la schiena sennò mi sento soffocare. Qualche giorno all'anno vado a Varazze, in Liguria, il dottore dice che quell'aria mi fa bene, poi però torno sempre a Casale, ci sono i miei figli, non voglio andarmene».

Adesso, con i 35.000 euro del risarcimento, potrà andarci di più, al mare...

«Non so. Se i miei figli sono d'accordo, andremo di più. Ma 35.000 euro non sono nulla per chi è malato come me, io posso solo sperare di morire il più tardi possibile».

Che cosa faceva alla Eternit?

«Sono entrato nel 1966 e ci sono rimasto per 24 anni. Facevo il facchino: scaricavo dal treno che fermava lì vicino i sacchi pieni di amianto blu (la micidiale croci-

dolite, importata dall'est europeo, i cui effetti cancerogeni erano noti già negli anni Sessanta, ndr) e me li caricavo in spalla, trenta chili. Ognuno di noi aveva un coltello, quando arrivavamo vicino alla tramoggia li gettavamo sopra, li tagliavamo e quella li portava agli operai e ai macchinari che lavoravano l'amianto».

Che cosa le fa più rabbia?

«Quello che mi ha assunto, una persona che conoscevo. Lui lo sapeva già che l'amianto faceva morire le persone, ma non mi ha detto niente. Una volta all'anno ci facevano i raggi X, a tutti quanti, ma non era una cosa fatta bene, era una presa in giro. Se provavi a protestare ti mandavano al “Cremlino”, il reparto di punizione. Però è stato proprio quando sono entrato in fabbrica io che è cominciata la lotta, poco per volta si è iniziato a capire che dovevamo difenderci».

Perché viene in tribunale con la sua tuta? Non ha voglia di buttarla via?

«Tanto non me la posso dimenticare. Sono andato fino a Parigi con questa addosso, a un incontro con altri operai che avevano lavorato nell'amianto. Inutile che me la tolgo, meglio por-

tarla per chi non può più farlo. Ogni volta mia moglie me l'halavata e stirata».

Che cosa ricorda dei suoi colleghi che sono morti?

«L'ultimo l'abbiamo accompiagnato al camposanto 8 giorni fa. Sono stato tanto negli ospedali, un po' per le mie visite un po' per andare a trovare quelli che morivano, poi ho smesso di andare a vederli, era terribile. Mentre il giudice leggeva i loro nomi, li ho ricordati dentro di me, tutti quelli che ho potuto».

Che cosa le sembra più ingiusto?

«Primo, che sono morte tante persone che non avevano mai lavorato nella fabbrica. Non è che sia giusto se muoiono gli operai, a noi non dicevano la verità, ma chi è morto perché aveva lavato una tuta o respirato l'aria sporca che c'è a Casale, e ci sarà ancora per quarant'anni, quello è ancora più ingiusto. Secondo, che il sindaco di Casale abbia pensato di prendere 18 milioni di euro in cambio dei morti. È una vigliaccheria, non ci doveva pensare».

Nel frattempo, il sindaco, Giorgio Demezzi, ha rinunciato a quei soldi. Ma Pietro Condello pensa che sia il minimo che poteva fare, e non gli perdona di averlo anche solo immaginato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malattia

Ho l'asbestosi da 20 anni, mi manca il fiato e uso la bombola d'ossigeno

Dolore

Sono andato da tanti amici in ospedale poi ho smesso: era terribile

Rabbia

Conoscevo chi mi ha assunto: sapeva già tutto e non mi ha mai detto niente

| LA STORIA |

La tragedia del nipote di Liedholm «Così i veleni uccisero mia madre»

dal nostro inviato
TORINO - Nell'elenco dei Mazzoni e dei Ferrero che andranno risarciti, c'è anche un nome che nell'aula del Tribunale di Torino suona insolito, per quanto familiare: «Una provvisoria di trentamila euro a Liedholm Carlo». Nel pubblico c'è un ragazzo alto, giovane, folti capelli castani e occhi azzurri. Ha un piccolo fremito. Si chiama Paolo, ha 23 anni, è il figlio di Carlo Liedholm, produttore di vino a Cuccaro, nel Monferrato, che quattro anni fa ha perso la moglie per colpa del mesotelioma pleurico. Ed è il nipote di Niels Liedholm, il campione svedese del Milan degli anni 50 e, soprattutto, l'allenatore della Roma scudetto del 1983. A fine carriera Niels si stabilì nel Monferrato con la fami-

glia, il nipote Paolo nacque lì.

Cosa c'entrano i Liedholm con l'Eternit?

«Mio nonno abitava a Cuccaro, dove stiamo ancora noi e produciamo vino. E lì mio padre ha sposato una ragazza di Casale Monferrato».

Tua madre Gabriella.

«Sì, mia madre Gabriella. Che è morta a inizio del 2008 per un mesotelioma pleurico causato dalla polvere di amianto».

Tua mamma aveva lavorato all'Eternit?

«No, però giocava a pallavolo in una palestra nelle vicinanze

della fabbrica di amianto. Ed è stato accertato che quella palestra era ed è ancora contaminata dalla polvere mortale che arrivava dallo stabilimento».

Quando si ammalò tua madre?

«La prima diagnosi se non ricordo male è del gennaio 2007».

Quindi tuo nonno Nils era ancora vivo?

«Sì, vivevamo tutti insieme nella tenuta di Cuccaro, e lui sarebbe morto qualche mese dopo».

E seppella la malattia che aveva colpito tua madre?

«Mia mamma era una persona molto riservata. Sicuramente

ha parlato del suo male al nonno, ma senza specificare che

l'origine era la fabbrica di Eternit».

Quanti anni aveva quando è morta?

«Aveva 48 anni».

E tu hai deciso di impegnarti da allora nelle associazioni dei parenti delle vittime.

«Non solo, ho anche studiato il problema, come credo sia naturale per un ragazzo che perde la madre in quel modo. E sono venuto a sapere cose che per quelli della mia generazione risultano ancora incredibili. In quelle fabbriche, e non solo a Casale Monferrato, gli operai lavoravano in condizioni spaventose, senza precauzioni, ai più fortunati veniva data una mascherina che in pratica non serviva a nulla. Erano come fantasmi che si muovevano in mezzo alla polvere».

Re. Pez.

*Giocava a volley
 nella palestra
 accanto a quella
 maledetta fabbrica*



Stati Uniti

**«Un grande passo avanti
 Negli Usa solo cause civili»**

“Yesssss». Quando esce dalla maxiaula 2, scialle bianco sulle spalle e capello in ordine, questa distinta signora americana si china sulle ginocchia, stringe il pugno, piega il gomito e poi rimbalza verso l'alto. «Yesssss, yesss, yesss...»: felicità pura. Linda Reinstein (foto), direttore esecutivo e cofondatore dell'Adao, l'associazione americana che fa parte del Ban Asbestos Network, è raggianti. «It's amazing», è incredibile, sorride. Ha ascoltato tutta la sentenza con la traduzione simultanea in cuffia, accanto a Barry Castleman, superconsulente americano esperto di amianto (che in questo processo ha anche testimoniato), attendendo quello che chiama «un grande, primo passo verso la verità». La sua associazione si batte da anni per il bando dell'amianto nel mondo. «Ci sono solo 52 Paesi al mondo in cui l'amianto è bandito - dice - un terzo degli Stati che fanno parte dell'Oms che nel 2006 si è posto come obiettivo l'eliminazione delle malattie da amianto». Negli Stati Uniti ci sono state molte cause contro l'amianto. Ma tutte, solamente, civilistiche. «Questo è un grande passo avanti», ripete la Reinstein.



«Bene il verdetto, ora è necessario bonificare le aree inquinate»

L'intervista

Il docente di Sicurezza sul lavoro: il picco di mortalità nel 2015 nessuna esimente per i colpevoli

Luisa Maradei

Michele Lepore, docente di Diritto del lavoro presso l'Università «La Sapienza» di Roma e rappresentante dell'Italia al Consiglio di amministrazione all'Agenzia europea di sicurezza e la salute sul lavoro con sede a Bilbao si unisce al coro di voci che definiscono storica la sentenza emessa dal tribunale di Torino contro i vertici dell'Eternit.

Professore, perché questo verdetto è così importante?

I due manager sono stati condannati a 16 anni di carcere per disastro doloso permanente e omissione dolosa di misure antinfortunistiche. Questo significa che

hanno continuato a tenere aperti gli stabilimenti italiani, ben consci dei pericoli legati all'amianto omettendo di far usare tutte quelle precauzioni necessarie a evitare che migliaia di persone si ammalassero. E questo apre la strada a nuovi risarcimenti specie se consideriamo che nel 2015 avremo il picco di morti per amianto.

Gli avvocati difensori dei due manager hanno già annunciato ricorso in appello: sostengono che, all'epoca dei fatti, non era nota la nocività dell'amianto.

Questo non li esime da responsabilità. È vero che l'amianto è stato messo al bando solo nel 1992 ma già in precedenza si sospettava la sua pericolosità e, in questi casi, è necessario adottare un principio di precauzione. Lo dice chiaro il nostro codice civile del 1942 che, all'articolo 2087, impone all'imprenditore di adottare tutte quelle misure necessarie a tutelare l'integrità fisica dei lavoratori.

A Napoli si gioisce per la sentenza ma c'è il rammarico per l'intervenuta

prescrizione allo stabilimento di Bagnoli.

Le famiglie delle vittime possono ottenere un risarcimento del danno in sede civile sulla base dell'articolo 2087.

Qual è l'amianto del futuro? Quali sostanze minano la sicurezza?

Non c'è una sostanza specifica ma si sempre più un mix di reagenti chimici che possono essere molto dannosi.

Quali settori sono più esposti?

L'agricoltura e l'edilizia. L'Italia è in fase di deindustrializzazione e poi le grandi aziende ormai sono obbligate a redigere un documento di valutazione del rischio. Più pericoli si corrono nelle piccole aziende e, in Italia, sono l'85 per cento del totale.

Tornando all'amianto, resta il problema della bonifica dei siti.

L'amianto è stato usato ovunque. È necessario rimuovere al più presto il materiale o, laddove è impossibile, almeno incapsularlo e verniciarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

Michele Lepore
 docente di diritto
 alla sicurezza
 sul lavoro



L'INTERVISTA ■ Parla il procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli

Una sentenza storica, l'Italia sta cambiando

DI GIANLUCA DE MARTINO

Ci sono volute ore per leggere tutto il dispositivo della sentenza del processo Eternit. Ci sono volute ore ed ore di lavoro di ricostruzione storica da parte del pool di magistrati della Procura di Torino, che ieri pomeriggio ha portato al verdetto di primo grado. Nel corso della requisitoria, il pubblico ministero Raffaele Guariniello e gli altri componenti del pool avevano invocato una condanna a venti anni di carcere per i due massimi dirigenti della multinazionale Eternit. La sentenza ha confermato quasi totalmente l'impianto accusatorio e riconosciuto l'efficacia di un'attività degli inquirenti, che è arrivata dritta al cuore del problema. Insieme alle circa tremila vittime della Eternit ieri hanno ottenuto giustizia le tante altre migliaia di persone che si sono ammalate o sono decedute a causa dell'amianto. Il procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli, riconosce ai suoi magistrati, in particolare a Guariniello e ai pubblici ministeri Sara Panneli e Gianfranco Colace, l'impegno e la

competenze messi in campo in questa delicata indagine. Al termine della lettura della sentenza, Guariniello aveva commentato come "un sogno ad occhi aperti" l'esito del procedimento di primo grado. Gli inquirenti hanno dovuto faticare contro il tempo per portare a termine l'inchiesta. Documentazioni smarrite, ore ed ore di interrogatori sia dei familiari delle vittime di amianto che degli ammalati. E poi la parte istituzionale, con nuove prove raccolte in dibattimento grazie alle testimonianze di amministratori locali, sindacalisti e componenti delle associazioni che da anni lottano per la giustizia.

Procuratore Caselli, si può definire storico questo verdetto, non solo per le vittime dell'Eternit ma per tutti i morti di amianto nel mondo?

Sì, possiamo definirla una sentenza storica. Il processo Eternit, così come quello Thyssen Krupp, hanno dimostrato che qualcosa è cambiato nel nostro Paese. C'è una sensibilità maggiore per quanto riguarda la tutela dei diritti fondamentali del cittadino. Oggi si è segnato un ulteriore passo verso il riconoscimento di questi diritti.

Ritene che prima di questo momento storico, sancito dalla condanna a sedici anni di carcere per i due massimi dirigenti della multinazionale

svizzera, non c'era la dovuta sensibilità verso queste tematiche?

Direi di no, se consideriamo la stagione in cui procuratori generali parlavano di infortuni sul lavoro e delle relative morti bianche come di mere fatalità. Si era davanti a vittime, eppure si tirava in ballo il fato. Si faceva riferimento ad un destino cinico, addirittura ad operai distratti. Una posizione inconcepibile, inaccettabile. Oggi, fortunatamente, le cose sono cambiate. Oggi per la tutela e la sicurezza sui posti di lavoro c'è ancora un'infinità di cose da fare, tante le strade ancora da percorrere. Ce lo ricorda il Presidente della Repubblica ogni giorno. I processi Eternit e Thyssen sono la dimostrazione che qualcosa è davvero cambiato in Italia.

Siamo solo all'inizio secondo lei?

Innanzitutto va chiarito che in questo processo, così come in quello per la tragedia della Thyssen, siamo solo al primo grado di giustizia. Però la sentenza di oggi (ieri per chi legge, ndr) ci ricorda, qualora ce ne fosse ancora bisogno, dell'esistenza di una nuova cultura dei diritti non solo dei lavoratori, ma anche dei cittadini. Una magistratura libera e indipendente ha il dovere di ribadire questi concetti.

Un merito va sicuramente a chi ha condotto l'inchiesta

Il pool di Guariniello ha fatto un buon lavoro, ma il merito, mi consenta di dirlo, è dell'intera Procura che ho l'onore di dirigere.

Lei ha rivolto un plauso alla magistratura indipendente e libera. Qual è la caratteristica del magistrato che possiede queste due qualità?

La magistratura cui faccio riferimento è quella in grado di trasformare i diritti scolpiti nella Costituzione a vantaggio dei cittadini, la tutela dei cittadini è una realtà viva, non solo sulla carta. Queste sentenze sono lì a dimostrare il lavoro che svolge la magistratura non condizionata dalla bufera, ad esempio, introdotta con la legge sulla responsabilità civile, di recente approvata dalla Camera dei deputati. Una legge, che ovviamente, non condivido affatto.

Il processo ai vertici dell'Eternit, con la dura condanna a sedici anni di reclusione, può avere un effetto domino verso altre tragedie di questa portata?

Sono abituato a parlare rimanendo nei limiti del processo. Il resto appartiene ad al-

tre competenze. Voglio sottolineare il fatto che ci sono volute tre ore al presidente della prima sezione del Tribunale di Torino per leggere il dispositivo. È un tempo infinito, che corrisponde al tempo impiegato per elencare tutte le persone offese. È un record, purtroppo molto triste.

È soddisfatto della decisione dei giudici, rispecchia le richieste della Procura?

Le richieste della Procura sono state ampiamente accolte, non è una questione meramente di tariffe del risarcimento. È una questione dell'impianto dell'accusa, che è stato totalmente accolto dai giudici.

C'è, tuttavia, il tema della prescrizione dei reati per gli stabilimenti di Bagnoli e Rubiera. Gli operai e i cittadini attendevano una condanna anche per quegli episodi.

Bisognerà leggere attentamente le motivazioni della sentenza, prima di fare le nostre valutazioni.

ANALISI

**Data forte
 rilevanza
 all'elemento
 del dolo**

di **Giovanni Negri**

Mutuando da Brecht, beato il Paese che non ha bisogno di sentenze esemplari. Certo. Però a volte servono anche le sentenze esemplari. Se destinate poi ad aprire una strada e a fare da punto di riferimento per future pronunce questo naturalmente è tutto da vedere. Intanto le condanne inflitte ieri vanno nella direzione di una durezza con pochi termini di paragone almeno nel nostro Paese in materia di sicurezza del lavoro.

Nell'entità della pena inflitta senza dubbio, conseguenza peraltro dell'inedita accoppiata dei capi di imputazione, disastro ambientale e rimozione volontaria di cautele, ma anche nella rilevanza data all'elemento del dolo. E su quest'ultimo punto inevitabile il rimando alla sentenza Thyssen di poco meno di un anno fa. Identica la condanna al vertice aziendale, 16 anni, ma diverso il reato (allora si trattò di omicidio volontario).

Così, se una lezione giuridica è possibile trarre, è quella della valorizzazione da parte dei giudici dell'elemento della volontarietà in tutte le sue sfumature. Spingendo le norme al massimo, ma naturalmente si leggeranno le motivazioni, della loro portata applicativa. La sicurezza del lavoro può però contare da qualche tempo su un ventaglio di norme assolutamente adeguato e rispettato dalla maggioranza delle imprese italiane. Infine, il fattore tempo. Ne è passato molto dai fat-

ti di Casale. Che però continuano ad alimentare un dramma che non pare volere finire. È una giustizia giusta quella che arriva dopo così tanto tempo? Non solo le famiglie di Casale pensano di sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAUSTERO

Il Washington Post

Il sito del Washington Post ha posto l'accento sull'attesa dei parenti delle vittime, riportando le parole del ministro alla Salute Renato Balduzzi: «Nessuna esagerazione, una sentenza storica».

Bbc News Europe

«Negligenza» su 2.200 morti all'origine della condanna del «tycoon svizzero» e del «barone belga», secondo Bbc News Europe. Rilevato anche al seguito mediatico del processo.

Le Monde

Il sito del quotidiano francese ha ripreso con ampio risalto la notizia, titolando sulla condanna a 16 anni dei dirigenti Eternit. Numerosa anche la delegazione francese presente ieri al processo



NON CI SARANNO PIÙ VITTIME FANTASMA

LUCIANO GALLINO

LA SENTENZA di Torino riveste un'importanza fondamentale in tema di tutela della salute sui luoghi di lavoro. Essa stabilisce anzitutto una relazione stretta tra una sostanza alla quale gruppi di lavoratori sono stati esposti in azienda e una patologia che li colpisce anche molti anni dopo. Per oltre un secolo, infatti, le famiglie dei lavoratori deceduti a causa dell'amianto sono state sconfitte in tribunale, con l'eccezione di rari casi individuali.

Gli avvocati della difesa, infatti, riuscivano a insinuare nei giudici il dubbio che un cancro alla pleura o al polmone potesse davvero manifestarsi a decenni di distanza dal periodo di esposizione ad esso. In realtà sulla pericolosità delle polveri di amianto, dovuta alla loro conformazione vetrosa, aveva richiamato l'attenzione un'ispettrice di fabbrica inglese sin dal 1898. Nel corso del Novecento la sua denuncia fu seguita da quella di numerosi medici in Francia, Usa, Canada, Germania, Sud Africa, oltre che nel Regno Unito. Ma pur nei casi in cui si era arrivati a una causa, la parte civile ebbe sempre la peggio nel tentativo di dimostrare che era stato il lavoro su manufatti amiantiferi a decretare la morte di molti operai in un dato impianto, a distanza di venti o trent'anni.

Pertanto la sentenza di Torino avrà certamente un effetto sulla valutazione di altre tragedie. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro stima che le morti correlate alle condizioni delle fabbriche siano due-quattro volte maggiori di quelle dovute agli incidenti sul lavoro. Si tratta quindi di aggiungere agli oltre mille decessi che si registrano in Italia altre 2.000-4.000 vittime "fantasma" l'anno.

La responsabilità dei maggiori dirigenti è un altro aspetto innovativo della sentenza di Torino. Anche dinanzi a gravi compromissioni della salute dei dipendenti, il loro ad, il direttore generale o il presidente, siano italiani o stranieri, se la sono sovente cavata sostenendo che non potevano sapere che cosa succedeva. Il responsabile, se c'era, andava individuato nel direttore di stabilimento, nel capo reparto o altre figure intermedie. Dall'andamento del processo si può invece desumere che la sentenza in parola non si fondi semplicemente sull'ipotesi che il capo della Eternit Italia, o il maggior azionista svizzero, non potevano non sapere. Essa sembra invece statuire che i massimi dirigenti avevano il dovere di predisporre un sistema di informazioni atto a comunicare ciò che nella loro posizione avevano il dovere di sapere: che l'amianto uccide. L'omissione di tale intervento è ciò che ha concorso a renderli penalmente responsabili.

La sentenza di Torino vale anche a ricordare che l'amianto ha ucciso in Europa milioni di persone nel corso del Novecento, grazie all'importazione di 800.000 tonnellate l'anno, diminuite solo dopo il 1980. L'uso industriale dell'amianto è stato infatti vietato dalla Ue con grande ritardo, nel 1999. Inoltre, dato che il cancro indotto da esso ha tempi lunghi, continuerà a uccidere per decenni. Un rapporto 2001 dell'Agenzia Europea per l'Ambiente stimava che da lì al 2035 esso avrebbe provocato ancora tra 250.000 e 400.000 decessi. Dal che emerge un'altra colpa, largamente distribuita tra imprese, ministeri del lavoro e della sanità, dirigenti industriali, ricercatori. Per cent'anni, dopo che un'ispettrice del lavoro e un medico inglese avevano denunciato la pericolosità di quella sostanza, non si è dato peso ai segnali precoci. Fino a quando non si sono trasformati in una terribile lezione, come dice il rapporto citato. Perciò la sentenza di Torino rappresenta pure un fermo invito a badare ai segnali precoci che di continuo si profilano in tanti settori industriali, dove si lavora con sostanze e processi forse non pericolosi come l'amianto, ma che rischiano comunque di infliggere col tempo dolorose lezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN ATTO DI GIUSTIZIA IN 2900 NOMI

MARIO CALABRESI

La prima parola è quella che conta: "Colpevoli". Ci siamo battuti per avere giustizia e oggi l'abbiamo avuta». Bruno Pesce, il sindacalista della Cgil che per primo diede retta alle denunce dei lavoratori, sta dritto in piedi in mezzo all'Aula e ascolta col nodo in gola l'infinito elenco di persone che il giudice Giuseppe Casalbore sta leggendo. Ci metterà tre ore e un minuto il presidente della Corte a pronunciare i 2900 nomi di chi ha diritto ad essere risarcito, perché ammalato o familiare di una vittima dell'amianto prodotto dalla Eternit.

Romana Blasotti Pavesi, 82 anni, donna simbolo di questa battaglia, rimane in silenzio con lo sguardo perso nel vuoto, è come se li ricordasse tutti, uno ad uno, quelli che se ne sono andati. Tra loro c'erano suo marito Mario, sua sorella, un nipote, un cugino e infine la figlia Maria Rosa. Tutti portati via dal mesotelioma, il tumore dell'amianto per cui non esistono cure.

Questo elenco non è solo un atto di giustizia ma somiglia anche a un omaggio alla memoria e ricorda un altro elenco che viene letto l'11 settembre di ogni anno a Ground Zero. A New York le vittime furono 2752, nei quattro stabilimenti italiani della Eternit sono finora 2300, ma il numero cresce ogni settimana.

Questo elenco infinito di cognomi di ogni regione ci racconta una strage che coinvolge tutto il nostro Paese, non solo Casale Monferrato, ci racconta di figli che hanno pianto la scomparsa del padre prima e della madre dopo (lui pagava la colpa di essere operaio della Eternit, lei di avergli lavato la tuta coperta di polvere ogni sera) e ci racconta di chi continua ad ammalarsi ma in fabbrica non ci è mai entrato.

Perché la sentenza di condanna a 16 anni per disastro doloso pronunciata ieri a Torino contro due dei proprietari della fabbrica Eternit, il magnate svizzero Stephan Schmi-

dehny e il barone belga Jean Louis De Cartier De Marchienne, non chiude una storia e non può nemmeno archiviare una strage consegnandola finalmente alla memoria: perché la strage continua. Oggi i nuovi casi di mesotelioma sono almeno 50 l'anno, il doppio rispetto a dieci anni fa.

E se l'ultimo funerale che si è svolto 12 giorni fa è stato quello di un operaio, Pierfranco Mazzucco (71 anni, per 30 alla Eternit), quattro giorni prima avevano sepolto Claudia Del Rosso, 56 anni, insegnante di ginnastica, e a metà gennaio lo storico vigile urbano Giovanni Manfredi, due persone che in fabbrica non erano mai entrate.

Perché oggi gli operai rimasti in vita sono soltanto 225 e a morire è chi l'amianto lo ha solo respirato vivendo nella città dell'Eternit. Per questo la condanna piena emessa ieri è per disastro ambientale doloso, un disastro che si estende ben oltre la fabbrica.

Con i resti della lavorazione dell'amianto, distribuiti a piene mani, si faceva di tutto a Casale, dalla ghiaia per i vialetti di casa, alle tettoie ai campi da bocce. Con l'amianto si rappezzava il campo da calcio dell'oratorio, quello dove era cresciuto Sergio Castelletti che sarebbe arrivato a giocare in Nazionale (tra il '58 e il '62) per poi ammalarsi e morire otto anni fa di mesotelioma.

Quando nell'estate del 2010 se ne è andata Luisa Minazzi, la direttrice della scuola elementare, una delle più attive nel volere il processo e le bonifiche, all'udienza del lunedì si sono presentati tutti con il lutto al braccio e hanno ripensato alle sue parole: «Mi ricordo - aveva raccontato - quando scaricavano il polverino d'amianto nel cortile di casa mia, doveva servire per rendere il terreno perfettamente liscio, e io e gli altri bambini ci tuffavamo dentro e cominciammo a rotolarci come fosse una montagna di sabbia». Non sappiamo se ad esserle stato fatale sia stato quel pomeriggio di felicità infantile, ma sappiamo che la malattia è capace di stare in sonno anche più di trent'anni e oggi si ammala quei bambini che giocavano in mezzo all'amianto o correvano ad abbracciare i padri quando tornavano a casa coperti di polvere.

«E' sempre la stessa storia - spie-

ga Nicola Ponderano, l'ex operaio che con le sue denunce fece partire la mobilitazione che avrebbe portato alla chiusura della fabbrica -, si parte dai dolori intercostali, poi dalla fatica a respirare, così si fa una lastra e ti dicono che è una pleurite ma ora sappiamo che è il mesotelioma». Anche Nicola ricorda quando sua figlia la sera si divertiva a fargli cadere la polvere bianca dai capelli e oggi ha paura anche per lei.

Per questo una città si è mobilitata. Per questo per ben 83 lunedì le donne e gli uomini dell'Associazione Famigliari Vittime Amianto si sono

radunati all'alba in piazza Castello a Casale per salire sui pullman diretti al Palazzo di Giustizia di Torino.

Il sindaco di Casale Giorgio Demezzi nelle scorse settimane è stato al centro delle polemiche per aver preso in considerazione l'offerta di un risarcimento da 18 milioni di euro da uno dei due condannati, lo svizzero Stephan Schmidheiny, in cambio del ritiro della città dal processo. E' in Aula in mezzo ai suoi concittadini e vuole guardare avanti: «Non potevo non prendere in considerazione un'offerta che ci dava risorse immediate per risposte immediate. Se ho rinunciato è stato certo a causa della mobi-

lizzazione di una parte della città, ma anche per l'intervento di due ministri, quelli dell'Ambiente e della Salute, che si sono impegnati a darci le risorse per continuare le bonifiche e costruire una nuova discarica, per avere un'indagine epidemiologi-

ca, la prevenzione e la ricerca sul mesotelioma pleurico. Ho vissuto il dramma e il travaglio di questa scelta e ora spero che la condanna serva da monito a fermare la produzione di amianto nel resto del mondo».

Ad aspettare la sentenza anche un gruppo di operaie della Sia di Grugliasco, dove con l'amianto fino alla metà degli Anni Ottanta producevano le tute dei pompieri o i teli per coprire l'asse da stiro. Sono tutte malate di asbestosi (una malattia polmonare cronica) e sperano che ora vengano creati centri specializzati dove essere curate: «Stiamo morendo come mosche - racconta Alba Tacchino - il tumore si è portato via dieci colleghe lo scorso anno e due nel 2012, e siamo solo a metà febbraio. Viviamo nella paura e abbiamo bisogno di essere seguite da medici competenti. La scorsa settimana dopo una lastra di controllo mi

sono sentita rimproverare perché avevo fumato troppo e allora ho dovuto ricominciare a spiegare che non ho mai acceso una sigaretta ma che ho respirato per vent'anni le fibre d'amianto».

E' una storia che continua per la necessità di fare le bonifiche ed eliminare i rischi di contagio da ogni angolo d'Italia e per impegnarsi ancora di più nella ricerca di cure. A questo dovrebbero servire i risarcimenti che i condannati dovranno pagare: quasi 100 milioni immediatamente e poi tutti quelli che verranno decisi in sede civile.

Ma dovranno servire anche a restituire uno spicchio di vita a persone come Pietro Condello che per venire in Tribunale si è rimesso la tuta indossata per 15 anni nell'area dove si miscelavano le materie prime: «Nel mio reparto eravamo in 30, oggi siamo rimasti in vita solo in due». Sogna di lasciare Casale e di usare i soldi per trasferirsi a vivere in Liguria, per provare a ricominciare a respirare, nonostante l'invalidità da asbestosi.

Infine le condanne pronunciate ieri, anche se probabilmente nessuno dei due colpevoli entrerà mai in carcere, sono il riconoscimento di una delle più coraggiose e tenaci battaglie per la verità e la giustizia portate avanti in Italia. Una battaglia grazie alla quale si è dimostrato che per anni si è continuato a produrre nonostante fossero chiari i rischi per la vita di un'intera comunità. Ora nessuno potrà più nascondersi dietro l'ignoranza o la manipolazione.

A sottolineare l'importanza del verdetto erano non solo le migliaia di persone che affollavano il Tribunale ma anche la presenza in Aula di tutti i vertici della magistratura piemontese schierati accanto al procuratore Guariniello che ha sostenuto l'accusa.

Gli occhi di tutti fino alla fine si sono concentrati sul volto impassibile di

Romana Blasotti Pavesi, seduta tra altre due donne simbolo: Daniela Di Giovanni, l'oncologa che assiste da 25 anni chi si ammala, e Assunta Prato, un'insegnante che, dopo la scomparsa del marito, passa la vita a sensibilizzare i ragazzi.

Ma anche ieri «la Romana», come la chiamano tutti, non è riuscita a piangere, nemmeno quando ha sentito pronunciare i nomi dei suoi familiari, nemmeno quando si è presa la testa tra le mani per la stanchezza. Eppure non aveva chiuso occhio: per la prima volta da più di due anni non so-

no servite a nulla le due sveglie che puntava ogni lunedì sulle sei per essere sicura di non perdere il pullman per Torino. Quando sono suonate era già in piedi da un pezzo, per essere puntuale all'appuntamento con la Storia, con la sua storia, quella di una donna che è stata capace di trasformare il dolore e la rabbia nel coraggio e di trasmetterlo a un'intera comunità. «Anche se sappiamo che non abbiamo finito di soffrire, è una soddisfazione essere arrivati fin qua e spero che i giovani proseguano la nostra lotta». Stanotte forse avrà avuto anche la libertà di piangere tutti i suoi cari.

Si fa una lastra
 e ti dicono
 che è una pleurite
 ma ora sappiamo
 che è il mesotelioma

Nicola Bondrano
 Ex operaio
 della Eternit

Le tappe della vicenda

1901
 L'austriaco Ludwig Hatschek brevetta il cemento-amianto. Il materiale per la sua elevata resistenza viene battezzato Eternit

1906
 L'ingegner Adolfo Mazza, acquistato il brevetto per costruire in Italia manufatti di cemento e amianto con il marchio Eternit, costruisce il primo stabilimento a Casale Monferrato

1956
 La società Eternit (la famiglia Mazza ha già ceduto parte delle quote ai belgi imparentati con Louis de Cartier) acquisisce l'intera proprietà della Saca Cemento Amianto spa di Cavagnolo. I Mazza cederanno le restanti proprie quote agli svizzeri Schmidheiny a inizio Anni 70.

1964
 Irvin Selikoff, alla New York Academy of Sciences, dichiara che l'amianto è cancerogeno non solo per chi lo lavora, ma anche per chi vive nelle aree dove sorgono i siti produttivi. Le lobbies degli amiantiferi fanno di tutto per screditarlo

Speravo di riuscire
 a piangere,
 invece niente da fare
 è tutto troppo duro
 per lasciarsi andare

Romana Blasotti
 Ha perso
 cinque familiari

Ci siamo battuti
 per avere giustizia
 e oggi
 finalmente
 l'abbiamo avuta

Bruno Pesce
 Il sindacalista
 della denuncia

«C'era chi moriva e ci dicevano di non fumare»

dal nostro inviato **RENATO PEZZINI**

Torino

GARBERO Michele, congiunto di Pinio Sboarina; Ogliaro Francesco, congiunto di Scarrone Erminia; i quattro figli di Piero Tantis; la moglie di Giulio Testore. Alla fine sono quasi cinquemila nomi e cognomi che compongono il lungo elenco delle vittime che devono essere risarcite.

Il presidente del Tribunale li legge tutti come a voler dare tratti umani a una gelida strage iniziata trent'anni fa e non ancora terminata. I Baldi, che hanno perso madre e zio; i Merlo, i Meneghelli, i Mercalli. Ognuno, a Casale Monferrato, ha avuto un morto in famiglia, un padre, una sorella, uno zio. E continuano a morire.

Oggi, mentre la sentenza dà compimento a una battaglia che sembrava persa in partenza, i sopravvissuti stanno seduti sulla piccola gradinata riservata al pubblico dell'Aula numero 1 del Tribunale di Torino. Chi con gli occhi rossi, chi con una spilla della memoria al petto, chi con la vecchia tuta azzurra della fabbrica Eternit. Quella di Piero Condello sembra appena uscita dalla tintoria. L'ultima volta che la mise per andare al lavoro era il 1986. «poi la fabbrica chiuse». Nel suo reparto lavoravano l'amianto blu, erano in trenta, «ventotto sono morti». L'Eternit dava lavoro a duemila persone, Casale aveva poco più di trentamila abitanti. Tutti, in un modo o nell'altro, conoscevano qualcuno che ci lavorava e tutti sapevano che si moriva come mosche a bazzicare lo stabilimento. Luigi Ferrando era attivista della Uil: «Ci sono voluti trent'anni per trasformare le nostre battaglie in un'inchiesta». I padroni dell'Eternit sfoggiavano spirito ambientalista, alla busta paga aggiungevano biglietti che invitavano a non fumare. Però sapevano perfettamente - dicono i magistrati - che il loro amianto uccideva come un serial killer.

E continua a uccidere. Annarella Viadana nel 2006 ha perso uno zio, nel 2009 la migliore amica. Lo zio si chiamava Stelvio Volta, 35 anni passati alla fabbrica. Gli hanno diagnosticato un mesotelioma pleurico, inconfondibile firma dell'amianto: «In diciassette giorni se n'è andato». La migliore amica era Anna Giovannola, attivissima nei comitati delle vittime dell'Eternit. Un colpo di tosse più acuto e più doloroso del solito: «Mi sa che tocca a me» disse. La presero in giro tutti, trentatré giorni dopo erano tutti al

suo funerale.

Annarella dice che a Casale e nei paesi intorno si vive così, da trent'anni, e non si parla d'altro. La fabbrica non c'è più, chiusa in un sepolcro di cemento, ma la polvere che semina morte come fosse la peste è ancora dappertutto, nei vestiti, negli interstizi delle porte, sui pavimenti, sui muri della casa. E non importa averci lavorato, il serial killer non guarda in faccia nessuno: «Ogni tanto si va a fare la spesa e ci viene in mente di quel tale che non si vede più in giro. Che fine ha fatto Bartolomeo?». Se n'è andato anche lui come Annamaria, come Gabriella, come Tito.

Il giudice continua a leggere i nomi, sembra di passare in rassegna le lapidi di un cimitero, una sorta di Spoon River abitata da fantasmi che vivevano in mezzo alla polvere. Si prova ad afferrare qualche nome per fermare la sua storia e ogni storia è più straziante della precedente. Salvatore Pace rimase vedovo in Germania, decise di tornare in Italia per lenire il dolore della morte della moglie. A Casale l'unico lavoro che trovò era all'Eternit. «Nel 1998» racconta il genero «volle andare a Milano per dei controlli, che non si sentiva tanto bene. Non è più tornato a casa».

A Casale l'Eternit aprì nel 1907, artefice della metamorfosi che cambiò i connotati di un paesotto agricolo in un centro industriale. Per decenni sono arrivati dai borghi vicini, lavoro sicuro, stipendio sicuro. L'unico problema sembrava essere l'asbestosi, poco fiato, gambe stanche, ma nessun pericolo di morte: «L'invalidità da asbestosi era riconosciuta» dice Bruno Pesce della Cgil «solo negli anni 70 abbiamo sospettato che anche i morti fossero vittime dell'amianto». E solo più tardi si è capito che la polvere ormai s'era depositata in ogni anfratto della città.

Nel 2011 ne sono morti altri cinquantotto, l'anno prima cinquantadue. E' così tutti gli anni, da tempo immemore. Milleottocento vittime ufficiali dell'amianto, almeno altrettante «non ufficiali». Come se ogni dodici mesi arrivasse in città un tizio che ne sorteggia qualche decina da portare via. «E il peggio» si dispera l'ex sindaco Riccardo Coppo «è che non c'è modo di fermarlo. Sai che il prossimo anno tornerà di nuovo per portarne via altri». E basta un bruciore al petto, una tosse che non passa per sentire che l'ora è arrivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'ex sindacalista
«Trent'anni
di battaglie
per un'inchiesta»*

LE STORIE

**I sopravvissuti
di Casale
tra lacrime e rabbia:
perso chi amavamo**

**«La polvere killer
ci uccideva
e loro ci invitavano
a non fumare»**

Pasionarie e palombari

Storie del Monferrato

Al lavoro Coppo cercò di proteggersi con buste di plastica ma morì lo stesso. Bernardi disse all'azienda: «Qui è l'inferno»

I personaggi

Mario Pavesi non bestemmiava mai. O meglio, quando era per i fatti suoi o con gli amici qualche invocazione al cielo, se le circostanze lo richiedevano, la mandava anche. Ma a casa mai. (...) Così non andò oltre il suo castigato «boia faus» neanche quando - molti anni dopo - toccandosi la schiena, si lasciò sfuggire un timido «mi fa male qui» in presenza di sua moglie Romana. Quel maledetto dolorino lo trafiggeva all'improvviso. Sul lato destro, più o meno dove uno di solito indica i reni. (...)

Quella mattina fece un gesto che la Romana non avrebbe mai più dimenticato. Per eseguire un elettrocardiogramma gli infermieri avevano fatto ruotare il suo letto e la moglie, per non essere d'intralcio, si era spostata dietro la spalliera. Lui non poteva vederla, ma sapeva che era lì. E allora allungò un braccio all'indietro, tendendo la sua mano pallida verso la Romana, che gliela strinse a lungo. Quello fu il suo saluto. Poco dopo entrò in coma, dal quale non si riprese mai più. Morì alle otto della sera di quello stesso 15 maggio 1983. Aveva 61 anni.

2. «Gli anni passavano, gli operai si ammalavano e sempre di più, tra coloro che avevano lavorato all'Eternit, morivano di una forma di cancro che qualcuno iniziò a definire «il tumore di Casale». A quel punto era chiaro, anche in assenza di una seria indagine epidemiologica, che c'era un nesso molto preciso tra la polvere della fabbrica e tutte quelle malattie polmonari, quelle morti. Non passava settimana, infatti, senza che sui muri di fronte alla fabbrica comparisse un nuovo manifesto funebre per la morte di un ex operaio Eternit» (...).

3. «Il più famoso di tutti, proprio per questa sua mania di proteggersi dalla polvere che lo circondava ogni giorno sul posto di lavoro, era Evasio Coppo, un operaio Eternit che inventò e costruì un ingegnoso quanto rudimentale e goffo sistema per isolarsi dall'ambiente circostante: oltre a indossare costantemente una mascherina che copriva bocca e naso, infatti, lavorava con sacchetti di plastica bloccati da elastici che gli chiudevano ermeticamente (almeno, lui pensava che così fosse) le maniche, il collo e il fondo dei pantaloni. Ponderano, che gli era molto amico, gli diceva che sembrava «un palombaro» e lui rispondeva, sempre sorridente, che si era sposato tardi, aveva un bimbo ancora piccolo e voleva tutelarsi per vederlo crescere. (...) Evasio morì giovane(...)».

4. «Un giorno, per esempio, dopo che un controllo medico gli aveva riscontrato la presenza di polvere nei polmoni, Giampaolo Bernardi si presentò dal capo del personale. Faceva la manutenzione dei filtri, cioè cambiava i teli che avrebbero dovuto fermare le fibre svolazzanti di amianto polvere, un lavoro che lo costringeva a un contatto molto ravvicinato con cumuli di quella polvere. «Ho 36 anni, tre bambini piccoli, vorrei vederli crescere un po' prima di morire - disse al dirigente - non dico di trasferirmi immediatamente, però potreste affiancarmi un altro e io gli insegno, lui impara e in sei mesi o un anno io mi ritiro e quel lavoro lo fa lui, che poi a sua volta dopo quattro o cinque anni verrà sostituito. Perché là si muore. Io ho già il 21% di polvere, dove arriverò?». La risposta che ricevette fu breve e secca: «Bernardi, lei sa dov'è la porta?».

Brani tratti dal libro «La lana della Salamandra», scritto da Giampiero Rossi (Editori Riuniti).



16 ANNI PER I DUE IMPUTATI

Eternit Sentenza che fa storia

Caso Eternit, l'altra faccia del lavoro

AMIANTO. La sentenza fa giustizia della morte di operai e cittadini.

DI ALESSANDRO CALVI

A Torino ieri s'è fatta la storia. Proprio mentre c'è chi tenta di demolire il simbolo dei diritti dei lavoratori, ossia l'articolo 18 dello Statuto, è ancora una volta un giudice, con le due condanne con le quali si è chiuso il processo Eternit, a ricordare al paese che certi diritti - quelli dei lavoratori, oltre a quelli dei cittadini - restano intangibili.

▶ SEQUE A PAGINA 3

▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

La condanna a 16 anni dei vertici della Eternit, contro la quale le difese hanno annunciato appello, è naturalmente prima di tutto un fatto giuridicamente storico, essendo lo svizzero Stephan Schmidheiny e il belga Jean Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne alla sbarra per disastro doloso e omissione volontaria di cautele nei luoghi di lavoro. E, come è evidente, la seconda accusa non è meno pesante della prima. «I processi Thyssen ed Eternit dimostrano che qualcosa è cambiato per quanto riguarda la tutela dei diritti fondamentali del cittadino», ha detto ieri il procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli. Ha ragione. Ma non è tutto qui. Ciò che è accaduto a Torino, infatti, non riguarda soltanto la sfera del diritto, ma parla al Paese, in un momento nel quale, a Roma, c'è chi sostiene che mattoni fondamentali per la realizzazione della giustizia sociale e sui luoghi di lavoro possano essere sacrificati alla crisi economica. E senza nulla in cambio. E il merito è anche di chi ha tenuto duro, credendo fino in fondo nella possibilità di avere giustizia: il sindacato, e tanti cittadini di Casale Monferrato; persone che hanno saputo ottenere con pazienza e sofferenza il riconoscimento delle proprie ragioni, senza mai gridare. I loro volti, tra i tanti, sono quelli di Bruno Pesce, coordinatore della Vertenza amianto, o di Romana Blasotti, 82 anni e 5 familiari portati via dall'amianto. «È una bella vittoria ma questa lista infinita fa troppo male», ha detto ieri mentre il giudice Giuseppe Casalbone leggeva la lista dei morti e dei destinatari

dei risarcimenti; e ci sono volute circa 3 ore. Se a Torino s'è fatta la storia, peraltro, ciò è accaduto nonostante il silenzio che, sino a ieri, ha avvolto un processo che in un altro paese avrebbe tenuto ad oltranza le prime pagine dei giornali; un silenzio inescusabile, come risulta chiaro anche soltanto leggendo i numeri del processo: 2200 morti, dei quali 1800 soltanto nella zona di Casale Monferrato; altri stabilimenti erano a Cavagnolo (Torino), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli). Quasi 700 ammalati. E oltre 6mila parti civili. Ma molto poco è stato raccontato. Quanto alla politica, spesso si è tenuta alla larga da questo processo più che dalla trincea dei diritti civili e del testamento biologico; ed è tutto dire.

Alla fine si è arrivati a una sentenza. Ma se questo è il contesto in cui tutto ciò è accaduto, viene banalmente da dire: «C'è un giudice a Berlino». Per convincere quel giudice c'è voluto un lavoro non da poco, e 65 udienze. Ed è ciò di cui si è fatto carico un magistrato tignoso e gentile, il cui nome è Raffaele Guariniello. Ieri, alla lettura della sentenza, era giustamente soddisfatto. «Questo - ha detto - è un sogno che si è realizzato, quello di fare giustizia». Nella sua requisitoria aveva parlato di «una tragedia immane», la quale «ha colpito popolazioni di lavoratori e di cittadini che continua a fare morti e si è consumata in Italia e in altre parti del mondo con una regia senza che mai nessun tribunale abbia chiamato i veri responsabili a risponderne». Ora, almeno in primo grado, le responsabilità sono state attribuite. E, però, la tragedia provocata dall'amianto è tutt'altro che conclusa.

Il fatto è che il mostro non è ancora sazio. E le conseguenze dei mozzichi che ha già dato si vedranno ancora per anni. Asbestosi, mesotelioma: sono malattie spietate che possono mordere anche a distanza di decenni. Così, alle migliaia di morti se ne aggiungeranno altri. Dire quanti è impossibile. Qualcuno calcola che il picco arriverà attorno al 2020. Si tratta di persone che, spesso, pagano la sola colpa di abitare nei pressi di uno stabilimento ché, come è noto, l'amianto non ha ucciso soltanto gli operai.

Ecco, allora, che si prepara il processo bis. L'inchiesta, per ora, riguarda un migliaio di vittime, quelle successive al 2008, anno nel quale si è chiusa la prima inchiesta. «Stiamo valutando di procedere per omicidio», ha anticipato ieri Guariniello. Altrove, nel frattempo, c'è chi lavora per smantellare l'articolo 18.

ALESSANDRO CALVI

L'ITALIANO «PROCESSO DELL'AMIANTO» PIETRA MILIARE, ANCHE IN CHIAVE UE

Sentenza davvero storica a difesa di vita, lavoro e ambiente

ANTONIO GIORGI

Le sentenza del tribunale di Torino a carico del magnate svizzero Schmidheiny e del barone belga De Cartier, condannati a 16 anni di reclusione in quello che è stato definito il «processo dell'amianto», assume un rilievo che va al di là del contesto nazionale e si carica di una valenza che trascende l'entità della condanna. Entità strettamente connessa – non poteva essere altrimenti – alla gravità dei reati costati il carcere ai due imputati: disastro doloso permanente e omissione dolosa di misure antinfortunistiche. Di amianto non sono morti solo gli operai delle aziende dove la pericolosa sostanza veniva lavorata in assenza di adeguate protezioni benché i rischi fossero noti da tempo. Asbestosi e mesotelioma pleurico, patologie indotte dall'inalazione delle polveri del minerale, sono spesso costati la vita a chi, ignaro, viveva accanto a fabbriche che erano centrali di veleni dispersi nell'aria. La Procura di Torino aveva accertato 2.154 decessi, una ecatombe per un'Italia che a Casale Monferrato come a Bagnoli, a Rubiera come a Broni aveva le sue piccole Bophal in sedicesimo. Sicché quello che si è concluso non è stato un processo per le cosiddette morti bianche, cioè per i

morti sul lavoro e di lavoro, episodi tragici di cui purtroppo le cronache è costretta a occuparsi con allarmante frequenza. A Torino era alla sbarra un sistema imprenditoriale di caratura multinazionale cinicamente basato sulla ottimizzazione produttiva conseguita a scapito della sicurezza tanto dell'uomo come dell'ambiente. Perché è chiaro che le misure di protezione costano, che la tutela dei lavoratori impone un prezzo, che adeguare gli impianti comporta un onere. E se si può risparmiare... «Processo storico», «sentenza esemplare», i commenti a caldo dopo che il presidente del collegio giudicante Giuseppe Casalbore ha dato lettura del dispositivo. Sulla esemplarità, basterebbe sottolineare che una sentenza deve qualificarsi solo dell'aggettivo "giusta", ma questo è dettaglio marginale. Storico il processo di Torino è davvero: affermando la responsabilità di imprenditori che "non potevano non sapere", la sentenza farà da apripista a vicende giudiziarie analoghe in Europa e nel mondo. L'amianto è lavorato – tra l'altro – in Francia, in Svizzera, nel Regno Unito, negli Usa, in Brasile, Paesi dai quali si guarderà al pronunciamento italiano assumendo il verdetto come un punto fermo, un passaggio di non ritorno. Ovunque una multinazionale non dovesse garantire la sicurezza degli operatori e si registrarono casi di asbestosi sono

da mettere in conto chiamate in giudizio e pesanti richieste di risarcimento a carico di chi dovendo provvedere non l'ha fatto. Toccata dalla sentenza contro Schmidheiny e De Cartier è soprattutto l'Europa. All'Unione l'esito del caso giudiziario deve suggerire l'adozione di comportamenti e misure che si muovano su due direttrici. La prima è di natura culturale: non deve passare l'idea che nel nome delle liberalizzazioni da più parti invocate sia lecito liberalizzare il capitolo sicurezza del lavoro e dell'ambiente, tagliando il tagliabile per ridurre i costi e alimentare per questa via l'economia. La seconda attiene al fatto che abbiamo un'Europa, o più propriamente una burocrazia europea, propensa a dettare normative su tutto, dalla superficie delle stie per i polli al diametro dei mandarini. Una più rigorosa

legislazione comune in materia di tutela del lavoro, un sistema non tanto di direttive lasciate all'interpretazione degli Stati, ma di norme univoche strettamente vincolanti per la protezione di tutti scongiurerebbe nuovi "casi amianto" e varrebbe a rinsaldare il rapporto sfilacciato tra i cittadini e l'entità Ue avvertita distante, fredda, attenta più agli spread, al rigore finanziario e tutt'al più al "politicamente corretto" che ai diritti e alle libertà davvero fondamentali.



VERITÀ E GIUSTIZIA

Loris Campetti

Nessuno restituirà la vita alle migliaia di persone uccise dall'amianto, operai e cittadini colpevoli solo di aver lavorato nelle fabbriche della morte, oppure di aver lavato le tute impregnate di veleno dei loro compagni, o di aver respirato in casa o al bar quelle maledette fibre. Una strage, a Casale Monferrato e nelle città di tutto il mondo in cui il miliardario svizzero Schmidheiny e il barone belga de Cartier hanno ucciso e intossicato in nome di un profitto che sapevano fondarsi sul sangue di tanta povera gente. Nessuno restituirà il sorriso a chi ha perso il marito o il figlio, o l'uno e l'altro, in base al principio criminale per cui la salute e la vita di chi lavora sono variabili dipendenti del plusvalore, architrave dell'impresa capitalistica.

Eppure, la sentenza di condanna a 16 anni per disastro doloso e omissione dolosa di misure antinfortunistiche emessa ieri dal tribunale di Torino, ha un grandissimo merito: restituisce a intere comunità vittime dell'amianto il rispetto che meritano e, insieme, la fiducia se non in un futuro ormai intimamente compromesso, almeno nella giustizia. Questa volta gli assassini non l'hanno fatta franca, uccidevano sapendo di uccidere e per questo sono stati condannati: Le lacrime di commozione di chi per anni ha lottato per avere non quel che aveva perso - e nessuna sentenza potrà restituirgli - ma verità e giustizia, mostrano la riappropriazione da parte di migliaia di persone del diritto a vivere ed elaborare il lutto più grande, sapendo però che la loro battaglia civile non è stata inutile. Il Comitato familiari delle vittime dell'amianto ne aveva appena vinta un'altra di battaglia, costringendo il sindaco e l'amministrazione comunale di Casale a tornare sulla sua decisione intollerabile di accettare i soldi del carnefice, mister Eternit, il magnate Schmidheiny, a condizione di rinunciare alla costituzione di parte civile. Uno schiaffo che la comunità delle vittime non poteva accettare. Quel sindaco di destra, oltre che cinico e disumano, neanche sapeva fare i conti, dato che la giustizia ha deciso un risarcimento al comune superiore a quello «offerto» dal miliardario in

cambio dell'uscita di scena.

Chissà se qualche mascazone verrà a spiegarci che sentenze come queste allontanano gli investimenti stranieri in Italia. Chissà se Schmidheiny interverrà a qualche congresso di Confindustria per protestare contro la sentenza, come avevano fatto i suoi colleghi della ThyssenKrupp.



ETERNIT, GIUSTIZIA È FATTA

La lettura dei nomi delle vittime dura tre ore "Colpevoli" i numeri uno della multinazionale

di **Stefano Caselli**

Torino

Non sono bastate tre ore, c'è voluto qualche minuto in più. Il presidente del Tribunale di Torino Giuseppe Casalbore, entrato in aula alle 13 e 20, ha concluso la lettura del dispositivo della sentenza quando da poco erano passate le 16 e 30. Per pronunciare la parola "colpevoli", tuttavia, sono bastati pochi secondi. Era quella più importante, forse la sola che le migliaia di persone, che ieri hanno pacificamente invaso il Palazzo di Giustizia di Torino, volessero davvero ascoltare. Il presidente l'ha pronunciata quasi subito. Per il resto - i risarcimenti alle oltre seimila parti civili, l'elenco che ha impegnato Casalbore per metà pomeriggio - ci sarà tempo. Colpevoli, dunque. Secondo il Tribunale di Torino il barone belga Luois De Cartier (91 anni) e il sessantacinquenne miliardario-filantropo svizzero Stephan

Schmidheiny - in qualità di ultimi proprietari della multinazionale Eternit - sono responsabili di quasi duemila morti causati dall'amianto tra Casale Monferrato (la maggior parte), Cavagnolo (Torino), Bagnoli (Napoli) e Rubiera (Reggio Emilia). Entrambi sono stati condannati a 16 anni di reclusione (l'accusa ne aveva chiesti 20) per omissione dolosa di cautele antinfortunistiche e disastro ambientale doloso permanente. **I VERTICI** della multinazionale sapevano, conoscevano l'effetto letale sui polmoni delle spore d'amianto, eppure - deliberatamente - non hanno mai fatto nulla per impedire che sia i lavoratori sia i cittadini delle città sedi di stabilimento ne respirassero le polveri. Una sentenza che chiamare storica è più che mai appropriato. Non è, infatti, il primo processo celebrato a Torino per le morti da amianto. Ma per la prima volta sono stati riconosciuti colpevoli (per di più con dolo) i numeri uno della multinazionale. Il procuratore vicario Raffaele Guariniello, che ha coordinato

l'accusa, lo ha definito "il processo più grande del mondo" ed è difficile dargli torto: 6.392 parti civili non si erano forse mai viste. Ieri al Palazzo di giustizia in via Giovanni Falcone sono arrivati 26 pullman, non solo da Casale Monferrato, ma anche da Francia, Svizzera e Belgio, perché la lotta del comune alessandrino è da anni un modello in tutto il mondo. E per ospitare tutti è stato necessario aprire tutte le maxi aule del piano interrato. L'unico punto controverso, che solo la motivazione della sentenza potrà chiarire, riguarda il diverso trattamento dei casi di Casale Monferrato e Cavagnolo rispetto a quelli di Bagnoli e Rubiera. Una distinzione non da poco (e che farà discutere) perché incide sul diritto al risarcimento delle vittime: se infatti per il reato di omissione dolosa di cautele antinfortunistiche il Tribunale non ha operato alcuna distinzione per le 4 città interessate, per quello di disastro ambientale si è scelto di dichiarare il reato estinto per prescrizione in relazione agli stabilimenti in Campania ed Emilia Romagna, ma non

per quelli piemontesi, perché le bonifiche non sono completate. Una dimostrazione ulteriore di quanto la gente di Casale sanno fin troppo bene: in città si muore ancora (il picco dei decessi è atteso fra il 2015 e il 2020) perché l'amianto, che per quasi un secolo ha viaggiato liberamente dappertutto, c'è ancora. Il Comune di Casale riceverà un risarcimento di 25 milioni di euro, cifra forse non sufficiente a completare la bonifica (si calcola che ce ne vogliano più del triplo).

LUNGHISSIMO l'elenco dei risarcimenti: 20 milioni alla Regione Piemonte, 15 milioni all'Inail, 4 milioni al comune di Cavagnolo, 5 milioni all'Asl. E poi, associazione Medicina democratica, Wwf, sindacati fino ai circa 95 milioni di euro (dai 30 ai 50 mila euro a testa) per risarcire le famiglie dei 2.000 morti e alle oltre mille parti lese: "È una sentenza - commenta Bruno Pesce, ex sindacalista e presidente dell'Associazione vittime dell'amianto - che rende giustizia alle famiglie". Ma non sarà l'ultima, un Eternit-bis è già pronto. Perché di amianto si continua a morire.

2.000
I MORTI
ACCERTATI
PER AMIANTO

2020
ANNO IN CUI
ARRIVERÀ IL PICCO
DEI DECESSI

100
I MILIONI DI EURO
DESTINATI
ALLE PARTI CIVILI

**"È la spoon river
dell'amianto"**
La notizia su Twitter

♦ **IL PROCESSO** #Eternit è un primo passo; adesso tocca all'Ilva (gruppo #Riva) e alla #Saras (gruppo #Moratti)

Costantino Riemma

♦ **#ETERNIT** "Nel mio reparto lavoravamo in trenta, ma ora siamo rimasti

♦ **SPERO SOLO** che #Casale riesca a perdere la fama di città dell' #eternit. Possiamo puntare a molto di più che essere ricordati per questo...

Carlotta

♦ **CHI RICATTA** la salute per un lavoro paga; chi inquina paga. #Eternit esemplare per #Taranto

Lucia Spagnolo

Twitter



in due". Pietro, ex facchino stabilimento Eternit Casale Monferrato

Luca Rinaldi

♦ **ORA IL GIUDICE** legge l'elenco delle vittime che avranno risarcimento. È la spoon river dell'amianto #eternit

Ciro Pellegrino

Giustizia ok, partiti ko

di **Marco Travaglio**

Due notizie, all'apparenza lontane anni luce, hanno dominato la giornata di ieri: il Pd che continua a perdere tutte le elezioni, anche quelle che si organizza da sé; e la sentenza della Corte d'Assise di Torino che condanna a 16 anni di carcere i due massimi dirigenti dell'Eternit per disastro doloso e omissione dolosa di misure infortunistiche: una sentenza storica, sia per il delitto doloso (e non solo colposo), sia per il numero delle parti civili (6.392), sia per l'entità della pena. Che cos'hanno in comune questi due fatti? In superficie, niente. Ma, se si guarda appena sotto il pelo dell'acqua, moltissimo. La politica dei vecchi partiti raccatta l'ennesimo fallimento, mentre la magistratura, dopo vent'anni di assalti, leggi sfasciaprocessi e spaventagiudici, trova ancora in se stessa la forza per un colpo di reni che ci rende orgogliosi di essere italiani davanti al mondo. Solo in Italia infatti si possono processare e condannare dei potenti, quando sono colpevoli: non c'è opportunità politica, diplomatica, affaristica che può fermare il corso della Giustizia, che è uguale per tutti. E questo grazie alla nostra Costituzione che, unica nel suo genere, tutela l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e l'autonomia e l'indipendenza del potere giudiziario: infatti questa politica decrepita, fossile, putrefatta tenta da vent'anni di scardinarla. La condanna dei due stragisti dell'Eternit è merito della tenacia di un procuratore, Raffaele Guariniello, da sempre vilipeso, attaccato, disarmato perché ha sempre difeso i deboli dai delitti dei potenti: da quando, nel 1971, osò profanare il sancta sanctorum della Fiat scoprendovi la vergogna delle schedature, a quando portò alla sbarra i petrolieri, il calcio, la Thyssenkrupp e tanti altri poteri forti che calpestavano e calpestanto i diritti, la salute e l'incolumità dei lavoratori. Ma è anche merito del coraggio dei giudici togati e dei giurati popolari della Corte d'Assise, a cominciare dal presidente Giuseppe Casalbore (un altro ex pretore coraggioso, che nel 1983 osò sequestrare gli impianti illegali della Fininvest). E soprattutto della resistenza dei parenti delle vittime, che hanno saputo respingere persino le sirene dei soldi, i tanti soldi che i vertici Eternit offrivano per chiudere la partita: non si barattano la dignità e la memoria per trenta denari. Chi mai avrebbe avviato questa inchiesta, celebrato questo processo, emesso questa sentenza se fosse stato già in vigore la porcata Pini sulla responsabilità civile dei magistrati, approvata alla Camera da Pdl, Lega e 50 franchi tiratori di centrosinistra e Terzo Polo? Se, cioè, i magistrati avessero saputo che una multinazionale potente come la Eternit, ramificata in tutto il mondo, avrebbe potuto denunciarli personalmente e chiedere danni milionari per il sol fatto di aver indagato su

migliaia di morti da amianto? La risposta è ovvia: anche in Italia si sarebbe ripetuta la vergogna di Francia, Svizzera, Brasile, Cina e India, dove migliaia di lavoratori muoiono per l'amianto respirato in casa Eternit, ma nessuno finisce alla sbarra: perché la magistratura è controllata dalla politica, e la politica si sa chi la finanzia (quando si sa). Ora quei partiti che non osano più nemmeno governare nascosti dietro i tecnici, che perdono pure le proprie primarie e persino i propri congressi (vedi la fu Forza Italia, spazzata via nei congressi provinciali da quattro colonnelli ex An), che si lasciano derubare dai propri amministratori, che esistono solo grazie ai talk show, ai grandi giornali e ai finanziamenti pubblici, pretendono di cambiare la Costituzione, di riformare la giustizia, di farsi una legge elettorale su misura e di rubare ai lavoratori anche l'ultimo diritto: quello di rivolgersi a un giudice se il padrone li licenzia senza motivo. Se sapessero cos'è, dovrebbero dare un'occhiata alla Gerusalemme Liberata: "E il poverin, che non se n'era accorto, ancora combatteva ed era morto".



Justice / Le tribunal de Turin inflige 16 ans de prison aux managers d'Eternit-Italie

Le patron belge d'Eternit condamné

L'ESSENTIEL

- 16 ans de prison pour l'ex-patron belge d'Eternit-Italie, le baron Louis de Cartier.
- Les familles des victimes de l'amiante obtiennent 95 millions d'indemnisation.
- Le procès pénal de Turin est une première mondiale.

Seize ans de prison et au moins 95 millions d'euros d'indemnités à verser aux milliers de familles de victimes. C'est la peine qu'a infligée, lundi, le tribunal de Turin, dans le nord de l'Italie, aux ex-patrons du producteur d'amiante Eternit-Italie, le baron belge Louis de Cartier de Marchienne, 90 ans, et le milliardaire suisse Stephan Schmidheiny, 65 ans.

Les avocats du baron ont d'emblée annoncé qu'ils interjetaient appel.

Le méga-procès italien de l'amiante se solde par une condamnation cinglante, au terme de cinq années d'enquête et de 65 audiences, ces deux dernières années : le baron belge et le milliardaire suisse ont été reconnus responsables, lundi, de la mort de 1.830 personnes, auxquelles s'ajoutent 1.027 parties lésées, généralement des proches des ouvriers ou de simples habitants de deux des quatre localités contaminées (Casale Monferrato et Cavagnolo, dans le Piémont ; les faits de Bagnoli, près de Naples, et de Rubiera, en Emilie-Romagne, étant prescrits), là où l'entreprise exploitait ses usines de produits en asbestociment. Un « matériau-miracle », résistant au feu, dont les fibres en suspension se sont révélés être un poison mortel, responsable de cancers de la plèvre, de cancers des poumons, d'asbestoses...

Plus de 6.000 parties civiles

Comme au procès civil de Bruxelles, qui a condamné Eternit le 28 novembre dernier, la Justice pénale italienne relève que le lien de causalité entre l'amiante et certains cancers était établi depuis 1955 et de notoriété publi-

que dès 1965, mais que les gestionnaires de l'entreprise, entre 1970 et 1986, n'ont pas pris les mesures de précaution indispensables.

Sur les 6.392 parties civiles qui s'étaient associées à la cause, entre 2009 et 2011, un peu plus de 4.500 obtiennent finalement réparation. Chaque famille de victime se voit accorder entre 30.000 et 50.000 euros. La commune de Casale Monferrato obtient 25 millions. La région du Piémont, 20 millions. La Sécurité sociale italienne, 15 millions. La commune de Cavagnolo, 4 millions. Une série de syndicats et d'associations médicales ou environnementales, notamment le WWF, bénéficient également de dédommagements (70.000 à 100.000 euros).

Stephan Schmidheiny, important actionnaire d'Eternit-Italie, de 1976 à 1986, et le baron Cartier, actionnaire et administrateur d'Eternit-Italie, au début des années 1970, ont été jugés responsables d'une « catastrophe sanitaire et environnementale permanente », au mépris des règles de la sécurité au travail.

« Cette sentence donne à tous, en Italie mais aussi dans le monde entier, le droit de rêver que la justice peut et doit être faite », a commenté, mardi, le procureur, Raffaele Guariniello, qui avait réclamé 20 ans de prison pour chacun des deux responsables.

Les avocats de Stephan Schmidheiny et Louis de Cartier de Marchienne avaient plaidé, pendant le procès, que les deux hommes n'avaient pas de responsabilité directe dans la gestion d'Eternit-Italie. Ils ont rappelé que la société avait fait faillite en 1986, six ans avant l'interdiction de l'amiante en Italie.

La condamnation est « techniquement injuste », estime Guido Alleva, avocat de Stephan Schmidheiny : « Il est absurde, dit-il, de penser à une responsabilité intentionnelle » de son client.

A travers le baron Cartier, l'affaire éclabousse la quatrième plus grande fortune de Belgique, la famille Emsens. Elle a fondé Eternit en 1905, et se trouve aujourd'hui à la tête du premier groupe mondial d'extraction de sable et de minéraux, SCR-Sibelco. Le patrimoine global de la famille était évalué, l'an dernier, à près de 2 milliards d'euros. ■

R. G. (avec afp)

ENTRETIEN

« 16 ans, ce n'est rien, face à tant de morts »

Eric Jonckheere, président de l'Association belge des victimes de l'amiante (Abeva), assistait, lundi, au procès de Turin.

Vous attendiez-vous à la condamnation du baron Cartier à 16 ans de prison ?

Cela peut paraître beaucoup pour un homme de 90 ans. Mais ce n'est rien, quand on entend la longue litanie des noms des 5.000 victimes. On se rend compte, alors, de l'énormité des dégâts humains.

Qu'avez-vous ressenti ?

Une certaine culpabilité. Je suis victime de l'amiante, mais aussi ressortissant d'un pays, la Belgique, où des industriels avides de profits ont tout fait pour cacher le danger de l'amiante. J'ai vécu à Kapelle-op-den-Bos, dans le Brabant flamand, à 200 mètres des bureaux où se prenaient des décisions industrielles qui allaient provoquer des milliers de morts. Là où les descendants du fondateur d'Eternit, Alphonse Emsens, qui sont aujourd'hui la quatrième plus grosse fortune du Royaume, ont élaboré une stratégie industrielle et un lobbying criminels.

Ils savaient qu'ils s'enrichissaient en tuant des gens ?

Deux tribunaux viennent de l'affirmer. A Bruxelles, le 28 novembre dernier, dans le procès qui opposait ma famille à Eternit, et ici, à Turin. Des responsables totalement absents, d'ailleurs. Ils ne se sont présentés face aux juges ni à Bruxelles ni à Turin. Le baron Cartier ne s'hono-

re pas. J'avais une autre idée de la noblesse. La noblesse, la vraie, je l'ai rencontrée ici, sur les bancs des victimes. Leur dignité, leur solidarité m'ont ému.

Le jugement de Turin aura-t-il un impact en Belgique ?

Nous sommes reçus ce mardi en commission des Affaires sociales du Sénat. Je vais plaider la modification de la loi, afin de permettre aux victimes indemnisées par le Fonds amiante de mener en plus d'éventuelles actions en Justice. Actuellement, les victimes indemnisées ne peuvent saisir la Justice, sauf s'il y a faute intentionnelle. J'estime que les responsables d'Eternit, par leur cynisme, par leurs manœuvres, depuis les années 20, pour « acheter » le monde médical, syndical, associatif ou politique, ont eu une attitude qui relève de la faute intentionnelle. Ils avaient clairement connaissance des risques mortels de l'amiante, dès les années 50 et 60, et ils n'ont pas pris les précautions qui s'imposaient, ni pour les travailleurs, ni pour préserver les citoyens exposés.

Les amendes sont lourdes...

Ce qui incitera les condamnés à interjeter appel. Mais ils s'y attendaient. Stephan Schmidheiny, l'ex-patron d'Eternit-Suisse, tentait encore, vendredi, de convaincre le maire de Casale Monferrato, de retirer sa plainte contre 18 millions. La commune a refusé. Elle a eu raison, puisque le jugement lui accorde 25 millions. Que ceci nous incite à réfléchir : en Belgique, ce sont les pouvoirs publics, la Spaque en Wallonie et l'Ovam en Flandre, qui prennent en charge l'assainissement des sols pollués. Ce n'est pas au contribuable de payer. Surtout quand on connaît l'ampleur de la fortune amassée sur tant de morts...

PROPOS RECUEILLIS À TURIN PAR
RICARDO GUTIÉRREZ



Amiante: verdict sévère pour le premier procès en Italie

Le tribunal pénal de Turin a infligé hier seize ans de prison à deux industriels responsables du drame qui a fait plus de 3000 victimes en Italie en vingt ans.

RICHARD HEUZÉ
 ROME

JUSTICE Le procureur général Raffaele Guariniello avait requis vingt ans de prison - la peine la plus lourde possible - contre chacun des accusés, le milliardaire suisse Stephan Schmidheiny, et le baron belge Jean-Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne, jugés pour « catastrophe sanitaire et environnementale permanente » et infractions graves à la sécurité du travail : « Je n'ai jamais vu pareille tragédie », avait déclaré le procureur, lors de son réquisitoire prononcé le 4 juillet 2011. Lundi, avant d'entrer dans la salle du tribunal, il a parlé d'un procès « historique » : « C'est la première fois au monde qu'on a pu débattre du drame de l'amiante avec une telle ampleur », a-t-il dit. Sentence « historique » aussi pour le ministre de la Santé, Renato Balduzzi.

Plus de 6 000 parties civiles s'étaient constituées. Les deux accusés ont également été condamnés à lourds dommages et intérêts : 30 000 euros aux familles de chaque victime, 25 millions d'euros à la commune de Casale Monferrato, 20 millions à la région du Pié-

mont, 15 millions aux caisses d'assurance-maladie Inail.

Des milliers de parents de victimes venus par autocar de toute l'Italie et de l'étranger avaient afflué à Turin, dans les salles mises à la disposition du public, pour la lecture du verdict. La sen-

tence a été accueillie par des applaudissements nourris tandis que certains éclataient en sanglots.

Aucun des deux accusés ne devrait purger sa peine. Stephan Schmidheiny (65 ans), un industriel figurant parmi les 500 premières fortunes du monde, s'est installé au Costa Rica où il affirme mener des « actions philanthropiques en faveur du... développement durable » en Amérique latine par le biais d'une fondation dotée d'un milliard de dollars. Quant au baron belge, son grand âge (89 ans) lui évitera l'incarcération. L'un et l'autre feront probablement appel.

Cancers incurables

En 1974, tous deux étaient devenus propriétaires de la société italienne Eternit SA, qui disposait de quatre sites de production en Italie, deux dans le Piémont, dont le principal se trouvait à Casale Monferrato, son siège, un à Rubbiera, en Émilie-Romagne, et le dernier à Bagnoli, près de Naples. L'enquête, qui a duré onze ans, a mis en cause l'absence des précautions les plus élémentaires pour empêcher la contamination par les poussières d'amiante, à l'origine de cancers du poumon incurables : travail à l'air libre, aucun confinement, aucune précaution particulière aussi bien pour les ouvriers que pour les riverains des usines. La société Eternit SA - aucun lien avec le groupe Eternit Suisse qui a été exclu du procès - fabriquait des matériaux de couverture, de façade et de construction résistants à la chaleur et au feu. Ces matériaux ont été interdits en Italie en 1992, six ans après la faillite de la société, et en France en 1997.

Selon l'OMS, 125 millions de travailleurs sont exposés à l'amiante sur leur lieu de travail dans le monde entier et 90 000 meurent chaque année de maladies liées à l'amiante. ■

questions à...

Jean-Paul Teissonnière

En quoi la décision du tribunal de Turin est-elle historique ?

Cette décision est sans précédent pour au moins trois raisons. D'abord le niveau des peines est très élevé, comparable à ce qui se fait en matière criminelle. Condamner à des peines de 16 ans de prison marque la volonté de sanctionner un crime social. Et cela me semble à la mesure de la gravité des faits reprochés. Ensuite, le niveau des responsabilités a été situé au niveau le plus élevé : ceux qui étaient à la tête du groupe ont été condamnés. Enfin, le tribunal a reconnu qu'il ne s'agissait pas seulement d'une série de drames individuels,

mais bien d'une catastrophe industrielle ayant entraîné de nombreux décès.

Un tel procès est-il envisageable en France ?

La situation des victimes de l'amiante en France est comparable à celle des victimes en Italie. Par ailleurs, les traditions juridiques de nos deux pays sont semblables. Pourtant, on observe une inégalité de traitement des victimes entre les deux pays. Pourquoi ? Peut-être parce que contrairement à ce qui se passe en France, les parquets italiens sont indépendants du pouvoir politique et donc très efficaces.

Concrètement, ce jugement pourrait-il faire évoluer les choses ?

Nous allons réfléchir à la façon d'utiliser ce jugement en France. Il pourrait d'abord être l'occasion d'interpeller les pouvoirs publics sur l'indépendance de la justice, car il est urgent de rompre l'omerta qui règne actuellement sur le débat judiciaire. Peut-être, cette décision historique pourrait-elle aussi accélérer la tenue d'un procès similaire dans notre pays. Quoi qu'il en soit, cette décision est un signe encourageant pour l'avenir.

RECUEILLI PAR GABRIEL PETITPONT

AVOCAT DES VICTIMES FRANÇAISES DE L'AMIANTE



MATÉRIAUX

Le tribunal de Turin a condamné hier deux anciens actionnaires de l'entreprise Eternit à seize ans de prison, pour « catastrophe sanitaire et environnementale permanente » ayant entraîné la mort, à ce jour, de près de 3.000 personnes dans le pays.

Les victimes de l'amiante obtiennent une réparation historique en Italie

Le principe de la République italienne est gravé en lettres géantes sur le mur de la salle d'audience du tribunal de Turin : « La justice est la même pour tous. » Il a pris tout son sens, hier, à l'énoncé d'un verdict historique pour les victimes de l'amiante. Deux anciens actionnaires de référence d'Eternit ont été condamnés en première instance à seize ans de prison chacun, ainsi qu'au versement de plusieurs dizaines de millions d'euros de dédommagements aux familles des plaignants. Le milliardaire suisse Stephan Schmidheiny, soixante-cinq ans, et le baron belge Jean-Louis Marie de Cartier de Marchienne, quatre-vingt-dix ans, ont été reconnus responsables d'une « catastrophe sanitaire et environnementale permanente » ayant entraîné le décès de près de 3.000 personnes en Italie, salariés d'Eternit, membres de leur famille et riverains des usines.

Les deux hommes, jugés par contumace, le premier vivant au Costa Rica, le second ayant invoqué son grand âge pour rester chez lui, ont aussi été déclarés coupables de non-respect de la réglementation sur la sécurité au travail. « C'est une décision très équilibrée, le problème est de voir si les condamnés feront face à leurs obligations », a commenté Sergio Bonetto, l'un des avocats des quelque 6.300 parties civiles.

Cancers de la plèvre

Des milliers de personnes avaient fait le déplacement pour assister à l'événement, notamment depuis le village de Casale Monferrato, situé entre Turin et Milan, dans le Piémont. C'est là qu'Eternit avait sa principale usine. Le site a été fermé en 1986, mais la commune et ses environs sont contaminés pour longtemps, tant l'amiante fut employé dans l'habitat et le génie civil. La fibre, utilisée massivement

après la guerre en raison de son exceptionnelle résistance à la chaleur et au feu, provoque des fibroses pulmonaires et des cancers de la plèvre, maladie dont la période d'incubation peut atteindre quarante ans. Le pic de contamination n'est prévu qu'en 2020.

Pour le ministre italien de la Santé, Renato Balduzzi, c'est une décision « historique, aussi bien pour ses aspects

sociaux que pour ses aspects techniques et juridiques ». « Elle couronne une longue bataille qui a vu l'Etat aux côtés des victimes, à tous les niveaux institutionnels », s'est-il félicité.

Ouverte fin 2009, la procédure pénale crée un précédent « au niveau mondial, dans toute l'histoire de la sécurité au travail », a expliqué le

procureur, Raffaele Guariniello, qui avait requis vingt ans de prison. Elle redonne espoir à d'autres victimes en France, en Belgique, en Suisse, au

Japon...

Car la grande nouveauté, par rapport aux poursuites engagées ailleurs et qui ont parfois buté sur la prescription, tient au fait que ce ne sont pas des dirigeants d'Eternit qui ont été condamnés en Italie, mais ses propriétaires. Stephan Schmidheiny avait été le principal actionnaire d'Eternit entre 1976 et 1986, et Jean-Louis Marie de Cartier de Marchienne était au capital de la filiale italienne au début des années 1970.

De l'autre côté des Alpes, les industriels qui contreviennent à la loi ont intérêt à bien se tenir. Le procureur Raffaele Guariniello n'est autre que celui qui avait obtenu, en avril 2011, seize ans de prison ferme pour le patron de la branche acier du groupe ThyssenKrupp, après la mort de sept ouvriers dans l'explosion d'un laminoir en Italie.

GUILLAUME DELACROIX
CORRESPONDANT À ROME

Un verdict accusateur pour la justice française

Aucune des poursuites pénales engagées depuis plus de seize ans en France par les victimes de l'amiante n'a encore abouti.

Le procès italien d'Eternit peut-il faire jurisprudence en France ? Hier, à l'annonce du verdict, les associations de victimes de l'amiante et le syndicat FO des magistrats ont demandé l'accélération des poursuites. Alors que 3.000 décès par cancer sont imputés chaque année à l'amiante, aucun dirigeant d'entreprise impliquée dans ce drame n'a encore été déféré devant un tribunal français et condamné. « *Le jugement rendu à Turin a valeur d'exemple. J'espère qu'il changera la donne* », indiquait hier François Desriaux, porte-parole de l'Association des victimes de l'amiante (Andeva).

Depuis la première plainte déposée en 1996, un an avant l'interdiction de l'amiante en France, les poursuites pénales n'ont pourtant cessé de se multiplier. Mais sur la vingtaine d'informations judiciaires ouvertes, aucune n'a abouti, y compris dans un cas aussi emblématique que celui de l'université de Paris-Jussieu.

Juge dessaisi

« *Nous avons obtenu que les affaires soient regroupées au pôle judiciaire de santé publique, mais les moyens manquent et l'instruction est complexe* », explique le représentant de l'Andeva. Dernièrement, plusieurs mises en examen, dont celle de Joseph Cuvelier, ex-dirigeant d'Eternit, pour « homicides involontaires » ont été annulées par la cour d'appel de Paris. Laquelle a également dessaisi le juge en charge des dossiers. « *Au sein de l'appareil judiciaire, il y a tout un*

courant de pensée qui considère qu'en matière de santé publique, les délits non intentionnels ne doivent pas se traiter au pénal », explique Jean-Paul Teissonnière, un avocat des victimes. Le lien de causalité entre les pathologies déclarées et l'attitude de l'employeur doit être établi au cas par cas. Un labyrinthe judiciaire que les défenseurs des victimes imputent aux pressions du Comité permanent amiante (CPA), le lobby des industriels du secteur.

3.000

Le nombre de décès par cancer imputés à l'amiante, chaque année, en France.

« *En Italie, les procureurs sont indépendants. A la différence de la France où l'on sent une volonté de ne pas engager de procès*, ajoute Jean-Paul Teissonnière. *Les pouvoirs publics, qui ont laissé faire pendant des années, ne tiennent pas à voir leur responsabilité mise en cause.* »

En 2004, la responsabilité de l'Etat a été reconnue par le Conseil d'Etat, tout comme celle des employeurs, deux ans plus tôt. Le mois dernier, six anciens dirigeants du CPA ont été mis en examen. Un progrès pour l'Andeva.

En attendant une éventuelle évolution judiciaire, les victimes peuvent seulement compter sur les rentes versées par la Sécurité sociale lorsque l'affection est reconnue comme maladie professionnelle, et-ou sur une indemnisation du préjudice par le Fonds d'indemnisation des victimes de l'amiante.

JOËL COSSARDEAUX



Turin Court Convicts Two In Asbestos-Linked Deaths

An Italian court convicted two men of negligence in some 2,000 asbestos-related deaths blamed on contamination from a construction company, sentencing each of them to 16 years in prison and ordering them to pay millions in what officials called a historic case.

Italian Health Minister Renato Balduzzi hailed the verdict by the three-judge Turin court as "without exaggeration, truly historic," noting that it came after a long battle for justice.

Prosecutors said Jean-Louis de Cartier of Belgium and Stephan Schmidheiny of Switzerland, both key shareholders in the Swiss construction firm Eternit, failed to stop asbestos fibers left over from production of roof coverings and pipes at its northern Italian factories from spreading across the region.

During the trial, which has stretched on since December 2009, some 2,100 deaths or illnesses were blamed on the asbestos fibers, which can cause grave lung problems, including cancer. Prosecutors said the contamination stretched over decades.

The defendants had denied wrongdoing.

Associated Press



Torino Dopo la condanna dei proprietari per disastro doloso e omissione di misure antinfortunistiche

Strage Eternit, le nuove accuse

Per il secondo processo la Procura pensa all'omicidio volontario

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — L'accusa sarà di omicidio volontario. Le morti di amianto non si interrompono per magia con la sentenza di lunedì. A Casale Monferrato e non solo la gente continua ad ammalarsi, ogni nome diventa un nuovo fascicolo di indagine dal colore rosso, quello che il pool torinese dei reati ambientali attribuisce ai casi di persone decedute.

L'inchiesta Eternit bis è già partita da almeno un anno, con l'accumulo di nuovi casi di decessi per mesotelioma, rara forma di tumore della pleura causato dal contatto con le fibre di amianto. Ma non sarà una sem-

plice ripetizione del procedimento che ha portato alla condanna del barone belga Louis De Cartier e del magnate svizzero Stephan Schmidheiny, disastro ambientale doloso e omesso controllo, sempre doloso, sulla sicurezza. Stessi imputati, ma reati diversi. Fino a poche settimane fa erano indagati per omicidio colposo, ma è ormai ufficiale la decisione di procedere per omicidio volontario con dolo eventuale.

Il cambio di linea non è una scelta improvvisata ma la diretta conseguenza di un altro verdetto. Lo scorso aprile il tribunale di Torino ha condannato Harald Espenhahn, amministratore delegato di Thyssenkrupp, per omicidio volontario con dolo eventuale. Si è

parlato e discusso, di quella sentenza, molto contestata

ma altrettanto innovativa. Non era mai successo che a un dirigente d'azienda venisse contestato un reato così pesante. Quasi tutti i processi per morti sul lavoro finiscono con la contestazione della colpa, e il rogo che la notte del 7 dicembre uccise sette operai rientrava in questa categoria.

Raffaele Guariniello e i suoi pm decisero di rompere quella consuetudine giuridica, e il tribunale accolse in pieno la loro impostazione, che adesso verrà riproposta. Pochi giorni fa la procura ha affidato a un gruppo di medici ed epidemiologi una consulenza. Dovranno chiarire quali siano le morti addebitabili con certezza alla condotta degli

indagati. Gli esperti dovranno esaminare, una per una, le vicende dei 2.200 uomini e donne uccisi dall'amianto a Casale Monferrato, Cavagnolo, Rubiera e Bagnoli.

Il numero delle vittime oggetto della nuova indagine è destinato a calare drasticamente. I magistrati ritengono che alla fine non resteranno che 100-150 nomi. Una scelta dolorosa. La prescrizione farà il resto, obbligando i magistrati a lavorare sui decessi avvenuti nel 2008-2009. E infine arriva la competenza territoriale. Il primo nome che compare nel nuovo capo d'accusa appartiene a un abitante di Cavagnolo, piccolo comune in provincia di Torino. E non si tratta certo di una coincidenza.

M. Ima.

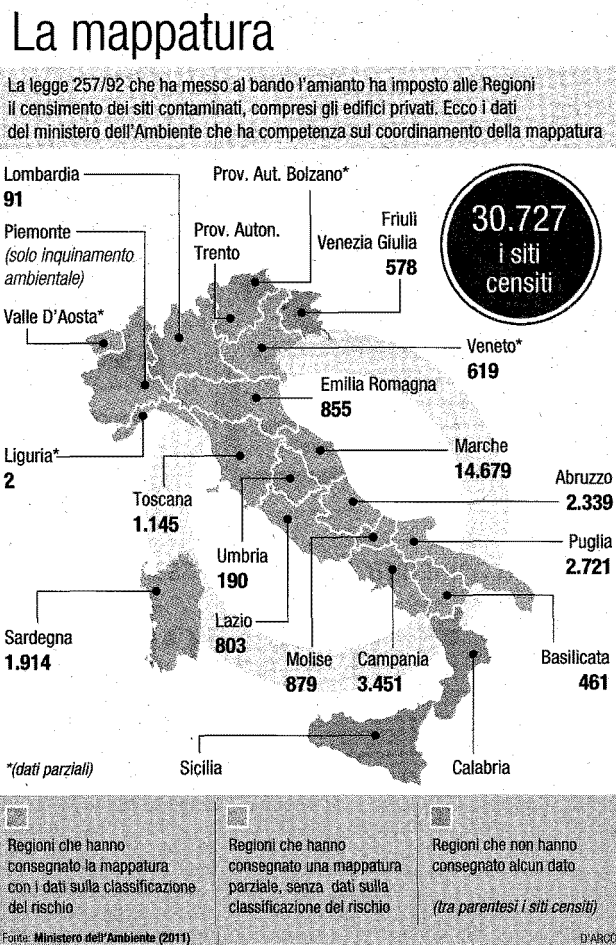
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imputati

Stessi imputati, il barone belga De Cartier e il magnate svizzero Schmidheiny

Consulenti

Medici ed epidemiologi dovranno chiarire quali siano le morti addebitabili alla condotta degli indagati



| IL CASO |

Eternit, verso il nuovo processo l'accusa è omicidio volontario

TORINO - E adesso tocca all'Eternit bis. Dopo la sentenza che condanna i vertici della multinazionale elvetica a sedici anni per disastro ambientale doloso, la Procura di Torino sta affilando le armi in vista della prossima battaglia. Il procedimento bis (che vede indagati i due top manager della Eternit) è aperto per omicidio colposo, ma è assai probabile, alla luce del verdetto di lunedì scorso, una modifica del capo d'accusa: si profila un reato intenzionale, che potrebbe essere l'omicidio volontario con dolo eventuale. Oggi il Procuratore del capoluogo piemontese Raffaele Guariniello sarà ascoltato (insieme al capo della Procura, Gian Carlo Caselli) dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro. C'è rabbia intanto a Bagnoli: il Tribunale di Torino condannando a pesanti pene i vertici della Eternit per i decessi degli operai dello stabilimento di Casale Monferrato, ha dichiarato invece la prescrizione dei reati relativi alle fabbriche di Rubiera e di Bagnoli.



→ **Allarme Eternit:** dopo la sentenza di Torino caduti in prescrizione i casi di Bagnoli e Rubiera

→ **La procura pronta** ad un altro fascicolo per le vittime dopo il 2009. A Casale comitati dal mondo

Amianto, inchiesta bis per le nuove vittime Prescritti in centinaia

Il giorno dopo la sentenza sull'amianto, mentre a Casale si riuniscono associazioni da tutto il mondo, emerge che gli inquirenti sono in procinto di avviare un'altra inchiesta. Titolo: omicidio e lesioni colpose.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigli@unita.it

Ad un certo punto è spuntato fuori anche un manuale, lo chiamavano la Bibbia. C'erano tutte le favole da raccontare a chi faceva domande sull'amianto e sulla fabbrica: politici, giornalisti, sindacalisti. Una campagna di informazione addomesticata, scoperta in uno studio milanese durante una perquisizione condotta nel 2005 dagli uomini del pm Guariniello. La "Bibbia" è agli atti dell'inchiesta Eternit, l'enorme fascicolo che l'altro giorno ha fruttato una condanna a 16 anni per Stephan Schmidheiny e per Louis De Cartier. Tutte e due in contumacia. Il primo in Costa Rica, verso il Sud America che è la sua passione: nel sito personale racconta con dovizia di particolari della donazione milionaria per la flora e la fauna della foresta amazzonica, che evidentemente a differenza di quella italiana ha molto a cuore. E il secondo, un barone con tanto di castello degli avi, all'incrocio tra il Sambre e l'Eau d'Heure che è arrivato oltre le 90 primavere e non deve essere particolarmente preoccupato di finire in carcere. Il giorno dopo la sentenza, però, Casale Monferrato non molla la presa. In città una riunione del comitato con gli ospiti arrivati da tutto il

globo per solidarizzare e far tesoro del dispositivo del giudice Casalbore: con Afeva, Associazione familiari vittime amianto, la brasiliana Abrea, la francese Andeva, Laurie Kazan di "Man in asbestos", da Londra. Ma anche le vedove di Dunquerke e i familiari della Borgogna, altri posti dove la multinazionale di Schmidheiny e De Cartier aveva sedi e stabilimenti.

Non si ferma la macchina messa in moto dal pool di Guariniello. In realtà, alla sbarra della prima sezione del tribunale di Torino, c'erano quattro stabilimenti e altrettante località. Oltre a Casale Monferrato, dove fino al 1987 era in funzione il più grande stabilimento di amianto ed eternit d'Europa, anche Cavagnolo, in provincia di Torino, che dal 1982 è stato però praticamente dismesso e i cui dipendenti sono stati trasferiti a Casale. E poi Rubiera, in provincia di Reggio Emilia, e Bagnoli, nel golfo di Napoli. In Emilia sono stati impiegati al massimo 200 dipendenti, 540 invece in Campania: entrambe le fabbriche hanno chiuso i battenti nel 1988, poco dopo Casale Monferrato.

Ma per la magistratura, nei loro casi è scattata la prescrizione dei reati che ha reso impossibile perseguire gli imputati per le vittime e le persone colpite. La scelta del capo di imputazione, «danno ambientale permanente e doloso», era stata fatta proprio per evitare il rischio che il tempo impedisse di procedere contro gli imputati. La continuità del reato, l'aggettivo «permanente», ha messo al riparo dal rischio prescrizione per la maggior parte dei casi, ma non per tutti.

Ma, soprattutto, è stata riconosciuta solo a Casale dove alla chiusura della fabbrica c'erano fattori di rischio altissimi: centimetri di amianto sul pavimento, sacchi aperti e abbandonati, vetri rotti e porte scassate. Senza contare la pratica diffusa di portare in giro e usare il "polverino", la micidiale sostanza che per inalazione può causare malattie gravi o fatali, come il mesotelioma pleurico, per il quale al momento la percentuale di sopravvivenza non sarebbe superiore al 5% dei casi. Analoga situazione a Cavagnolo dove si sono contati 106 decessi e dove la giunta guidata dal sindaco Pdl, Franco Sampò, decise in fretta e furia (senza convocare il consiglio comunale) di accettare 2 milioni per rinunciare ad ogni risarcimento. Il sindaco finì poi in manette nell'ambito di uno scandalo della sanità piemontese. Gli stessi fattori di rischio, e quindi la sussistenza della *continuità* negli anni di gente che si ammalava e moriva, non è stata evidentemente accertata e riconosciuta dai giudici nella zona di Bagnoli e in quella di Rubiera, per le quali è scattata la prescrizione dalle ipotesi di reato. In ogni caso, in procura a Torino è tutto pronto per la seconda parte della vicenda: un'Eternit-bis che dovrà far luce su quello che è successo dopo l'inizio della fase dibattimentale del primo procedimento, il 6 aprile 2009. Solo a Casale ci sono già 130 casi che aspettano giustizia, perché non basta la sentenza di Torino per far smettere la strage. Il capo di imputazione sarebbe ancora più chiaro di quello della prima inchiesta: omici-

dio e lesioni colpose, anche per evitare che la difesa degli imputati possa far valere la reiterazione del reato rispetto al fascicolo già passato a sentenza.❖

Continuità del reato Il «danno permanente» è stato riconosciuto solo in Piemonte



L'iniziativa

Audizione dei due magistrati alla commissione d'inchiesta sugli infortuni

Guariniello e Caselli al Senato per la "procura dei lavoratori"

SARAH MARTINENGI

L PM Raffaele Guariniello e il procuratore capo Giancarlo Caselli interverranno oggi davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni presieduta dal senatore Oreste Tofani per discutere della necessità di creare una procura nazionale per la sicurezza sul lavoro: una struttura che abbia il potere di indagare in tutta Italia (senza problemi di competenza territoriale) accompagnata anche da organi ispettivi e di prevenzione. Questo è infatti da anni il sogno di Guariniello, e questa mattina illustrerà a Palazzo Madama in un vero e proprio decalogo le dieci "buone ragioni" per crearla. Tra queste il fatto che attualmente «ci sono oltre 100 procure in Italia e si assiste a una difformità da zona a zona nel trattare gli infortuni e la sicurezza. Indipendentemente dalla bravura dei magistrati, è necessario essere specializzati, affidarsi a un pool di esperti e di consulenti. Ed è fondamentale cambiare metodo di indagine: non solo acquisire documenti e testimonianze, ma fare perquisizioni, entrare nei computer dei dirigenti e colpire livelli più alti di responsabilità».

Il suo modello di riferimento è il francese "Pool de la Santé", anche se il magistrato continua a considerare più «evoluta» per al-

In un decalogo le "buone ragioni" per istituire una struttura operativa in tutto il Paese

"Occorre personale specializzato con poteri ispettivi e d'indagine e consulenti esperti"

tri aspetti l'Italia «sia per l'autonomia della magistratura, sia per l'obbligo di ricevere notizie dirette e di aprire inchieste di propria iniziativa. Oltralpe invece il magistrato valuta solo "l'opportunità" di indagare». Il pm spiegherà anche l'utilità dell'Osservatorio sui tumori, una struttura, da lui stesso creata proprio per l'Eternit, che ha permesso sinora di vagliare ben 26000 casi di malattie professionali: incrociando i dati dei malati con i luoghi di lavoro e di abitazione è infatti possibile capire chi siano stati i soggetti responsabili del male contratto. Altra esigenza che sarà sottolineata sarà il problema della rotazione degli incarichi per i pm e dello smantellamento del gruppo "tutela del consumatore" che ha lavorato ai casi Eternit e Thyssenkrupp: «A maggio perderò sei o sette magistrati» ha spiegato il pm.

Proprio su queste problematiche ieri è stata presentata da Antonio Boccuzzi una mozione firmata da quaranta parlamentari. La convocazione dei due magistrati torinesi davanti alla commissione era invece stata espressamente richiesta dalla senatrice Idv Patrizia Bugnano, che nel processo Eternit è stata anche, assieme a Sabrina Balzola, l'avvocato di un centinaio di cittadini di Cavagnolo, residenti nei pressi della fabbrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il personaggio Il pm

Perquisizioni in bici e versi di poesie Lo stile Guariniello

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — E i francesi che ci studiano di sicuro non perdono tempo. Sulla scrivania del suo ufficio c'è l'intestazione nuova di zecca del congresso che si terrà a Parigi il prossimo 25 febbraio. Le «nouvelles frontières» del processo penale dopo il caso Thyssen si sono subito allargate fino a comprendere anche la sentenza Eternit. «Ormai siamo delle attrazioni internazionali...».

La fenomenologia di Raffaele Guariniello è di difficile comprensione anche per i suoi colleghi, figurarsi per i profani. Ma non può comunque prescindere dalla sua robusta dose di autoironia, che impone di usare con cautela le sue parole. Adesso che ha vinto due processi di importanza capitale con metodi di indagine che stanno diventando oggetto di studio all'estero, nessuno gli rinfaccia più lo spirito di iniziativa che lo ha portato ad occuparsi di tutto. Non è certo il caso di scherzare su cose tremendamente serie, ma se le morti da amianto sono un punto di arrivo nelle indagini sulla malattia professionale, pochi ricordano che il suo primo intervento in questo campo riguardò un caso di dermatite.

A volte gli basta un articolo di giornale per aprire un fascicolo. L'inchiesta sul doping nel mondo del calcio cominciò così, con la famosa intervista di Zdenek Zeman. Ma è bastato anche meno, la

segnalazione di un amico, un intervento ascoltato ad un convegno, o le sentenze della Cassazione che ogni due mesi va a spulciarsi di persona. Lavora molto, e per questo non transige sulle distanze. Quando il tribunale di Torino si spostò nella nuova sede, cambiò casa anche lui per essere più vicino all'ufficio.

Notizie di reato

A volte gli basta un articolo per aprire un fascicolo

Guariniello non passa inosservato. La sua prima inchiesta fu una cosuccia da nulla come la perquisizione negli uffici della Fiat, anno di grazia 1971, alla ricerca del reparto che schedava i lavoratori. I mezzi erano quel che erano e il giovane Guariniello si presentò a cavallo di una bicicletta guidata da un vigile urbano. La ricerca si stava rivelando infruttuosa, quando un impiegato si assentò adducendo una improvvisa necessità fisiologica. Lo seguì fino all'ultimo piano. Trovò quel che cercava, 354.077 schede su vita privata e orientamenti politici dei dipendenti presenti e passati. L'inchiesta fu poi trasferita per legittima suspicione.

«Avete visto che lo so fare anch'io?». Era l'agosto del 2002, la procura di Torino era un deserto quando risuonò il suo grido. Aveva appena risolto il suo primo e unico caso di cronaca nera, una ragazza uccisa dal suo fidanzato. Ha sempre sofferto per la maggiore considerazione della quale godono i colleghi che si occupano di delitti e criminalità. Ci legge una mancanza di rispetto per i temi dei quali si occupa, quell'urlo fu una rivincita professionale.

Il contraltare della sua fama, legata a indagini clamorose, da addebitare al succitato spirito d'iniziativa e al fatto che in Italia nessuno fa certe inchieste, è la critica sulle inchieste non andate in porto. «Ma io processo i problemi, non le persone» è la sua filosofia dichiarata. «Se i problemi si risolvono, buon per tutti». Nel 1994, dopo l'alluvione in Piemonte, indagò cinquanta sindaci accusandoli di un «delitto di pericolo» per non aver preso precauzioni contro l'esondazione. Furono costretti a costruire gli argini, e la pratica venne archiviata.

«Posso mettere a verbale che lei è un rompicoglioni?». La frase, che ha avuto un certo successo, fu pronunciata da Lorenzo Necci, ex amministratore delegato delle Ferrovie, che nel 1998 versò allo Stato un cospicuo obolo per uscire dall'indagine sui treni all'amianto.

L'anno seguente indagò gli amministratori delegati delle nove multinazionali del petrolio: troppo benzene nei carburanti.

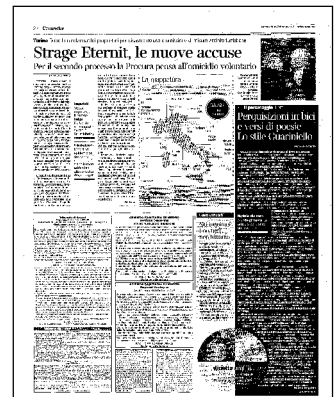
L'indagine era nata dalla denuncia del titolare di un distributore. La legge venne cambiata in corsa. Nel 2002 toccò ai vertici della Bayer, per via di un farmaco considerato nocivo. Nulla di fatto, ma sugli scaffali quella medicina non c'è più.

La poesia è la sua grande passione, e lui ha i modi del viaggiatore cerimonioso dell'amato Giorgio Caproni. Ma la tenacia con la quale difende il suo lavoro non ha nulla di lirico. «Guardi che io di processi ne ho persi pochi». A chi gli obietta la sorte della celebre inchiesta sul doping della Juventus, squadra della quale è tifoso, ribatte estraendo alla velocità della luce da un cassetto la sentenza della Cassazione che dichiara prescritto il reato. Si accomodino pure i francesi a studiare il fenomeno Guariniello.

Con una sola avvertenza: nel bene e nel male si tratta di un prodotto difficilmente esportabile.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. I 57 siti ex industriali pari al 3% del territorio

Dalla Semplificazione spinta alle bonifiche

Cristina Casadei

Venezia farà da apripista, ma ettaro dopo ettaro, giorno dopo giorno, le parti meno inquinate dei 57 Sin (Siti di interesse nazionale), potrebbero uscire da quella zona morta in cui sono finite e tornare a "vivere" grazie a industrie compatibili con l'ambiente. Nell'area di Porto Marghera, che ha 3.221 ettari a terra e 2.566 a mare da bonificare per attività petrolchimica, chimica ed elettrica, Regione Veneto, Comune e ministero dell'Ambiente già da tempo hanno incrociato gli interessi e stanno lavorando su un'ipotesi di accordo che sarebbe la prima applicazione del decreto n.5 del 2012 sulle semplificazioni che alla sezione quinta, articolo 57, porta lo sblocco necessario sui Sin. Al paragrafo 9 vi si legge infatti che «nel caso di attività di reindustrializzazione dei siti di interesse nazionale, i sistemi di sicurezza operativa già in atto possono continuare a essere eserciti senza necessità di procedere contestualmente alla bonifica, previa autorizzazione del processo di riutilizzo delle aree interessate,

attestante la non compromissione di eventuali successivi interventi di bonifica». Dal ministero dell'Ambiente spiegano che è poi previsto un successivo emendamento in cui verranno definite le soglie di inquinamento al di sotto delle quali dovranno essere le aree di reindustrializzazione. Soglie di cui l'Ispra sarà garante.

Oggi, però, quando ci si avvicina ai siti di interesse nazionale ci si trova di fronte la maggiore opera incompiuta del nostro Paese: le bonifiche. Vai a Napoli orientale e c'è quella per l'ex raffineria Mobil. Poco più in là, a Napoli Bagnoli per l'acciaieria dismessa e lo stabilimento Eternit. La ligure Cogoleto dove tutto è diventato giallo per il cromo esavalente della Stoppani non ha risolto i suoi problemi. Come Falconara Marittima che lega i suoi alla raffineria Api, Milazzo alla raffineria K8, i Laghi di Mantova, Livorno, Porto Torres, Taranto, Gela, Priolo all'Eni. Da nord a sud, da est a ovest, non si può dire che nessuna di queste aree sia rinata. L'estensione totale, finora, è su oltre il 3% del territorio nazionale: 500mila ettari a terra e 900mila a mare. Leonardo Arru, responsabile del servizio emer-

genze ambientali di Ispra, dopo l'ultima iscrizione all'elenco della Maddalena nel 2008, non si aspetta l'arrivo di altre caratterizzazioni o anagrafi di siti contaminati di interesse nazionale. «Le aree più grandi e con i maggiori problemi sono state individuate, ormai. Nel complesso in Italia ci sono all'incirca 14-15mila siti potenzialmente contaminati. Vengono però divisi tra aree alle cui procedure di bonifica provvedono le Regioni e siti di interesse nazionale dove le procedure sono molto più complesse». Su circa 20 Sin, dunque poco più di un terzo, il ministero

dell'Ambiente ha concluso le proprie attività e il risanamento in fase esecutiva è passato alle Province e all'Arpa come previsto dal decreto 152/06.

La realtà è che però se guardiamo allo stato attuale c'è un 3% del territorio nazionale letteralmente bloccato dal problema delle bonifiche. A spiegare il perché ci sono la perimetrazione "allargata" prevista da una legge di difficile applicazione, ma anche «i tempi necessari alla caratterizzazione dei siti inquinati. Per le aree piccole si tratta di settimane, per

quelle più grandi di diversi mesi - spiega Arru -. Inoltre la lista dei 57 siti è composta da siti che sono entrati a farne parte in anni diversi, anche per questo la situazione è molto disomogenea. Inoltre ci sono bonifiche e bonifiche, alcune comprendono solo aree di terra, altre anche aree di mare e le falde acquifere». Insomma non tutte le contaminazioni hanno lo stesso effetto devastante e quindi l'ostacolo operativo varia di molto, così come lo racconta dal punto di vista tecnico Arru. Poi naturalmente ogni bonifica deve fare i conti con l'ostacolo economico perché «le somme necessarie per queste operazioni sono ingentissime. E sono a carico dei soggetti responsabili qualora siano stati individuati e dello Stato per le aree pubbliche». Così se alcuni siti sono stati dichiarati Sin solo di recente, altre volte invece «la prontezza dei soggetti nell'ottemperare a quanto richiesto dalle norme è mancata», dice Arru. Il risultato è che anche le bonifiche sono lo specchio del blocco del nostro Paese. Da Venezia però adesso si riparte con lo sblocco sulle aree meno inquinate.

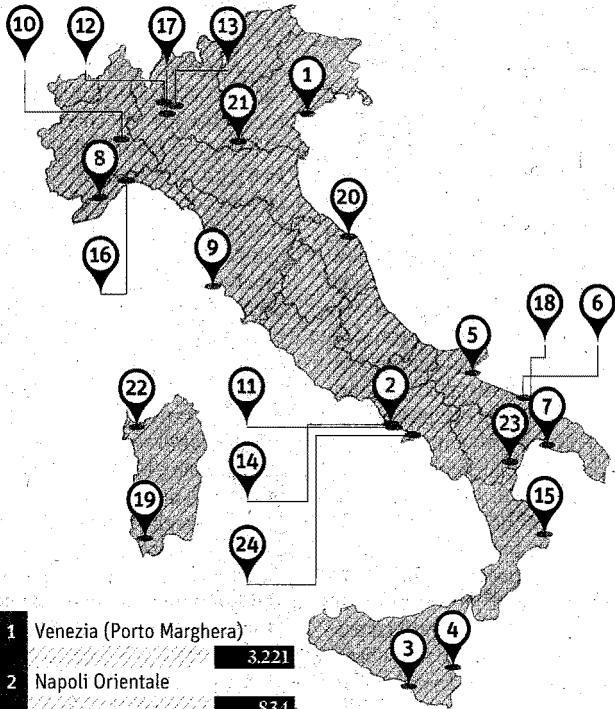
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei Siti di interesse nazionale

I PRINCIPALI SIN

Le dimensioni della bonifica per gli ettari a terra delle aree interessate. **Dati in ettari**



1	Venezia (Porto Marghera)	3.221	14	Napoli Bagnoli - Coroglio	945
2	Napoli Orientale	834	15	Crotone - Cassano - Cerchiara	868
3	Gela	795	16	Cogoleto - Stoppani	45
4	Priolo	5.815	17	Cerro al Lambro	51
5	Manfredonia	201	18	Bari - Fibronit	15
6	Brindisi	5.734	19	Sulcis - Inglesiente - Guspinese	11.400
7	Taranto	4.383	20	Falconara Marittima	100
8	Cengio	67	21	Laghi di Mantova e polo chimico	1.030
9	Piombino	931	22	Aree industriali di Porto Torres	1.844
10	Casal Monferrato	74.325	23	Area ind. della Val Basento	3.330
11	Litorale Dom. Flegreo e Agro A.	157.025	24	Bacino Idrogr. del fiume Sarno	42.664
12	Sesto San Giovanni	255			
13	Pioltello - Rodano	83			

Fonte: ministero dell'Ambiente

Il Milleproroghe Il Professore trova nuove risorse per le vittime Eternit

■■■ Si è conclusa ieri in Senato la discussione generale sul decreto Milleproroghe. L'Assemblea di Palazzo Madama tornerà a riunirsi oggi quando replicheranno i due relatori, Lucio Malan (Pdl) e Vidmer Mercatali (Pd) e il governo. Probabile il voto di fiducia sul testo approvato dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali. Circa quaranta le modifiche approvate dalla Bilancio. Innanzitutto: la proroga delle risorse per le vittime dell'amianto e riapertura delle graduatorie per gli insegnanti. Ma anche, grazie a nuove accise sul tabacco, tre milioni di euro per l'orchestra sinfonica Giuseppe Verdi di Milano. Non è stato sciolto, invece, il grande nodo degli esodati, uno dei capitoli risolti solo parzialmente nel corso della prima lettura alla Camera, e che si sperava di chiudere a palazzo Madama. Non passa per un soffio il condono degli immobili abusivi in Campania, con l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi che ha votato insieme al Pdl. Bocciato l'ennesimo tentativo di riaprire i termini del condono per i manifesti elettorali abusivi, presentato dal senatore Pdl, Mario Mantovani. Si è parlato anche di Cocer: i militari potranno essere eletti solo tre volte. Sulla valanga di emendamenti al decreto Liberalizzazioni, invece, è scattata la tagliola. Il presidente della Commissione Industria del Senato, Cesare Cursi (Pdl), ha cancellato gli inammissibili. Sui primi 10 articoli già sono state scartate 72 proposte di modifica. La seconda tranche delle inammissibilità sarà affrontata oggi. Intanto la Lega annuncia battaglia sulle tesorerie. «Chiunque deve ribellarsi. È un principio scritto nella Costituzione del nostro Paese», afferma Roberto Maroni commentando la norma che prescrive l'accantonamento delle Tesorerie Comunali. Saltano dalla prima scrematrice gli emendamenti pro-famiglia presentati da Pdl e Udc. Via anche quelli del Terzo Polo che chiedevano la proroga per il bonus ricerca. Non passa al vaglio neanche la proposta di velocizzare la disdetta dell'abbonamento alla Rai (l'emendamento era di Giuseppe Valditara). Niente da fare anche per un emendamento su Equitalia.

CH.PEL.



Condanne nel processo Eternit

TORINO, 14. Al processo Eternit per le migliaia di vittime dell'amianto, il Tribunale di Torino ha condannato, ieri, a sedici anni ciascuno il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier, i due ex proprietari della fabbrica, accusati di disastro ambientale e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Una sentenza emessa alla fine di un processo iniziato otto anni fa. Disposto un risarcimento per circa novantacinque milioni di euro. I numeri emersi dal processo indicano 1.830 morti per aver respirato il micidiale polverino d'amianto e altre 1.027

parti civili per persone colpite da asbestosi o altri mali. Si rileva intanto che secondo le stime più aggiornate in Italia vi sono ancora fra i trenta e i quaranta milioni di tonnellate di materiali contenenti amianto: magazzini, tetti, tettoie. Quasi 83.000 chilometri di condotte interraste per il trasporto di acqua e gas. Da ricordare che il primo Paese a mettere il bando alla cosiddetta fibra killer è stata l'Islanda, nel 1983. In Italia la sua produzione è stata vietata nel 1992: un provvedimento che ha imposto alle regioni il censimento dei siti contaminati.



Amianto, ora i pm puntano all'estero

Inchiesta per gli italiani morti in Francia, Svizzera e Brasile. Guariniello in Senato per salvare il pool

ALBERTO GAINO
TORINO

Si svolta dopo la sentenza Eternit: sull'inchiesta bis contro la multinazionale per gli ex dipendenti e i cittadini ammalatisi e in parte già deceduti a partire dal febbraio 2008 (quando fu chiusa la prima) l'orientamento che sta maturando in procura è di alzare il tiro delle accuse. Aperta da tempo per lesioni e omicidi colposi, Eternit 2 potrebbe finire in Corte d'Assise sul modello «ThyssenKrupp» con la contestazione dell'omicidio volontario con dolo eventuale.

Louis de Cartier (non Jean Louis come è stato scritto anche nel dispositivo della sentenza nella fretta del momento) e Stephan Schmidheiny, i vertici della multinazionale condannati lunedì a 16 anni ciascuno, sono stati nuovamente indagati per reati colposi in questa seconda inchiesta. Sarebbero sempre loro a rispondere delle nuove accuse.

Il profilo del dolo eventuale comporta non una volontà «diretta» di uccidere, ma la consapevolezza che se non si fosse intervenuti con politiche di prevenzione la «strage degli innocenti» sarebbe stata inevitabile: solo a Casale Monferrato ogni anno si ammalano - a causa degli effetti dell'amianto finito dappertutto - cinquanta persone e il picco del disastro ambientale si toccherà nei luoghi più a rischio nel 2020.

Le parti lese interessate dalla nuova inchiesta sono più di mille ma si andrà avanti per i casi dalle «prove sicure», partendo dalla prima nuova vittima di Cavagnolo (Torino) per fugare ogni dubbio sulla «competenza territoriale».

Se ne occuperà ancora una volta Raffaele Guariniello, per forza di cose: da maggio sarà l'unico superstite dello specializzato pool di pm dei processi Thyssen e Eternit. Contro la rotazione obbligatoria degli incarichi - causa dello smantellamento del pool - e per l'esportazione del suo modello sotto for-

ma di procura nazionale per la sicurezza del lavoro verranno sentiti oggi in Senato il procuratore capo torinese Gian Carlo Caselli e lo stesso Guariniello.

Guariniello suggerirà di fondere il «modello torinese» con quello francese del «Pool de la santé» (ha competenze quasi nazionali) evitandone i limiti strutturali (Olttralpe il pm dipende dal governo). Non è casuale la dichiarazione rilasciata ieri dall'avvocato parigino Jean Paul Teissonnière, presidente della neonata associazione giuridica fra avvocati europei Interforum Ong: «L'unico processo penale previsto in Francia a proposito di amianto sarà quello a mio carico per diffamazione di Eternit France per aver detto io che nei suoi stabilimenti si sono verificate le medesime situazioni sanzionate in Italia. Almeno così se ne parlerà in un'aula di giustizia».

La procura torinese sta supplendo alle carenze di quella francese almeno per i lavoratori italiani ex dipendenti di Eternit France. Guariniello ha in stand by anche due identici filoni di inchiesta per i nostri connazionali colpiti da mesotelioma lavorando negli stabilimenti svizzeri e brasiliani della multinazionale. Sarà il processo «Eternit 3».

In Italia, però, si ragiona anche sulla supplenza dei dibattimenti penali rispetto ai limiti della nostra attuale class action. «Una legge troppo farraginosa, concepita con troppi paletti» dichiara Guariniello. «Che non potrà essere applicata nel caso la popolazione di Casale volesse farsi riconoscere - aggiunge l'avvocato Sergio Bonetto - il principio sancito lunedì dai giudici torinesi per i residenti di Cavagnolo costituitisi parte civile per il rischio di ammalarsi: hanno diritto a un risarcimento. Con una class action classica i 40 mila abitanti di Casale, in base allo stesso principio, avrebbero le stesse chance ma la nostra legislazione la esclude per i danni alla salute. Si dovrebbe procedere per via ordinaria, molto più costosa e lunga».

Mentre da noi si deve procedere con processi penali costosi

ed onerosi, negli Stati Uniti già trent'anni fa la multinazionale nordamericana dell'amianto Johns-Manville Corporation, incalzata da 16.500 cause civili e dai primi risarcimenti milionari, chiese (strumentalmente in base alla sua fortissima liquidità) di essere ammessa ad una procedura concorsuale per dribblare le vittime dell'amianto.

Sempre negli Stati Uniti, dieci anni dopo, la Chase Manhattan Bank ottenne 180 milioni di dollari dagli inglesi di Turner & Newall che le avevano imbottito di amianto il palazzo destinato a sede legale dell'istituto bancario.

**I legali di parte civile:
serve una class action
ma la legge
ce la impedisce**

**La Procura alza il tiro
sui vertici: reati dolosi
anche per le vittime
degli ultimi anni**

**L'ebook
Un libro-inchiesta
de «La Stampa»**

■ Tutta la tragica epopea dell'Eternit, dai primi del Novecento alla sentenza di ieri: le storie, i protagonisti, le vittime di Casale Monferrato e del resto del mondo. È «Morire d'amianto», libro-inchiesta de «La Stampa» scritto da Michele Brambilla e Silvana Mossano. Disponibile in tutte le librerie online da giovedì come ebook scaricabile a 2,99 euro.

Da Casale al mondo: «Proibire l'amianto»

Dopo la sentenza di Torino, un appello internazionale rivolto ad Onu, Wto, Oms e all'Ilo

DAL NOSTRO INVIATO A CASALE MONFERRATO
PAOLO VIANA

«**C**apisco il dolore e la rabbia dei famigliari di Bagnoli e Rubiera, è la nostra rabbia, il nostro dolore». All'indomani della storica sentenza di Torino, in piazza Castello non c'è allegria, anche perché, come ti racconta Bruno Pesce, che in questi trent'anni ha guidato gli sforzi delle famiglie colpite dal mesotelioma o dall'asbestosi, «la soddisfazione perché giustizia è stata fatta non cancella né la preoccupazione della battaglia che ci attende né il dramma delle famiglie di malati e di vittime dell'amianto che non vedranno riconosciuti i loro diritti».

Nel giorno della vittoria, Casale si stringe a Bagnoli e Rubiera - dove il disastro ambientale non è stato dimostrato e, malgrado i morti, il reato è prescritto - e mette il resto del mondo di fronte alle sue responsabilità: i rappresentanti delle associazioni anti-amianto francesi e brasiliane, svizzere e americane, inglesi e spagnole, convenuti a Torino per ascoltare la sentenza, si sono riuniti con i vertici dell'Afeva e dei sindacati italiani e hanno stilato un appello mondiale. È indirizzato all'Onu, alla Wto, all'Oms e all'Ilo e definisce la sentenza di Torino «una svolta storica» che fa giustizia «di una immensa strage di migliaia di lavoratori e cittadini, in particolare di Casale Monferrato e Cavagnolo, sedi di stabilimenti Eternit in Italia». Secondo il rapporto Renam, che sarà diffuso entro l'estate, ogni anno nel nostro Paese muoiono ancora tremila persone per gli effetti dell'esposizione alle fibre-killer e non siamo ancora al "picco" massimo dell'epidemia, atteso per il 2015.

L'appello di Casale ricorda che la nocività e cancerogenicità dell'amianto è stata confermata anche dalla sentenza di Torino «con chiarezza eclatante» e che ciò «impone urgentemente la proibizione dell'amianto in tutto il mondo». Oggi l'amianto è lavorato senza particolari precauzioni in numerosi Paesi, tra cui la Cina e l'India, ed è ancora diffuso in prodotti di uso comune, come i fer-

ri da stiro e i freni delle automobili realizzati prima del 1992, anno della messa al bando in Italia. Secondo l'appello, «continuare ad esporre moltitudini di lavoratori e cittadini al rischio della vita, per l'unico motivo del dato economico e del profitto, deve essere considerato un crimine sociale ed umanitario, e dunque sanzionato come tale, in tutti i Paesi, seguendo l'esempio dell'Italia». Il documento si conclude affermando il «dovere di ogni società civile di impedire che le future generazioni subiscano tragedie di questo tipo. Per ottenere questo traguardo occorre, altresì, adeguare le direttive degli organismi internazionali, le normative dei singoli Paesi e gli strumenti giuridici».

Dopo la sentenza di primo grado che ha portato alla condanna a 16 anni dei vertici Eternit e al pagamento di risarcimenti in via provvisoria per un centinaio di milioni alle oltre seimila parti civili, l'Afeva sta già lavorando alla raccolta dei dati e delle testimonianze sulla contaminazione da amianto successiva al 2008, l'anno in cui si è conclusa la prima inchiesta. Le vittime dopo quella data potrebbero già essere più di mille e il team del pm Raffaele Guariniello ha già aperto il fascicolo "Eternit bis". Si ipotizza l'accusa di omicidio volontario con dolo eventuale. «Tuttavia, il nostro impegno sarà massimo - precisava ieri Pesce - anche sul fronte civile dove si gioca la partita dei risarcimenti. Noi non abbiamo combattuto questa battaglia per il denaro, che non restituisce gli affetti e le vite di tante persone, ma la giustizia dev'essere completa per restaurare veramente il diritto delle persone e delle comunità». Un link importante - come ha dimostrato l'efficacia della ricostruzione probatoria di Casale Monferrato e Cavagnolo - è quello tra il territorio e le istituzioni. Per questo, l'Afeva si pone il problema di «gestire il dopo sentenza», a partire, precisa Pesce, dal «tavolo amianto» su cui «esiste un preciso impegno delle istituzioni nazionali e in particolare di Balduzzi».

Le prime hanno già risposto ieri, prorogando i benefici previdenziali per i lavoratori esposti a questa sostanza: lo stabilisce un e-

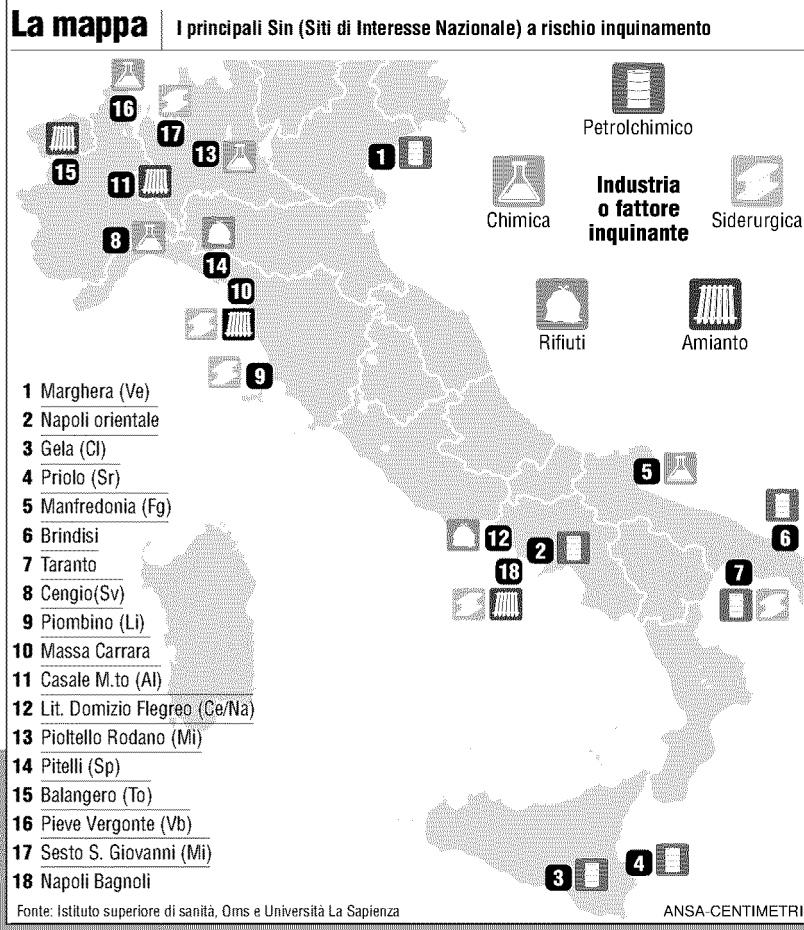
mendamento al milleproroghe approvato al Senato. Quanto al ministro della Salute, che a caldo aveva parlato di «battaglia che continua», ieri ha annunciato per l'autunno la seconda conferenza governativa nazionale sull'amianto. Sarà organizzata, ha precisato, «insieme al ministero dell'Ambiente e con la partecipazione di associazioni e mondo scientifico» e servirà ad avviare una cabina di regia in grado di seguire il processo nazionale di fuoriuscita dall'amianto e defini-

re le misure per il controllo clinico dell'esposizione di tutta la popolazione, oltre che un protocollo di sorveglianza e screening con tac spirale per gli ex-esposti all'amianto. Balduzzi la chiama «molteplicità di azioni» e partirà, fa sapere una nota del ministero, dal potenziamento della ricerca, cofinanziata dall'Inail. Altro grande capitolo è la bonifica delle aree contaminate, da gestire assieme al ministero dell'Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'iniziativa

Rappresentanti delle sigle anti-amianto francesi e brasiliane, svizzere e americane, inglesi e spagnole, si sono riuniti con i vertici dell'Afeva e dei sindacati italiani stilando un testo comune. Per le esposizioni ogni anno 3.000 morti in Italia. E in Paesi come Cina e India le fibre-killer vengono ancora lavorate senza particolari precauzioni



IL CASO ETERNIT

IL SINDACO

DEMEZZI: «SARÀ DIFFICILE AVERE I SOLDI IN TEMPI BREVI»

Sono 25 i milioni che devono essere versati, in base al verdetto emesso lunedì a Torino, al Comune di Casale Monferrato (Alessandria) a titolo di anticipo sul risarcimento. Ma ottenere il denaro in tempi brevi sarà difficile, ammette il sindaco, Giorgio Demezzi che ieri ha pubblicato il dispositivo della sentenza sul sito dell'amministrazione. Certo, «se i due imputati condannati dovessero decidere di versarli spontaneamente... Ma questa eventualità è molto difficile». Allora al Comune non resta altro da fare che «tentare il recupero nei Paesi dove si può pensare che costoro (il magnate svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis Cartier de Marchienne, ndr) abbiano delle proprietà». Un'operazione che comporta innanzitutto «spese ingenti», sottolinea il primo cittadino, e alla fine, «anche se la procedura si perfezionasse in modo favorevole per noi, non potrà concludersi in tempi brevi». I giudici del tribunale hanno ordinato che siano gli stessi imputati, in solido, a versare i 25 milioni, e non le società della galassia Eternit. La somma, inoltre, è una «provvisoria», vale a dire un acconto sul risarcimento complessivo da definire in sede civile in un secondo tempo. «In ogni caso - ci tiene a precisare il sindaco - questo non significa che l'impegno del Comune verrà meno. Proseguiremo tutte le azioni giudiziarie al fine di vedere risarciti tutti i danni e tenere viva l'attenzione dello Stato, che deve mantenere le promesse e sostenere le operazioni di bonifica del territorio e la ricerca sul mesotelioma».

Il ministro della Salute Balduzzi: in autunno organizzeremo la seconda conferenza governativa nazionale. Intanto Guariniello ha già aperto l'"Eternit bis"



I parenti delle vittime Eternit di Casale Monferrato presenti in aula durante il processo di Torino



CASO ETERNIT LE COLPE DEI GOVERNI

UMBERTO VERONESI

La condanna dei proprietari dell'azienda produttrice di amianto è sacrosanta, ma a rigor di logica dovremmo incolpare anche quei governi che hanno aspettato più di trent'anni prima di mettere fuori legge una sostanza che la scienza aveva pubblicamente denunciato come cancerogena.

Che l'amianto fosse causa di mesotelioma, una forma di tumore della pleura molto aggressiva, si sapeva già dagli Anni 50. Addirittura negli Anni 60 l'International Agency for Cancer Research (Iarc) organizzò una conferenza internazionale sul rischio amianto e nel 1964 il «New York Times» pubblicò una pagina sul caso Eternit, informando direttamente anche la popolazione. Eppure una legge che vieta l'uso dell'amianto arriva soltanto nel 1992, - dopo che l'azienda, inaugurata nel 1906, aveva chiuso per autofallimento nel 1987 - quando il materiale cancerogeno per 80 anni aveva già invaso il mondo. Ora è difficile andare a reperire tutti i siti contaminati. L'amianto, come materiale ignifugo, è stato ampiamente utilizzato nell'edilizia sia civile che industriale, per costruire navi, scuole, case, uffici, tettoie, magazzini etc. Con l'amianto erano fabbricate le pastiglie dei freni delle automobili e quindi ogni frenata provocava un'emissione nociva nell'aria.

Che fare ora? Il problema della bonifica ha ormai proporzioni gigantesche. E' necessaria un'analisi per capire con esattezza dove ci conviene rimuovere (con il rischio di diffusione delle polveri) e smaltire e dove isolare e sigillare il materiale perché non possa venire in contatto con le persone. La tragedia dell'amianto ci deve inoltre far riflettere sul fatto che è ora di riprendere gli studi sulla cancerogenesi ambientale. Il principio dell'origine ambientale del cancro nasce nel '700 quando un chirurgo inglese, Percival Pott, descrisse carcinomi cutanei negli spazzacamini. Nel 1896, a Francoforte un chirurgo, Ludwig Rehn, sco-

prì che il cancro della vescica era molto più frequente nei lavoratori dell'industria delle amine aromatiche (anilina) e nello stesso periodo il cancro del polmone veniva riscontrato con frequenza nei lavoratori in miniere con forti emissioni radioattive; nel mentre apparivano le prime osservazioni del rischio di tumore polmonare per inalazione di cromati, composti ferrosi e, appunto, amianto. Abbiamo così scoperto via via una serie di sostanze che sono causa di tumore e che sono recensite dal già citato Iarc: sostanze utilizzate sui luoghi di lavoro come appunto le amine aromatiche (per i coloranti), o che compongono alcuni materiali, come il nichel, o presenti nell'aria, come il benzene, o come i prodotti della combustione, oppure ancora i raggi ionizzanti di origine terrestre o prodotti dall'uomo, e infine alcuni virus. Nel nuovo millennio tuttavia l'epidemiologia (vale dire lo studio delle cause della malattia in relazione a come si presenta e si distribuisce nelle popolazioni) è stata leggermente trascurata, a favore degli studi «costituzionali», incoraggiati dalla decodifica del genoma umano: la conoscenza dei geni dell'uomo ci ha informati che il cancro è legato a un danno al Dna cellulare che «sprogramma» la cellula, che inizia a comportarsi in modo anormale rispetto alla sincronia armonica dell'organismo. Tuttavia non dobbiamo cadere in equivoco: il fatto che la conoscenza del Dna sia diventata un elemento primario nella lotta al tumore, significa che il Dna è il primo ad essere danneggiato. Ma la causa del danno rimane esterna. Dunque la ricerca sui fattori ambientali rimane una delle vie principali per la sconfitta della malattia. A patto che la sua voce venga ascoltata. Credo che questa sia la grande lezione della vicenda Eternit. Personalmente ho vissuto negli Anni 60 il caso amianto, partecipando agli studi che ne hanno definito la pericolosità, e negli stessi anni ho partecipato ai movimenti per risolvere il caso delle amine aromatiche: abbiamo lottato per decenni per la chiusura delle fabbriche che utilizzavano le sostanze e le ultime, in Val Bormida, sono state chiuse pochi anni fa. Bisogna fare in modo che un altro caso non avvenga più.



Abitazioni, scuole e aziende: ecco dove si nasconde il pericolo

Non c'è obbligo di rimozione, ma i responsabili devono vigilare sulla salute



È in cima a capannoni industriali, nelle coperture di diversi box auto, ancora in alcune scuole, corre persino lungo le tubature di qualche ospedale. Ma si trova anche tra le mura domestiche, magari (invisibile) sotto i nostri piedi, in bagno come in cucina, oltre le pareti che separano la camera da letto dal salotto.

Il giorno dopo la storica condanna dei proprietari della Eternit di Casale Monferrato, si riaccendono i riflettori sui pericoli delle fibre del minerale-killer. E si moltiplicano le domande. Come scoprire la presenza di eternit? Chi avvertire in caso di sospetto? Come e dove vengono smaltite le fibre velenose?

In Italia si calcola esistano ancora 40 milioni di tonnellate di materiali contenente amianto, con tremila nuovi malati ogni anno. Il segno del

pericolo è l'usura. «Di per sé - conferma la dottoressa Annalisa Lanterno, direttore del Servizio di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro (Spresal) dell'Asl 1 di Torino - l'amianto non è un pericolo in assoluto. Materiale integro non comporta rischi. Il problema è quando le coperture, come le tubature, si rompono o si sgretolano, ad esempio durante lavori di edilizia. Sono le fibre e le polveri che si sprigionano anche dalle coibentazioni a minacciare la salute».

Chi controlla

Pochi lo sanno, ma - come in fabbrica o in azienda - anche tra le pareti di casa può esserci amianto, e il controllo della

presenza è a carico del proprietario. «Al momento - spiega sempre la dottoressa Lanterno - non è prevista alcuna dichiarazione, tipo certificato energetico nelle compravendite. Ma è bene, acquistando un appartamento, informarsi dal proprietario sull'eventuale presenza di amianto: nelle canne fumarie, negli scarichi dell'acqua, nei pannelli di tamponamento oltre la pareti, come sottopavimento al parquet».

Chi deve intervenire

Abitazioni private, fabbriche e aziende, salute pubblica: in base a dove si scopre amianto, la competenza dell'intervento e del controllo varia: lo Spresal interviene nei luoghi di lavoro (che comprendono anche le scuole) ed è l'unico servizio ad avere un potere prescrittivo sulle opere di bonifica; l'Arpa dev'essere contattata quando si tratta di rischio ambientale (ad esempio coperture di capannoni o edifici), mentre se il sospetto riguarda un'abitazione privata o un condominio la competenza è del Servizio di Igiene Pubblica dei Dipartimenti di Prevenzione delle Asl. Arpa e Igiene pubblica dovranno passare poi tramite i sindaci per imporre la bonifica.

«Ogni volta che si trova amianto in condizioni tali da rappresentare un pericolo - sottolinea la responsabile dello Spresal dell'Asl 1 di Torino - è obbligatorio sospendere immediatamente i lavori».

Come bonificare

Le fibre di

amianto (1300 volte più sottili di un capello) che si sprigionano da materiale rotto, bucato, usurato dal tempo o danneggiato da lavori di edilizia «devono essere subito coperte da teli in polietilene», spiega sempre la dottoressa Lanterno. «Va coinvolta l'impresa o il professionista che dirige i lavori, e a questo punto l'intervento passa nelle mani di ditte esperte autorizzate». L'elenco degli specialisti in «rimozione amianto» è su Internet all'indirizzo www.albogestoririfiuti.it (voce «Classe 10») o in ogni Camera di Commercio.

Smaltimento

La legge non obbliga a rimuovere l'amianto, costringe però i responsabili a vigilare sui rischi per la salute. Tutto ciò che viene rimosso e rappresenta

una minaccia finisce in discariche speciali, in parte stoccato, in parte reso inerte con trattamenti ad hoc. Nel nostro Paese soltanto il 40 per cento dell'amianto è smaltito in discarica: il resto - escluso quello smaltito fuori-legge - finisce all'estero, a costi altissimi.

CHI CONTROLLA
 È il proprietario a dover verificare la sua presenza

LE ANALISI
 Spresal, Arpa e Asl a seconda del luogo diverse competenze



I numeri

40 milioni
di tonnellate
di materiali

contengono
ancora amianto
nel nostro Paese

3 mila
nuovi malati
ogni anno

vengono
avvelenati da polveri
e fibre del minerale

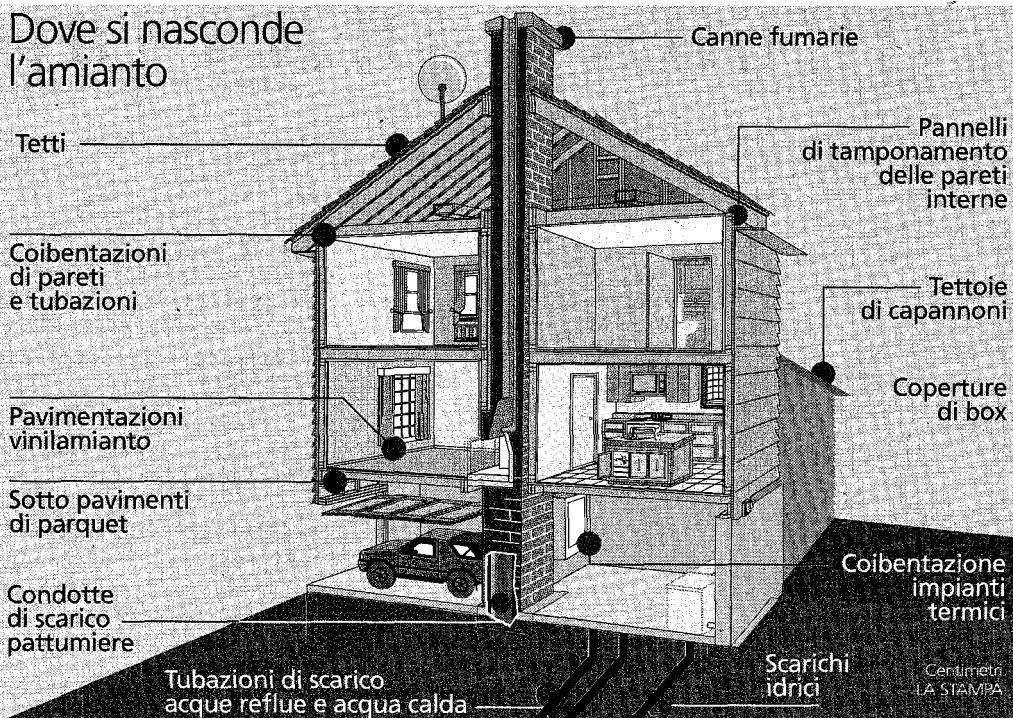
320
i siti
bonificati

a fronte di ben
270 mila siti
censiti in Italia

40%
smaltito
in Italia

parte dell'amianto
finisce all'estero
a costi altissimi

Dove si nasconde l'amianto



Allori imbarazzanti

Quando Prodi vinse il premio Eternit

Nel 2000 al prof il Freedom prize dell'azienda condannata per la morte di migliaia di persone. Motivazione: «Un patriota»

■ ■ ■ MARCO GORRA

■ ■ ■ Nello sconfinato e sfarzoso curriculum di Romano Prodi spunta una voce che, specie alla luce della cronaca recente, tanto lusinghiera non è: il Freedom prize. Che detto così va ancora bene: come fa esserci alcunché di sconveniente nel "premio della libertà"? In teoria niente. In pratica, però, qualcosa sì: perché il Freedom prize altro non è che il Premio Eternit. Creato dalla fondazione Max Schmidheiny - intitolata alla memoria del padre dell'ex numero uno della Eternit Stephan, appena condannato a 16 anni per disastro doloso assieme al barone belga Louis de Cartier: una sentenza storica che cerca di fare par-

ziale giustizia per la morte di oltre 2mila dipendenti nei 4 stabilimenti italiani, nonostante i due tycoon abbiano immediatamente annunciato ricorso in Appello -, è stato assegnato ininterrottamente dal 1979 al 2003.

L'elenco dei premiati è assai prestigioso: Kofi Annan, Medici senza frontiere, Indro Montanelli, Mario Vargas Llosa, l'Economist. E, come detto, Romano Prodi. Che si aggiudica l'ambito riconoscimento nel 2000 quando è presidente della Commissione europea (per la cronaca, insieme al Professore a vincere il Freedom Prize di quell'anno è il grande capo della Nokia Jorma Olilla).

Istruttiva la lettura della laudatio approntata alla bisogna: Prodi è un «economista convinto che il

benessere delle nazioni aumenta restringendo il ruolo del governo nell'economia» e «ha messo alla prova la propria leadership e le proprie conoscenze accademiche nel campo delle partecipazioni statali». Non bastasse, si ricorda che Prodi «ha contribuito a salvare la cosa pubblica dal circolo vizioso di venalità, collusione e mala amministrazione mediante l'attuazione di una serie di riforme radicali, sconfiggendo con determinazione e abilità diplomatica gli interessi e le resistenze sulla propria via». In conclusione, Romano Prodi è «un vero patriota italiano».

E cosa si vince per essere un «vero patriota italiano»? Qui l'altrimenti completissimo sito web della fondazione si trincerava dietro

il più assoluto riserbo. A scartabellare gli archivi online dei quotidiani svizzeri si apprende però che, nel 2001, il premio ammontava a 200mila franchi svizzeri. Assumendo che l'importo fosse il medesimo anche nell'anno precedente e facendo il cambio ai tassi di oggi il risultato è circa 165.500 euro.

Conoscendo lo stile di Prodi, è assai probabile che quei soldi siano stati restituiti, devoluti in beneficenza o rifiutati con altre modalità. E, in un certo senso, è persino un peccato: li avesse tenuti e investiti nel guardaroba, forse il servizio pubblicato da *Chi* (Prodi e signora in Engadina) sarebbe stato un po' meno tristanzuolo: va bene la sobrietà, ma il tutone verdognolo sarebbe troppo anche per un parente protestante di Monti...



“Morti di serie B A Bagnoli siamo pronti a scendere in piazza”

La storia

ANTONIO SALVATI
 NAPOLI

Giuseppe, Tonino e Bruno si conoscono da quando lavoravano uno accanto all'altro nel reparto amianto dello stabilimento Eternit di Bagnoli. Con loro guai a parlare di prescrizione, perché «noi siamo pronti a scendere in piazza, anche con l'ossigeno. Moriremo combattendo», la voce di Bruno Carnevale è flebile ma ferma. La sua situazione di salute si è aggravata, ma sembra non impensierirlo, visto quanto si accalora parlando di un altro collega «che ormai si sta spegnendo». Lui con l'Eternit lavorava già prima che lo stabilimento aprisse i battenti a Bagnoli. «Sono entrato in fabbrica nel 1969 e ne sono uscito nel 1980 per questioni di salute. Il reparto? Quello amianto». Insieme a lui c'era Tonino Vitale, classe 1936: «A me l'asbestosi l'hanno riconosciuta solo quattro anni fa, anche se l'ho contratta già nel 1991». Ma non è il solo nella sua famiglia: «Mio padre con quella malattia c'è morto e a mio fratello hanno riconosciuto una percentuale del 77%. Da quando mi hanno messo l'ossigeno tutto il giorno non posso nemmeno uscire di casa. Prescrizione? Deve esserci giustizia».

La paura di Giuseppe Luongo è un'altra. Lui in Eternit è entrato nel 1969: «Mi dicono che sto bene, ma io non mi fido. Ho lasciato lo stabilimento nel 1984 e di tutti i miei colleghi me ne sono rimasti veramente pochi. Spesso a quelli malati non vogliono nemmeno riconoscere l'invalidità». «Noi già da domani saremo pronti a dare battaglia - spiega col solito piglio deciso Bruno - Sono stato io ad inventare il Comitato vittime napoletane dell'amianto e non mi arrenderò fino a quando anche noi avremo giustizia». Aspettano notizie dal sindacato, la Cgil, e dai loro avvocati. Sono circa 500 le parti civili ammesse al maxiprocesso Eternit «condanna-

te» dall'avvenuta prescrizione. «A dire la verità stiamo ancora cercando di capire perché è stata dichiarata la prescrizione - ammette l'avvocato Sergio Tessitore che con altri due colleghi ha preso le parti della Cgil Campania e di 444 tra ex operai e familiari di vittime dell'amianto - per questo aspettiamo le motivazioni della sentenza, per capire in che maniera proporremo appello».

Qui la storia della prescrizione non è andata giù a nessuno. «Certo, siamo contenti per come è andata la vicenda dal punto di vista penale. Ho parlato con alcuni ex operai - conclude Tessitore - e l'amarezza è tanta». In molti si sono sfogati su Facebook e sui forum dedicati al processo. «Se vi è una condanna - si legge su un forum - non può essere per alcuni, deve essere per tutti». «Siamo perplessi davanti alla prescrizione - spiega Vincenzo Cinquegrana, che tutela gli interessi di 14 ex operai - e per questo bisogna capire bene come è stato effettuato il calcolo che ha portato poi a questo verdetto. Le sensazioni dei miei assistiti? Rabbia e dolore, tanto che qualcuno si è sfogato dicendo che, anche in un processo storico come quello dell'Eternit, la gente del Sud è stata trattata come fosse di serie B». Giuseppe, Tonino e Bruno vogliono risposte: «Qualcuno deve spiegarci perché si è decisa la prescrizione. Siamo pronti a batterci fino alla fine».



LA SENTENZA RIVOLTA DEI FAMILIARI DEGLI OPERAI: «NO AI MORTI DI SERIE A E B». PRONTO APPELLO CONTRO LA PRESCRIZIONE

Eternit, rabbia a Bagnoli: non c'è giustizia

di Valentina Noviello

NAPOLI. Una sentenza che per tante vittime significa giustizia, sia pure tardiva, ma che per altre ha il sapore amaro della beffa. Così viene vissuto il verdetto del Tribunale di Torino che due giorni fa condannando a pesanti pene i vertici della Eternit per i decessi degli operai dello stabilimento di Casale Monferrato, ha dichiarato invece la prescrizione dei reati relativi alle fabbriche di Rubiera e di Bagnoli. Per chi si è ammalato o ha vissuto il dolore per la perdita di un genitore o di un marito è assai difficile accettare l'idea che ad alcune vittime vengano riconosciuti i loro diritti e ad altre no, né le spiegazioni di carattere giuridico inducono alla rassegnazione.

«Non possono esistere morti di serie A e di serie B, morti di Casale e morti di Bagnoli», si legge in un Forum dedicato al processo Eternit.

Non sa nascondere la rabbia Attilia Cardella, 73 anni, che nello stabilimento napoletano ha lavorato dal 1955 al 1983.

Orfana di guerra, era stata assunta quando aveva appena 16 anni.

Nel 1978 si ammalò di asbestosi:

«Prescrizione? e che significa questa parola? Io so solo che le vite di noi di Bagnoli e le vite degli operai di Casale valgono allo stesso modo. Siamo anche noi poveri cristiani: non è una questione di risarcimenti, vorrei solo che si facesse giustizia. Dico giustizia». I suoi ricordi sono vividi e dolorosi: «Si lavorava solo con i guanti per evitare di ferirci alle mani, ma la polvere era dappertutto. E si alzava anche se solo si camminava nel reparto. Negli ultimi anni abbiamo utilizzato le mascherine». «Ogni tanto - aggiunge - so di qualcuno che ci ha lasciati, nello stabilimento eravamo oltre 1200. E proprio per questo noi abbiamo il dovere di non arrenderci. Contro l'amianto killer non c'è alcuna prescrizione che tenga».

Carlo Finardi ha 88 anni e ricorda ancora con commozione il giorno in cui entrò nello stabilimento di Bagnoli.

«Alla selezione si presentarono in 10 ma fummo assunti in due. Si lavora su due turni: dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 2. E io da Bacoli ogni giorno raggiungevo lo stabilimento in sella ad un bicicletta». Si è ammalato di asbestosi: «Fatemi capire una cosa: perchè si è deciso in questo modo?

E che significa?».

Carlo è in pensione dal febbraio 1982: «La malattia, gli anni, ora faccio fatica a camminare. Ora di tanto in tanto, devo far ricorso all'ossigeno».

Comunque è diffuso il convincimento che sulla vicenda non sia stata pronunciata la parola fine. «Non è corretto dire che il tribunale di Torino ha imposto la prescrizione per tutte le vittime di Rubiera. La prescrizione è stata riconosciuta solo per alcuni periodi, ecco perchè alcune richieste di risarcimento sono passate e altre no», ha spiegato l'avvocato Ernesto D'Andrea, che rappresenta la Provincia di Reggio Emilia e 45 famiglie delle vittime reggiane che lavoravano nello stabilimento Icar (poi diventato Eternit) di Rubiera. Annuncia battaglia sul piano legale anche la Cgil Campania «Per la parte che riguarda Bagnoli decidiamo di ricorrere in appello, previa valutazione attenta dei motivi a sostegno del ricorso. Il filo rosso di una storia drammatica che univa e unisce le realtà territoriali, le loro storie e le loro ansie continuerà a motivare il prosieguo delle battaglie per più giustizia, più bonifica, più ricerca».

INTOSSICATI DAL LAVORO.

AFFONDO DELLA CGIL CAMPANIA: RICORREREMO CONTRO LA DECISIONE DEL TRIBUNALE. BATTAGLIA PER LA BONIFICA

Bagnoli e Rubiera: non siamo di serie B

DA NAPOLI

Una sentenza che per tante vittime significa giustizia, sia pure tardiva, ma che per altre ha il sapore amaro della beffa. Così viene vissuto il verdetto del Tribunale di Torino per i decessi degli operai dello stabilimento di Casale Monferrato, e che ha dichiarato invece la prescrizione dei reati relativi alle fabbriche di Rubiera (Reggio Emilia) e del quartiere napoletano di Bagnoli. Per chi si è ammalato o ha vissuto il dolore per la perdita di un genitore o di un marito è difficile accettare l'idea che ad alcune vittime vengano riconosciuti i loro diritti e ad altre no. «Non possono esistere morti di serie A e di serie B, morti di Casale e morti di Bagnoli», si legge in un forum dedicato al processo Eternit. Non sa nascondere la rabbia Attilia Cardella, 73 anni, che nello stabilimento napoletano ha lavorato dal 1955 al 1983. Orfana di guerra, era stata assunta a 16 anni. Nel 1978 si ammalò di asbestosi: «Prescrizione? E che significa questa parola? Io so solo che le vite di noi di Bagnoli e le vite degli operai di Casale valgono allo stesso modo. Siamo anche noi poveri cristiani: non è una questione di risarcimenti, vorrei solo che si facesse giustizia. Dico giustizia». I suoi ricordi sono vividi e dolorosi. «Ogni tanto – aggiunge – so di qualcuno che ci ha lasciati, nello stabilimento eravamo oltre 1200. Per questo abbiamo il dovere di non arrenderci. Contro l'amianto killer non c'è prescrizione che tenga». Carlo Finardi ha 88 anni, in pensione dal 1982, e ricorda ancora il giorno in cui entrò nello stabilimento di Bagnoli. «Alla selezione si presentarono in 10 ma fummo assunti in due. Si lavorava su due turni: dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 22». Si è ammalato di asbestosi: «Fatemi capire una cosa: perché si è deciso in questo modo? E che significa?».

È diffuso il convincimento che sulla vicenda non sia stata pronunciata la parola fine. «Non è corretto dire che il Tribunale di Torino ha imposto la prescrizione per tutte le vittime di Rubiera. La prescrizione è stata riconosciuta solo per alcuni periodi, ecco perché alcune richieste di risarcimento sono passate e altre no», ha spiegato l'avvocato Ernesto D'Andrea, che rappresenta la Provincia di Reggio Emilia e 45 famiglie delle vittime reggiane che lavoravano nello stabilimento Icar (poi Eternit) di Rubiera. Annuncia battaglia sul piano legale anche la Cgil Campania: «Per Bagnoli ricorremo in appello, previa valutazione attenta dei motivi a sostegno del ricorso. Il filo rosso di una storia drammatica che univa e unisce le realtà territoriali, le loro storie e le loro ansie continuerà a motivare il prosieguo delle battaglie per più giustizia, più bonifica, più ricerca».

«Ma così le imprese fuggono».

le reazioni

Nessuno vuole rassegnarsi
alle differenti conseguenze
dello «storico» processo
E si annunciano nuovi ricorsi



l'intervista «Ma così le imprese fuggono»

DAL NOSTRO INVIATO A CASALE

Come ha reagito Schmidheiny alla sentenza?

«Stephan Schmidheiny - risponde l'avvocato Astolfo Di Amato, legale del principale condannato nel processo Eternit - ha sempre vissuto questo processo con dolore e amarezza. Con dolore di fronte alla tragedia, soprattutto umana, di Casale. Con amarezza in quanto negli anni in cui è stato al vertice del gruppo svizzero non solo non ha percepito alcun dividendo dagli stabilimenti italiani, ma ha investito circa 73 miliardi di lire, che all'epoca (anni '70) erano una cifra enorme - per rendere sicura la produzione e per ricercare e sviluppare prodotti alternativi. In ogni caso, nessuno può negare che gli effetti della produzione dell'amianto abbiano causato una tragedia sociale di livello mondiale. Ora però è necessario leggere le motivazioni per poter valutare in modo compiuto la sentenza. Noi rimaniamo convinti dell'innocenza di Stephan Schmidheiny e certamente proporremo appello».

La normativa sulla responsabilità civile dei magistrati avrebbe potuto condizionare il procedimento come dice Caselli?

Non credo. I Giudici del Tribunale sono stati sempre attenti ed hanno sempre motivato in modo articolato le loro decisioni. Una diversa valutazione delle prove o delle norme applicabili non può essere fonte di responsabilità, altrimenti sarebbe compromessa l'indipendenza del giudizio. Il Procuratore Guariniello si è legittimamente guadagnato negli anni un ruolo leader, non solo in Italia, nella tutela della salute dei lavoratori e nella tutela dell'ambiente. Ed anche in questo processo ha avuto il merito di portare alla ribalta una tragedia a lungo "nascosta", quale quella di Casale. Ha sbagliato, a mio avviso, nell'individuare in Stephan Sch-

midheiny uno dei responsabili.

Sedici anni di carcere ma provvisoriamente basse. Perché?

Occorrerà leggere la motivazione per comprendere i criteri usati dal Tribunale. Per ora osservo, con soddisfazione, che i danni liquidati sono in linea con gli indennizzi che abbiamo offerto e che sono stati accettati con riferimento a quasi mille posizioni.

Condannare il proprietario dell'industria cosa comporterà per il diritto del lavoro e dell'impresa?

Questa sentenza non dà risposte plausibili ai temi della tutela dei lavoratori e dell'ambiente. Ancora una volta è sollecitata l'illusione che, miracolosamente, la sanzione penale risolva i problemi. Mentre la tutela dei lavoratori e dell'ambiente richiede che cambi la cultura e che funzioni soprattutto la prevenzione. Non che si moltiplichino le sanzioni penali e le condanne. Il nostro Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro contiene circa seicento reati. E una manifestazione di impotenza e di incapacità dello Stato. Del resto, anche nella vicenda dell'amianto, nessuno ricorda che lo Stato, sino agli anni '90, è stato del tutto assente nell'opera di regolazione e di prevenzione. Infine, sono molto preoccupato per l'Italia, in quanto se passa il principio che i vertici di una multinazionale sono ritenuti responsabili di tutto ciò che accade in tutti gli stabilimenti del mondo, allora investire in Italia diventerà molto difficile.

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il difensore di Stephan Schmidheiny assicura: «Proporremo appello»
 E avverte: «Se passa questo principio di responsabilità nessuna multinazionale straniera investirà più in Italia»**

Il figlio dell'ex allenatore della Roma

“ADESSO FERMIAMOLI PER SEMPRE”

di **Ferruccio Sansa**

Io sono ancora arrabbiato, molto arrabbiato. La condanna del processo Eternit la ritengo scontata per un Paese civile. Per me non cambia niente, mia moglie non me la restituisce nessuno. Però, questa sentenza può essere utile per evitare che succeda di nuovo, che tanta altra gente muoia”. Carlo Liedholm si lascia andare all'amarezza soltanto per un istante. Ma senza odio, non è nelle sue corde, con la voce che tradisce la mitezza e ricorda tanto quella del padre, il grande Nils, giocatore e allenatore di Roma e Milan che gli italiani non dimenticheranno mai.

Anche la famiglia Liedholm è vittima dell'Eternit...

Si è portato via mia moglie. Gabriella. Ricordo come un pugno nello stomaco il giorno della diagnosi: mesotelioma pleurico. Era il gennaio 2007 (pochi mesi dopo sarebbe morto anche Nils Liedholm, ndr). Abbiamo tentato con l'operazione, anche se è devastante, ti devono portare via un polmone e una parte del diaframma. Mia moglie l'ha sopportata bene, ma era tardi. Dopo diciotto mesi è morta.

Uccisa da quella polvere.

Gabriella l'ho conosciuta a Casale Monferrato che eravamo poco più che ragazzini. Io ero impegnato nella squadra di calcio. Lei giocava a pallavolo. Mi ricordo che quando la andavo a prendere l'aria era sempre piena di quella polvere. Le strade erano bianche, ti entrava dappertutto. Il campo dove

Gabriella si allenava era proprio accanto a un deposito di Eternit. Avevamo ventiquattro anni, poi dopo quattro ci siamo sposati. Abbiamo avuto due figli. Ma ormai quella polvere le era entrata dentro. Sono morte in tre della sua squadra di pallavolo, tutte di mesotelioma pleurico.

Quanti anni aveva sua moglie?

Quarantanove. Era giovane, stava bene. Aveva due figli di venti e di sedici anni. Insomma, aveva una vita ancora davanti.

Adesso è arrivata la condanna dei responsabili. Non è una, seppur piccola, consolazione?

Da un punto di vista personale, le dico la verità, no. Io sono ancora incazzato. La condanna la do per scontata in un Paese civile. E non mi interessa se quelle persone si prendono sedici anni oppure l'ergastolo. Io non sono una persona che cerca vendetta.

Per me è andata così, la mia vita è distrutta. *(Liedholm ci pensa un attimo. Pesa le parole).* La sentenza di Torino, però, può essere un esempio per l'Italia, perché tragedie del genere non succedano più. Non soltanto per l'Eternit.

Una sentenza di cui si parlerà anche fuori dall'Italia.

Sì, ci sono Paesi dove si continua a produrre Eternit come se niente fosse, per esempio il Brasile. Bisogna che tutti sappiano quali sono le conseguenze. Bisogna evitare che chi lavora, chi abita vicino alle fabbriche respiri quel veleno. La sentenza di Torino è fondamentale anche per loro.

Dimostra che se ci sono criminali che si arricchiscono mettendo in pericolo la vita degli altri devono e possono essere fermati. In Italia, però, potevamo farlo prima.

**Carlo
Liedholm**

“**Mia moglie
Gabriella
è morta
a 49 anni
La sentenza
punisce
i criminali**”

La diretta di "al Jazeera"

“ETERNIT UCCIDE ANCORA NEL MONDO”

di **Roberta Zunini**

La sentenza della corte di Torino sulla vicenda Eternit ha fatto il giro del mondo. Molti quotidiani, siti e telegiornali stranieri hanno dedicato alla conclusione del processo contro l'Eternit le loro edizioni più seguite. Il titolo più utilizzato è stato "verdetto storico". Che sintetizza la portata della decisione dei giudici italiani. Barbara Serra, la giornalista che conduce i tg della versione inglese di *al Jazeera* - uno dei canali all news più importanti, non solo nel mondo arabo - ha dato la notizia in apertura. Dopo aver riassunto il caso delle migliaia di vittime dell'amianto prodotto dalla Eternit a Casale Monferrato, si è collegata con Torino, da dove l'inviato ha spiegato in diretta le conseguenze del verdetto di condanna a carico dei proprietari dell'Eternit. Secondo *al Jazeera*, *Bbc*, *France 2* ma anche le tv e i giornali dei Paesi più lontani dall'Europa la notizia andava riportata nei dettagli. Il perché lo spiega bene Serra:

“I MEDIA stranieri che fanno seriamente informazione non avrebbero potuto omettere questa notizia o relegarla in fondo perché il problema dell'amianto non riguarda solo l'Italia ma tutto il pianeta. Le polveri sviluppate dall'uso di questa fibra altamente tossica hanno fatto moltissime vittime anche in Europa e ne faranno ancora, visto il lunghissimo periodo di incubazione dell'asbestosi e del tumore alla pleura provocati per l'appunto dall'inhalazione della fibra tossica... L'amianto, però, viene ancora utilizzato nei Paesi in via di sviluppo. Grazie a questa sentenza ne abbiamo potuto riparlarci per far sapere alla gente che il problema dell'amianto non è ancora risolto”. In molti Stati del Medio Oriente è ormai illegale ma a

causa del suo basso costo viene ancora preferito per la costruzione di abitazioni private, sfruttando l'ignoranza della popolazione.

IN INDIA, in Cina - i Paesi più popolosi del pianeta - l'amianto è largamente usato. “Dopo il collegamento abbiamo voluto intervistare il presidente dell'associazione vittime inglesi dell'amianto che ha sottolineato come questa esemplare condanna serva per rendere giustizia ai familiari delle vittime ma, in special modo, servirà molto anche da deterrente. Non so se si tratti più di un auspicio o di un pronostico ma è probabile che questa giusta condanna freni coloro che hanno intenzione di fare business con l'amianto, pur sapendo che può provocare una morte atroce”. I media interna-

zionali hanno dato spazio anche a Raffaele Guariniello, il pm torinese che per lunghi anni si è ostinato, spesso contro tutto e tutti, a istruire il caso. “È importante che ci siano uomini di legge come questo magistrato. Ci fa sperare che i più deboli, coloro che non hanno voce possano trovarla grazie a funzionari onesti che non si fermano davanti all'arroganza del potere e del denaro”. L'asbesto è proibito in 52 Paesi. In tutta Europa è bandito. Pechino, invece, nel 2010 lo ha legalizzato ribadendo che si tratta di un materiale sicuro. Gli esperti di malattie respiratorie ritengono che dal 2035 in poi in Cina moriranno ogni anno dalle dieci alle 15 mila persone per il contatto prolungato con il metallo. Il primo produttore è la Russia dove esistono decine di miniere di questo metallo, segue la Cina. L'amianto viene usato abitualmente in Pakistan, in Thailandia e in quasi tutta l'Asia.

Barbara Serra
“Ancora troppe vittime Anche in Europa il problema non è affatto risolto”



Justicia para los 2.300 muertos del amianto de Eternit en Italia

Un tribunal condena a 16 años de cárcel a los jefes de la multinacional

LUCIA MAGI
Bolonia

El Tribunal de Turín (Piamonte) ha condenado a 16 años de cárcel a cada uno de los jefes de la multinacional Eternit, que produjo cemento de amianto en Italia durante años. El veredicto, en primera instancia, establece que el multimillonario suizo, expropietario del grupo, Stephan Schmidheiny, de 65 años, y el exdirigente barón belga Louis de Cartier, de 91, provocaron un desastre ambiental doloso y omitieron el cumplimiento de los requisitos mínimos de seguridad laboral. Su conducta provocó, según el tribunal, la muerte de 2.300 personas y la enfermedad de otras 665. El juez tardó tres horas en desgranar su reahíla de justicia y dolor: la lista de las 6.300 personas y entidades constituidas en parte civil que tienen derecho a una indemnización provisional de 95 millones de euros. La definitiva será al menos tres veces mayor.

Miles de personas llenaban la sala del tribunal de Turín: familiares, administradores y vecinos de los cuatro establecimientos que la multinacional tenía en Italia: Casale Monferrato y Cavagnolo, cerca de Turín; Bagnoli, en Nápoles; Rubiena, en la provincia de Reggio Emilia, aunque el delito en estos dos últimos establecimientos se consideró prescrito.

Pietro Condello, de 71 años, melena canosa y piel apergamina-

da, volvió a vestir el mono azul oscuro con banda amarilla que usó durante 15 años para mezclar amianto y cemento: tenía 29 compañeros de trabajo y solo queda uno vivo. Nicola Pondrano, de 62 años, durante 12 empleado de Eternit, al escuchar los nombres de muchos compañeros fallecidos tuvo la impresión de rebobinar su vida, como si fuese una película. "Cuando llegaba a casa", cuenta al teléfono, "tras el turno en la fábrica, mi hija me saltaba encima y se divertía despeinándome para ver caer *la nieve* de mi cabeza. Ella tiene ahora 37 años y tres niños, pero yo vivo en la angustia de que aquel juego infantil le haya dejado el mal dentro". Pondrano, junto a otro representante del sindicato CGIL, Bruno Pesce, impulsó la lucha que llevó al cierre de la planta de Casale en 1986, a la ley de 1992 que ilegaliza el amianto y, en fin, a esta sentencia de primer grado. "Entré en Eternit", recuerda, "con 24 años, en 1974. Lo primero que noté fueron los anuncios fúnebres que los obreros colgaban en un pilar de la entrada. Me fijé en que morían hombres y mujeres demasiado jóvenes. Se trabajaba con una mascarilla de papel. Muchos caían enfermos: dolor intercostal, respiración difícil. Les diagnosticaban pleuresía. Nos decían: 'Hay polvo, es dañino para los pulmones'. La única información que la multinacional proporcionó iba escrita en un papelito que acompañaba la factura de un salario de 1978: 'No

fuméis, porque causa tumores'. Nunca admitieron que el polvo de amianto provoca asbestosis y mesotelioma. Lo aprendieron los trabajadores de las plantas de Cavagnolo, Bagnoli y Rubiera. Lo aprendieron los 2.500 que trabajaban en el establecimiento estrella de Casale. Solo 200 están vivos hoy y pudieron escuchar aquella palabra, culpables, un alivio y una bofetada, porque admite que alguien jugó con sus vidas.

Lo aprendió Romana Blasotti, presidenta del Comité de las Víctimas del Amianto, el ángel de la guarda de aquella red entre instituciones y ciudadanos que ha luchado por este veredicto. Romana tiene 82 años, "casi 83".

Desde que se abrió el juicio, en 2009, cada lunes su despertador suena a las seis de la mañana: no quiere perder el autobús que recorre los 96 kilómetros que separan Casale de Turín y que le permitió no perder ni una sesión. Transformar su dolor en valentía, en necesidad de justicia. Es la manera que ha encontrado para amar a sus víctimas, ella que en 1983 perdió a Mario, su marido, y luego a su hija, su hermana, un sobrino y un primo. Romana engulló las lágrimas y se puso a trabajar para que los responsables pagaran. El lunes, cuando escuchó los nombres de sus seres queridos desgraciados por el juez que decretaba su victoria, tampoco lloró. El dolor te seca por dentro. "Solo me siento, de repente, muy cansada", dice desde su casa, con voz baja y maneras gentiles.

Amiante : le procureur qui a fait tomber Eternit

Le magistrat italien Raffaele Guariniello a obtenu seize ans de prison contre deux dirigeants du groupe suisse

Rome
 Correspondant

Il aurait très bien pu passer pour l'un des leurs. Petites lunettes cerclées de fer, costume rayé de très bonne coupe, boutons de manchettes, Raffaele Guariniello, procureur du tribunal de Turin (Piémont) ne dépareillerait pas dans une assemblée de la Confindustria, le patronat italien.

Mais en faisant condamner, lundi 13 février, l'ancien propriétaire d'Eternit, le géant suisse de l'amiante, Stephan Schmidheiny, 64 ans, et l'ancien administrateur d'Eternit Italie, le baron Louis de Cartier de Marchienne, 90 ans, à seize ans de prison et à 250 millions d'euros de dommages et intérêts aux parties civiles, ce magistrat est devenu la bête noire des patrons.

En juillet 2011, il avait demandé

« Un rêve vient de se réaliser, celui de tous ceux qui veulent une justice qui fonctionne »

Raffaele Guariniello
 procureur du tribunal de Turin

vingt ans de prison contre les deux inculpés, responsables selon l'accusation de la mort « volontaire » de 3 000 personnes due à l'amiante sur les quatre sites italiens d'Eternit, dont 1 800 à Casale Monfer-

rato, là où le groupe avait son plus important établissement. L'inculpation ? « Catastrophe sanitaire et environnementale permanente. » « Seize ans, c'est pas si mal. Un rêve vient de se réaliser, pas seulement le mien mais celui de tous ceux qui veulent une justice qui fonctionne », se félicitait le procureur lundi soir au téléphone.

Le plus grand procès et son verdict déjà qualifiés « d'historiques » doivent tout ou presque à l'abnégation de ce magistrat de 71 ans spécialisé dans la sécurité du travail et le dopage. Déjà, en avril 2011, il avait fait condamner à seize ans et demi de prison en première instance Harald Espenhahn, le directeur général de la branche acier du groupe allemand ThyssenKrupp pour « homicide volontaire », à la suite du décès de sept ouvriers sur une ligne de laminoir à Turin.

Pour inculper le dernier propriétaire et l'un des actionnaires principaux du groupe Eternit, il aura fallu un « coup de chance », si l'on peut dire : le décès par mésothéliome (cancer de plèvre), sur le territoire italien, d'un ouvrier transalpin ayant travaillé dans l'une des usines du groupe en Suisse. « Cela a été le chaînon manquant qui nous a permis de poursuivre Schmidheiny, raconte M. Guariniello. Par le passé, nous n'avions pu faire condamner que des administrateurs, des cadres, des lampistes. »

De son bureau au cinquième étage du tribunal de Turin, il domine la prison de l'autre côté du

Cours Victor-Emmanuel II. Derrière lui, bien en évidence, une biographie de Giuseppe Verdi et un livre de photos de La Callas. Partout, sur les étagères et sur son bureau, des CD de musique classique : « Pendant huit ans, j'ai passé la majeure partie de mon temps ici, dit-il. Il fallait bien que je me délasse. » Commencée en 2004, son enquête ne se fera pas sans mal.

Pour se défendre d'avoir négligé la sécurité au profit de la rentabilité, Eternit, qui a fermé l'usine de Casale Monferrato en 1986, tente de jeter le discrédit sur tous ceux qui la combattent. Elle confie à une agence de communication milanaise, K Bellodi, la tâche de désinformer la presse. Médecins complaisants, journalistes stipendiés se relaient pour écrire la fable d'une amiante « domestiquée ».

« Schmidheiny était plus malin que moi. Il a compris tout de suite l'enjeu de ce procès. Mais j'ai retrouvé la trace de circuits financiers entre la Suisse et cette agence », raconte M. Guariniello avec le sourire de celui qui aurait gagné une partie de gendarmes et voleurs.

Pour contrer leurs manœuvres, le magistrat a pu s'appuyer sur l'association des familles de victimes de l'amiante, les collectivités locales et sur une équipe de magistrats spécialisés dans le domaine de la sécurité au travail. Est-ce cette machine qui a dissuadé les deux inculpés de se présenter face à leurs juges ? Peut-être : « Pourtant, je préfère poursuivre les crimes que faire condamner les hommes », s'étonne-t-il, pince-sans-rire.

Pour le procureur, l'histoire ne s'arrête pas là. D'abord parce que MM. Schmidheiny – dont un des avocats dénonce un verdict « techniquement injuste » – et Cartier de Marchienne ont annoncé leur intention de faire appel. Ce qui reporte assez loin l'hypothèse d'une sanction définitive. Ensuite parce que l'amiante continue à tuer en Italie où elle est interdite depuis 1992. En 2011, 58 personnes sont décédées rien qu'à Casale Monferrato. Le procureur Guariniello prépare un second procès qui pourrait débiter avant la fin de l'année.

Il enquête également sur le volet italien du scandale des implants mammaires, sur les ondes transmises par les téléphones portables. Le 25 février, il viendra à Paris pour parler « des nouvelles frontières du droit ». Il rêve tout haut de la constitution d'un « parquet international », qui pourrait enquêter sur les responsables « des tragédies modernes ». « La gestion d'une usine dépend directement des décisions prises par les actionnaires. Il faut pénétrer les conseils d'administration », dit-il.

Raffaele Guariniello, s'imagine volontiers en arbitre d'un monde des affaires globalisé aux responsabilités insaisissables. « Le crime voyage à la vitesse de la lumière et nous, les magistrats, sommes encore au temps des diligences », déplore-t-il. Il lui faudrait juste un peu plus de moyens et pas mal de CD supplémentaires quand il faudra « se délasser ». ■

PHILIPPE RIDET

Un fléau persistant

Exposition Selon les chiffres de l'Organisation mondiale de la santé (OMS), environ 125 millions de personnes dans le monde sont encore exposées à l'amiante sur leur lieu de travail. Le bâtiment, les constructions navales et les travaux publics sont les secteurs les plus concernés.

Mortalité Plus de 107 000 personnes meurent chaque année dans le monde d'un mésothéliome, d'un cancer du poumon ou d'une asbestose (insuffisance respiratoire chronique) dus à une exposition professionnelle à l'amiante. Selon l'OMS, l'amiante est responsable de « la moitié des décès par cancers d'origine professionnelle ».

Pathologies Il existe plusieurs formes d'amiante dont les principales sont le chrysotile et la crocidolite. Certains promoteurs de

l'amiante défendent leur innocuité mais, selon l'OMS, toutes sont dangereuses pour l'homme, même à faible dose, et provoquent – outre des cancers et des maladies respiratoires – des cancers du larynx ou des ovaires.



Santé / Une résolution CDH plaide pour l'interdiction à l'échelle mondiale

« Interdisons l'amiante partout »

Faire de l'interdiction de l'amiante au niveau mondial une priorité de la diplomatie belge... C'est l'objet de la proposition de résolution qu'a déposé, mardi, le député CDH Georges Dallemagne, par ailleurs président du Fonds des maladies professionnelles.

Le procès civil de Bruxelles, fin novembre, et le procès pénal de Turin, lundi, ont pointé la responsabilité de l'industrie belge de l'amiante dans la mort de milliers de personnes, exposées à la « poussière mortelle »...

« Des décideurs industriels, politiques et syndicaux, en Belgique, ont une responsabilité évidente dans la diffusion mondiale de l'industrie de l'amiante, rappelle Georges Dallemagne. Si son interdiction totale remonte à 2002, dans notre pays, l'amiante est toujours toléré aux Etats-Unis et au Canada. Et son industrie s'est redéployée dans les pays émergents, notamment en Inde, au

Bangladesh ou au Sri Lanka, où les travailleurs et la population sont peu protégés ».

Le terrible bilan humain est connu : 500.000 morts annoncés, dans les trente ans à venir, en Union européenne, et plus de 100.000 morts par an, dans le monde.

« Le bilan humain de l'amiante est connu : 500.000 morts annoncés, dans les trente ans à venir, dans les pays de l'Union européenne, et plus de 100.000 morts par an, dans le monde »

Georges Dallemagne, député CDH

« Une immense situation d'urgence sanitaire, qui ne peut laisser le pays indifférent, étant donné sa responsabilité spécifique dans l'essor de ce secteur industriel, insiste le député CDH... Le groupe Eternit, aujourd'hui Etex, occupait une place de premier

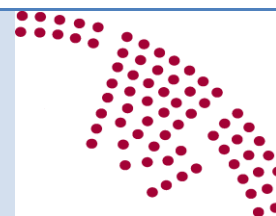
plan, dans cette industrie, avec un grand nombre de filiales dans de nombreux pays. Etant donné l'importance économique de l'amiante pour le pays, la Belgique est intervenue tardivement pour l'interdire ».

Chaque année, dans le monde, plus de deux millions de tonnes d'amiante continuent d'être produites.

« La diplomatie belge a parfois du mal à se trouver. Il y a là un enjeu évident : notre résolution demande au gouvernement de faire de l'interdiction mondiale de l'amiante une priorité diplomatique... La Belgique a la responsabilité d'aider l'Organisation mondiale de la santé et l'Organisation internationale du travail dans leur lutte contre les dégâts humains de l'amiante ».

La proposition de résolution CDH sera débattue en commission des relations extérieures de la Chambre. « Je ne doute pas qu'elle soit largement soutenue », assure Georges Dallemagne. ■

R. G.



2012

08	04/02/2012	08/02/2012	EMERGENZA MALTEMPO
07	03/01/2012	03/02/2012	IL RATING E L'ITALIA
06	30/01/2012	01/02/2012	OSCAR LUIGI SCALFARO
05	18/01/2012	25/01/2012	IL NAUFRAGIO DELLA CONCORDIA (II)
04	29/03/2011	20/01/2012	UNITA' D'ITALIA (II)
03	14/01/2012	18/01/2012	IL NAUFRAGIO DELLA "CONCORDIA"
02	09/01/2012	17/01/2012	LE LIBERALIZZAZIONI DEL GOVERNO
01	01/12/2011	09/01/2012	LA SITUAZIONE NELLE CARCERI

2011

55	17/12/2011	21/12/2011	LA MANOVRA MONTI
54	17/11/2011	14/12/2011	LA CONFERENZA ONU SUL CLIMA
53	09/12/2011	13/12/2011	IL VERTICE DI BRUXELLES
52	28/11/11	30/11/2011	I SOTTOSEGRETARI DEL GOVERNO MONTI
51	22/11/2011	28/11/2011	LA FIAT E TERMINI IMERESE
50	17/11/2011	21/11/2011	IL GOVERNO MONTI
49	11/11/2011	16/11/2011	LA CRISI DI GOVERNO
48	09/11/2011	10/11/2011	LA CRISI ECONOMICA
47	01/10/2011	08/11/2011	BCE: DA TRICHET A DRAGHI
46	01/11/2011	07/11/2011	IL G20 DI CANNES
45	27/10/2011	02/11/2011	MISURE ANTICRISI
44	20/09/2011	27/10/2011	IGNAZIO VISCO ALLA BANCA D'ITALIA
43	13/09/2011	26/10/2011	ANDEA ZANZOTTO
42	21/10/2011	24/10/2011	LA MORTE DI GHEDDAFI
41	16/10/2011	18/10/2011	GLI SCONTI A ROMA
40	01/09/2011	14/10/2011	CONFINDUSTRIA E LA MANOVRA ECONOMICA
39	01/08/2011	30/09/2011	IL REFERENDUM SULLA LEGGE ELETTORALE
38	01/09/2011	23/09/2011	IL TAGLIO DEL RATING SULL'ITALIA
37	31/08/2011	12/09/2011	L'11 SETTEMBRE
36	02/09/2011	05/09/2011	LA MANOVRA AGGIUNTIVA (IV)
35	30/08/2011	31/08/2011	LA MANOVRA AGGIUNTIVA (III)
34	20/08/2011	22/08/2011	LA MANOVRA AGGIUNTIVA (II)
33	17/08/2011	19/08/2011	LA MANOVRA AGGIUNTIVA (I)
32	01/08/2011	10/08/2011	LA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA
31	26/07/2011	01/08/2011	I COSTI DELLA POLITICA
30	06/07/2011	29/07/2011	EMERGENZA RIFIUTI
29	05/07/2011	29/07/2011	LE DICHIARAZIONI ANTICIPATE DI TRATTAMENTO
28	03/07/2011	26/07/2011	AFGHANISTAN
27	03/09/2011	06/09/2011	L'ALTA VELOCITA' IN VAL DI SUSÀ
26	28/06/2011	01/07/2011	LA MANOVRA ECONOMICA
25	11/06/2011	15/06/2011	REFERENDUM 12/13 GIUGNO 2011 (II)
24	01/06/2011	08/06/2011	REFERENDUM - 12/13 GIUGNO 2011
23	31/05/2011	01/06/2011	LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE (II)
22	17/05/2011	18/05/2011	LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE (I)
21	03/05/2011	11/05/2011	BIN LADEN
20	21/04/2011	04/05/2011	LA BEATIFICAZIONE DI GIOVANNI PAOLO II
19	26/04/2010	27/04/2011	LA GUERRA IN LIBIA (III)
18	13/04/2011	20/04/2011	IL PROCESSO BREVE
17	06/04/2011	11/04/2011	EMERGENZA IMMIGRATI
16	30/03/2011	04/04/2011	EMERGENZA SBARCHI (II)